

GLI SCAMBI COMMERCIALI INTRA ED EXTRA COMUNITARI

di Paolo Guerrieri

Versione definitiva ed aggiornata
di una ricerca condotta dallo Iai
per conto del Cnel in vista della
redazione del III° Rapporto Europa.

Roma, 16 marzo 1984

Doc. IAI/08/84/DEF

VIETATO RIPRODURRE SENZA AUTORIZZAZIONE

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE NEL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE COMUNITARIA

Contributo dell'Istituto Affari Internazionali
al terzo Rapporto Europa

I N D I C E

1.	Introduzione	p. 1
2.	La fase di espansione postbellica e l'integrazione europea	p. 4
3.	Il nuovo quadro internazionale e la crisi dell'integrazione europea	p. 15
4.	I cambiamenti nel commercio internazionale e l'evoluzione degli scambi comunitari	p. 29
5.	Competitività e specializzazione internazionale dell'industria comunitaria	p. 46
6.	L'interscambio dei principali paesi comunitari e l'integrazione europea	p. 90
7.	Sintesi e conclusioni	p. 108
	Note	p. 119

Nota:

La ricerca è opera di Paolo Guerrieri. Hanno collaborato alla parte statistica Tonino Perrucci e Richard Walker.

I N T R O D U Z I O N E

Il processo di integrazione comunitaria ha attraversato due fasi che hanno avuto caratteristiche profondamente diverse. La prima che arriva alla fine degli anni '60 rappresenta una sorta di "età dell'oro" della Comunità. La liberalizzazione degli scambi e la creazione di un vasto e composito mercato determinano, attraverso gli "effetti dinamici" connessi ad un'area integrata, una serie di condizioni favorevoli allo sviluppo di tutti i paesi membri. La crescita senza precedenti della produzione industriale dei paesi Cee che si verifica in quegli anni è alimentata in particolare dalla elevata dinamica della domanda internazionale e dalla disponibilità di risorse energetiche e di lavoro pressoché illimitate e a basso costo.

Nella seconda fase, che copre per intero l'ultimo decennio, il quadro di riferimento interno ed esterno alla Comunità muta radicalmente. Le nuove condizioni venutesi a creare nel sistema internazionale mettono a nudo ben presto la fragilità e le contraddizioni insite nella costruzione del mercato comune, avvenuta all'insegna di una "integrazione negativa" di stampo liberista, riportando in primo piano i problemi di distribuzione dei costi e dei benefici derivanti dal processo integrativo. Le gravi ripercussioni interne della crisi internazionale (forti rincari degli inputs energetici, deficit esterni, inflazione) sono affrontate da ciascun paese europeo del tutto autonomamente e in molti casi in contrapposizione agli altri part

ners, in assenza di forme di coordinamento delle varie strategie a livello comunitario. Seguono anni di netto rallentamento della crescita produttiva e della dinamica degli scambi commerciali, che investono in maniera disomogenea le diverse economie, sottolineando e accentuando le diversità e gli squilibri strutturali preesistenti. Finiscono così per consolidarsi andamenti divergenti delle economie comunitarie, che si riflettono in evoluzioni differenziate delle loro strutture produttive interne. Di qui un progressivo sfaldamento dei legami comunitari, una nuova spinta ai nazionalismi economici e il ristagno, tuttora in corso, del processo integrativo.

Mentre è unanime il riconoscimento della grave crisi involutiva che ha caratterizzato negli ultimi anni il processo di integrazione europea, interpretazioni affatto diverse sono state offerte delle cause che hanno determinato lo sviluppo, prima, e il logoramento, poi, della coesione comunitaria. Non rientra nei compiti di questo lavoro un esame delle numerose analisi della crisi comunitaria fornite in questi anni. Occorre comunque rilevare che un tema centrale di molti di questi studi è rappresentato dall'evoluzione degli scambi commerciali interni ed esterni alla Comunità unitamente all'influenza esercitata dal commercio estero sui processi di crescita interna dei paesi Cee. Anche in questo caso ad una prima fase di forti incrementi degli scambi commerciali, in particolare quelli infracomunitari, accompagnati da una crescente accelerazione della attività produttiva interna e da persistenti avanzi delle

bilance correnti dei paesi comunitari subentra un secondo periodo in cui la dinamica dell'interscambio commerciale subisce un sensibile rallentamento mentre i saldi correnti e i tassi di cambio dei paesi Cee registrano ampie divergenze in un contesto di rinnovato protezionismo.

Nel presente lavoro si è cercato di analizzare la natura e il significato di queste trasformazioni e mutamenti intervenuti nelle relazioni commerciali, all'interno e all'esterno dell'area comunitaria, nel corso degli anni '70. L'analisi è incentrata sulle molteplici interazioni esistenti tra interscambio commerciale e crescita interna dei paesi comunitari, che si compendiano nei diversi adattamenti delle singole economie, attraverso l'evoluzione della loro specializzazione internazionale, ai mutamenti indotti dagli andamenti della domanda mondiale.

La fase di espansione postbellica e l'integrazione europea

Il sistema economico internazionale ha conosciuto nel l'ultimo decennio profondi mutamenti, che hanno finito per condizionare anche se in misura diversa gli andamenti interni di tutti i maggiori paesi. Si è giustamente parlato di una crisi degli anni '70 per sottolineare le modifiche di fondo, in larga parte irreversibili, subite dal meccanismo di sviluppo alla base dell'esperienza di crescita post-bellica dei paesi più sviluppati e con esso dell'assetto dei rapporti economici internazionali che in quel periodo si era formato e aveva trovato un suo consolidamento. Per oltre due decenni l'esistenza di un ordine economico internazionale incentrato sugli Stati Uniti, con gli altri paesi più avanzati, le economie europee e il Giappone, in stretti legami di complementarità con l'economia americana e con i paesi del Terzo Mondo nel ruolo di fornitori di materie prime a basso costo, aveva consentito una crescita per certi versi eccezionale, anche se limitata ad un ristretto numero di paesi, dell'attività economica a livello internazionale. Tale struttura delle relazioni internazionali è stata efficacemente raffigurata come un sistema di tipo "egemonico", in cui il funzionamento e i meccanismi di regolazione dell'intero sistema sono assicurati dalla presenza di un paese egemone, gli Stati Uniti (1).

Le regole del gioco che governano i rapporti tra i maggiori paesi sono concepite in modo tale da favorire l'interscambio commerciale e la crescente interdipendenza tra le economie. Il crescente disavanzo della bilancia dei pa

gamenti degli Stati Uniti, composto da un saldo corrente attivo e da un più che proporzionale disavanzo sul fronte dei trasferimenti e dei movimenti di capitali, è il meccanismo che assicura sostegno e finanziamento alla crescita degli scambi internazionali (2). Il deficit americano, per il gioco a somma zero che compone nel sistema internazionale i saldi delle bilance dei pagamenti delle singole economie nazionali, si tramuta in altrettanti attivi dei conti dell'estero dei paesi europei, che possono così prima allentare il vincolo esterno allo sviluppo e poi assegnare alle esportazioni un ruolo trainante nella loro crescita interna (3).

L'affermazione del dollaro come moneta di scambio e di riserva internazionale produce così per un lungo periodo effetti positivi sullo sviluppo degli altri maggiori paesi, tanto per gli incrementi di liquidità internazionale, quanto e soprattutto per l'aumento sostenuto della domanda mondiale che il disavanzo esterno americano è in grado di garantire (4). L'elevata dinamica della domanda effettiva internazionale consente infatti una interazione positiva tra domanda interna ed esportazioni in tutti i maggiori paesi e attraverso una successione di effetti moltiplicativi e accelerativi innesca una sorta di 'circolo virtuoso' dello sviluppo nell'area industrializzata (5). Il commercio internazionale cresce a tassi elevatissimi, una volta e mezzo superiori a quelli della produzione industriale (6), e diviene un fattore determinante della crescita nella quasi totalità dei maggiori paesi.

In particolare cresce l'interscambio commerciale tra i paesi più sviluppati. Nel corso degli anni '60 l'incremento dei flussi commerciali è concentrato in prevalenza all'interno dell'area industrializzata, mentre una minore importanza rivestono gli scambi con i paesi in via di sviluppo e i paesi dell'area socialista. Alcune cifre sulle quote del commercio mondiale alla fine degli anni '60 dei vari gruppi di paesi, sottolineano ampiamente questa polarizzazione degli scambi. Le esportazioni dei paesi industrializzati rappresentavano nel 1973 il 68% delle esportazioni mondiali, mentre i Pvs e i paesi socialisti coprivano rispettivamente il 19% e il 10%. Allo stesso tempo la quota mondiale degli scambi tra i paesi più sviluppati rappresentava più del 51% dell'interscambio totale, con un incremento di oltre 10 punti della stessa quota nel periodo che va dal 1951 ai primi anni settanta (7).

La fase di eccezionale sviluppo dei paesi più avanzati nei due decenni post-bellici è così favorita da un incremento altrettanto eccezionale degli scambi commerciali tra gli stessi paesi, e questo è vero in particolare nel caso delle economie comunitarie. La crescita tirata dalle esportazioni (export-led growth) è un meccanismo che, nella fase di avvio e di consolidamento del processo di integrazione europea, garantisce a tutti gli Stati membri un'espansione interna ad un tempo stabile e accelerata (8). Sono soprattutto gli scambi commerciali all'interno della Comunità a crescere rapidamente, in misura molto più ele

vata dell'interscambio con i paesi terzi. Fino ai primi anni '70 i tassi di crescita reale del commercio infracomunitario di manufatti risultano mediamente ogni anno superiori del 45% agli incrementi dei flussi commerciali extra-comunitari (9).

Ciò è in parte dovuto agli effetti in termini di "creazione di commercio" e "deviazione di commercio" esercitati dalla costituzione dell'unione doganale sulla struttura del commercio estero dei paesi comunitari (10). Tutta una serie di fenomeni, oggetto di numerose analisi empiriche, che hanno determinato per ogni singola economia, da un lato, un incremento sia delle esportazioni verso l'area comunitaria di prodotti prima destinati al solo consumo interno che delle importazioni dagli altri paesi membri di produzioni interne relativamente più costose; dall'altro una sostituzione delle importazioni da paesi terzi con importazioni infracomunitarie (11).

Ma al di là degli effetti cosiddetti 'statici' dell'unione doganale, il continuo allargamento degli scambi infracomunitari mette soprattutto in evidenza le caratteristiche endogene e autopropulsive della crescita dell'area comunitaria, che è accompagnata da una forte espansione dei mercati interni dei paesi membri. L'incremento delle esportazioni mette in moto all'interno di ciascun paese comunitario una spirale positiva che attraverso l'operare del moltiplicatore della spesa autonoma conduce all'aumento del reddito, dei consumi privati e quindi degli investimenti, garantendo il funzionamento del sistema comunitario su livelli

di attività sempre crescenti (12).

L'espansione non incontra problemi dal lato dell'of ferta, sia per la relativa abbondanza di risorse primarie e di forza lavoro, quest'ultima favorita dai flussi migratori interni ed esterni alla comunità (13), sia per la scarsa rilevanza del vincolo di bilancia di pagamenti per i singoli paesi. Il contesto espansivo rende, infatti, estremamente efficaci le politiche di aggiustamento degli squilibri esterni che di volta in volta si presentano nei diversi paesi. La crescita è dunque "demand oriented", ma resta dipendente dall'esterno, vale a dire dal disavanzo cresc ente della bilancia dei pagamenti americana, per ciò che concerne la "realizzazione" dei surplus dei paesi comunitari (14). La dinamica sostenuta dei consumi, in particolare dei consumi di beni durevoli, si riflette positivamente tramite i meccanismi dell'acceleratore sull'incremento degli investimenti, che hanno prevalentemente "carattere estensivo" in quanto diretti ad allargare la capacità produttiva per soddisfare le esigenze di una domanda in continua crescita.

Anche il "gap tecnologico" che divide i paesi europei dagli Stati Uniti si trasforma in un fattore di rafforzamento dello sviluppo comunitario, dal momento che le innovazioni sia di processo che di prodotto si diffondono a livello internazionale molto più rapidamente rispetto al passato. I paesi imitatori si trovano in una certa misura avvantaggiati nei confronti del paese leader, potendo usufruire di un insieme di vantaggi relativi quali una più elevata ela-

sticità di offerta delle innovazioni, un più rapido processo di diffusione interna delle tecnologie importate, dei costi legati all'introduzione "ex novo" di tecniche più avanzate di produzione che risultano inferiori a quelli da sostenere nel paese leader per il rimpiazzo delle tecnologie esistenti (15).

L'industria manifatturiera è la sede privilegiata in cui si sviluppano questi processi di rincorsa e rinnovamento tecnologico. Il settore industriale-manifatturiero fornisce in questo modo un impulso determinante alla dinamica di insieme delle economie europee. Gli incrementi della produzione industriale generano corrispondenti aumenti della produttività del lavoro, per la presenza di rendimenti crescenti di scala nei processi di trasformazione industriale, dando luogo a meccanismi di vantaggio cumulativo in cui l'espansione del comparto manifatturiero gioca un ruolo fondamentale (16). I vantaggi relativi che i sistemi industriali europei acquisiscono progressivamente nell'allargare la scala della propria produzione manifatturiera sono soprattutto legati a tre ordini di fattori: la diminuzione dei costi per unità di prodotto all'aumentare della dimensione degli impianti; l'approfondimento della divisione del lavoro sul mercato interno, che è consentita dalla possibilità di scomporre processi produttivi più complessi in un insieme di processi più semplici e diversificati, a più elevata meccanizzazione; gli incrementi di efficienza produttiva derivanti dalle economie dinamiche di scala, legate ai processi di apprendimento che sono favoriti dall'e-

spandersi dell'attività produttiva (17).

Allo sfruttamento ad opera delle imprese europee di questi vantaggi dinamici di scala, ha certamente contribuito la costituzione di un vasto e composito mercato comune che è seguita all'abbattimento delle barriere tariffarie negli scambi infracomunitari. Il conseguimento di tali vantaggi è avvenuto tuttavia in ambiti strettamente nazionali, date le forti resistenze manifestate da ciascun paese comunitario nei confronti di una più intensa "europeizzazione" degli apparati produttivi interni. Così allo sviluppo dell'interscambio non ha fatto seguito una denazionalizzazione della struttura industriale e imprenditoriale. Allo stesso tempo all'interno del comparto manifatturiero non si sono verificate specializzazioni produttive settoriali delle industrie europee, e del tutto marginali, sia per numero che per dimensione, sono risultati i raccorpamenti e le fusioni tra le imprese (18).

Il peso crescente del commercio estero, e in particolare di quello infracomunitario, nello sviluppo interno ha spinto viceversa negli anni '60 verso una graduale e spontanea convergenza nelle strutture di produzione e di domanda delle economie comunitarie, che ha come 'polo di attrazione' il più avanzato mix produttivo dell'industria manifatturiera tedesca. Una conferma al riguardo proviene dai mutamenti nella struttura del commercio estero dei paesi comunitari (19) che mostrano una relativa armonizzazione nella composizione delle esportazioni e delle importazioni dei paesi membri, con un forte aumento degli scambi intraindu-

striali o intrasettoriali (20). Anche le evoluzioni delle specializzazioni produttive mostrano un certo riavvicinamento, con un rafforzamento della competitività di alcuni paesi nei settori in cui partivano più sfavoriti e con un'attenuazione dei vantaggi di altri paesi nelle industrie in cui godevano di una supremazia iniziale (21). Date le forti differenze tuttavia nelle condizioni di partenza, all'inizio degli anni '70 permangono notevoli disparità, come avremo modo di osservare più avanti, nelle strutture industriali e del commercio estero dei paesi comunitari, sia a livello di grandi comparti industriali, sia all'interno dei singoli settori manifatturieri (22).

La logica di sviluppo seguita dai paesi comunitari nel corso degli anni '60 accentua fortemente l'integrazione commerciale tra gli stati membri e determina un notevole incremento del loro grado di apertura (23). Allo stesso tempo l'elevata dinamica degli scambi commerciali anche con i paesi terzi rafforza il blocco dei paesi comunitari nella posizione di maggiore area commerciale del mondo. All'inizio degli anni '70 la quota della Comunità a sei negli scambi mondiali di merci è pari al 29,1 per cento, a fronte di valori delle quote degli USA e del Giappone pari rispettivamente al 18,8 per cento e al 6,1 per cento (24).

Nella spiegazione di questa fase di sviluppo estremamente favorevole ai paesi comunitari si è spesso attribuito nella letteratura un ruolo preminente al processo di liberalizzazione degli scambi e alla conseguente creazione di un'unione doganale, quali fattori determinanti l'incremento

e la più efficiente allocazione delle risorse comunitarie (25). Si è meno riflettuto sull'influenza altrettanto importante che ha esercitato la particolare configurazione dei rapporti internazionali in quel periodo sul dispiegarsi di un'interazione positiva nell'area comunitaria tra sviluppo interno e crescente liberalizzazione degli scambi (26).

Nel sistema egemonico che caratterizza le relazioni internazionali nel corso degli anni '60, l'area comunitaria si è trovata ad occupare una posizione di estremo favore nei rapporti commerciali con le altre aree e paesi, contrassegnata da un potere di fatto monopolistico sul proprio mercato interno e da una relativa supremazia sui mercati dei paesi terzi in un'ampia fascia di produzioni, sia nel campo dei beni di investimento che in quello dei beni di consumo durevole (27). Le ragioni sono certamente numerose e di varia natura. Gli USA avevano accusato in quegli anni una secca diminuzione della competitività delle loro merci e di conseguenza una netta perdita di terreno sul mercato mondiale. Fenomeni entrambi che avevano spinto le imprese americane a cercare più negli investimenti all'estero che in un rilancio delle esportazioni la strada per un recupero degli spazi produttivi perduti. Il Giappone dopo una fase di sviluppo incentrato sulla riconquista del mercato interno, attraverso una strategia di sostituzione delle importazioni sotto l'egida del più classico dei protezionismi, era appena agli inizi di quel processo di penetrazione dei mercati esteri destinato ad esplodere negli anni '70. Al contempo, le esportazioni giapponesi erano in prevalenza dirette

verso il mercato americano. Del tutto marginale era infine sul mercato internazionale dei manufatti il ruolo dei paesi in via di sviluppo, da un lato, e dei paesi dell'Est europeo dall'altro. Gli uni per le elevate barriere protezionistiche che i paesi più avanzati mantenevano a difesa dei loro mercati, gli altri per il carattere ancora 'autocentrato' e a basso grado di apertura verso i mercati occidentali del loro modello di sviluppo.

In un quadro internazionale così caratterizzato le industrie comunitarie hanno finito per usufruire di una sorta di "protezione de facto" delle loro produzioni rispetto a quelle degli altri paesi concorrenti (28). La crescente interdipendenza commerciale che si sviluppa all'interno della Comunità e tra questa e le altre aree, si trasforma in questo modo in un meccanismo che è fonte di vantaggi cumulativi di cui si avvalgono tutti o quasi tutti i paesi membri.

Questi anni estremamente favorevoli allo sviluppo dei paesi Cee hanno avuto profonda influenza sulle soluzioni date in concreto alla costruzione ed al consolidamento dell'unificazione europea. L'idea portante è stata quella di favorire una "integrazione negativa" di stampo liberista imperniata sulla sola soppressione delle barriere commerciali, relegando in secondo piano la distribuzione dei costi e dei benefici derivanti dal processo integrativo. Venivano così del tutto trascurati gli aspetti distributivi dell'integrazione, legati ai notevoli divari economici esi

stenti tra le diverse aree della Comunità. Si riteneva in fatti che l'intensificazione degli scambi commerciali e più in generale le forze del libero mercato fossero sufficicienti da un lato a garantire una distribuzione "virtuosa" dei costi-benefici dell'unificazione e dall'altro a ridurre nel tempo le forti disomogeneità tra i paesi membri. La fase di crescita accelerata che ha segnato l'avvio dell'integrazione europea ha in qualche modo legittimato tale impostazione. Il forte sviluppo dell'area comunitaria ha contribuito ad attenuare le conseguenze più negative degli squilibri, esaltando al contempo i vantaggi dinamici del processo integrativo, attraverso un continuo allargamento delle quote di mercato dei singoli paesi. In questo quadro, forti difficoltà hanno incontrato i tentativi di elaborare una organica politica comunitaria nel campo monetario, industriale e commerciale. Si è arrivati a definire una politica agricola comune, ma nulla venne fatto sul piano del coordinamento delle politiche economiche e industriali dei singoli paesi membri, come fortemente condizionate dal dato della nazionalità rimasero le politiche commerciali verso i paesi terzi.

Nel corso degli anni '70 le nuove condizioni che si vengono a creare a livello internazionale mettono ben presto a nudo, come vedremo, la fragilità e le contraddizioni insite in queste coordinate di fondo del processo integrativo, riportando con forza in primo piano i problemi distributivi esistenti all'interno della Comunità.

Il nuovo quadro internazionale e la crisi dell'integrazione europea

Nel decennio '70 la struttura del commercio mondiale subisce rilevanti mutamenti, sia in termini di tendenze merceologiche dell'interscambio commerciale sia in termini di caratteristiche geografiche dei mercati di sbocco, che influenzano profondamente la collocazione internazionale dell'industria comunitaria. I fattori determinanti tali mutamenti sono molteplici e hanno diversa origine, ma possono in qualche modo essere ricondotti all'evoluzione del quadro macroeconomico internazionale dell'ultimo decennio. E' dunque necessario ripercorrere, anche se in estrema sintesi, le principali tappe di questa evoluzione.

Dalla seconda metà degli anni '60 le compatibilità nel sistema internazionale tra i processi di crescita delle maggiori economie vengono gradualmente meno. Questo deriva soprattutto dal fatto che il processo di internazionalizzazione della produzione, conseguente all'elevata dinamica del commercio estero, non influisce omogeneamente sullo sviluppo industriale di ciascun paese, ma determina al contrario una redistribuzione dell'attività industriale assai ampia in favore dei paesi europei e del Giappone, da un lato, e a detrimento dell'industria americana dall'altro (29).

Il processo di multinazionalizzazione intrapreso dalle imprese americane in direzione soprattutto dell'area comunitaria è una risposta alla perdita di quote sul mercato mondiale, ma non riesce a compensare la redistribuzione in atto.

Si creano così crescenti divari di competitività di natura strutturale tra le due aree, che provocano prima una drastica riduzione delle eccedenze e poi un forte disavanzo, all'inizio degli anni '70, della bilancia commerciale degli USA (30).

Il mutamento dei rapporti di forza nelle relazioni economiche internazionali impone una vera e propria svolta nella politica economica americana. L'obiettivo prioritario diviene quello di contrastare la perdita di terreno subita sul mercato mondiale, al fine di ristabilire l'equilibrio esterno. Le misure di intervento, sia monetario che reale, sono volte a rilanciare le esportazioni di beni e servizi, con finalità di neo-mercantilismo economico analoghe a quelle degli altri maggiori paesi. Viene meno in questo modo il ruolo che in passato l'economia americana aveva svolto, nel sistema internazionale, di elemento di sostegno alla crescita e al finanziamento della domanda mondiale e di garante della stabilità relativa del sistema (31).

A questi profondi mutamenti esterni si accompagnano delle nuove tendenze nella crescita interna dei maggiori paesi, e in particolare delle economie comunitarie. Gli alti tassi di sviluppo degli anni '60 favoriscono il raggiun-gimento di livelli vicini alla piena occupazione sui merca-ti del lavoro dei paesi comunitari, con una rapida crescita dei salari monetari. Tale situazione genera risposte nei vari paesi indirizzate a contenere mediante politiche restrittive della domanda finale la relativa redistribuzione dei redditi e l'aumento dei costi che ne era conseguito (32).

Il raffreddamento delle politiche di sostegno alla domanda interna e la rottura degli equilibri economici internazionali, due fattori che avevano consentito il forte sviluppo del commercio estero e la crescita trainata dalle esportazioni dei paesi europei, generano due fenomeni dagli effetti contrastanti. Da una parte, un'accresciuta esigenza per i singoli paesi di sostenere l'espansione interna attraverso un ampliamento del settore delle esportazioni, a compenso del minore contributo allo sviluppo proveniente dalle componenti interne della domanda. Dall'altra un ridimensionamento delle potenzialità di crescita del mercato internazionale e quindi degli sbocchi alle esportazioni dei vari paesi, perchè vien meno quel meccanismo di amplificazione degli impulsi espansivi e di ammortizzatore delle tendenze recessive che era assicurato dal ruolo di paese residuale svolto dagli USA nel sistema internazionale (33).

Tutti i maggiori paesi, inclusi gli USA, assumono così gli stessi indirizzi di politica economica, tesi a subordinare l'espansione interna a quella esterna, in assenza tuttavia di meccanismi di regolazione del sistema internazionale in grado di rendere reciprocamente compatibili le politiche adottate. Da qui deriva alla fine degli anni '60 un primo rallentamento della crescita dell'area industrializzata e in particolare di quella comunitaria (34), che investe in primo luogo alcuni importanti comparti industriali, che avevano rappresentato in passato i settori trainanti lo sviluppo dei paesi europei (35). I mutamenti nella dinamica settoriale dell'industria manifatturiera sono in parte dovuti a cause

di natura macroeconomica, quali quelle in precedenza esaminate, ma sono anche effetto di una serie di fenomeni di natura più propriamente strutturali che vanno dalla saturazione della domanda di alcuni importanti beni di consumo durevole, alla terziarizzazione delle economie comunitarie, e alla diffusione di "nuove tecnologie" (36).

In estrema sintesi i mutamenti di natura monetaria e reale intervenuti all'inizio degli anni '70 si possono riassumere nel passaggio della struttura delle relazioni economiche internazionali da un "assetto" di tipo egemonico ad uno di tipo 'oligopolistico', caratterizzato da più centri di decisione in grado di influire sugli andamenti dell'economia internazionale (37). L'emergere di rapporti oligopolistici tra le maggiori economie non è accompagnato tuttavia da un parallelo sviluppo di 'regole del gioco', vale a dire di accordi istituzionali e normativi, in grado di assicurare il governo delle nuove interrelazioni tra aree e paesi, in sostituzione di quelli, ormai privi di efficacia, su cui era stato fondato il precedente sistema egemonico (38). L'assenza di nuovi meccanismi di integrazione porta così ad un inasprimento dei conflitti e dei comportamenti più marcatamente concorrenziali all'interno del gruppo dei paesi più industrializzati.

Il conflitto tra gli USA e i paesi comunitari diviene più acceso all'inizio degli anni '70 e investe tanto le relazioni monetarie quanto quelle reali, in particolare i rapporti commerciali tra le due aree. Allo stesso tempo si accentuano i contrasti con il Giappone, tanto da parte dei

paesi della Comunità quanto da parte degli USA.

Inserita su questo sfondo di intensificazione della concorrenza tra i maggiori paesi, l'azione dei paesi produttori di petrolio appare più un effetto che non una causa delle condizioni di forte instabilità a livello internazionale della prima metà degli anni '70. Il gruppo dei paesi membri dell'OPEC è fortemente eterogeneo e il loro grado di solidarietà interna è stato sempre molto basso. Ma i conflitti tra i paesi industriali hanno spinto verso una situazione tale che tutti quei paesi, anche se con obiettivi diversi, hanno finito col preferire un contenimento della propria produzione petrolifera, creando così le condizioni per il quadruplicamento dei prezzi della fine del '73 (39).

L'insorgere della crisi petrolifera non fa che approfondire, da un lato, i problemi macroeconomici interni ed internazionali emersi in precedenza, accentuando le incompatibilità tra le strategie dei maggiori paesi industrializzati, e dall'altro quelli strutturali, determinando un ulteriore declino dei settori industriali trainanti.

Lo shock petrolifero funge così da detonatore di tensioni già operanti all'interno dei maggiori paesi e nei loro rapporti internazionali, aggravando problemi e squilibri preesistenti e imponendo nuovi aggiustamenti. Alcuni da fronteggiare immediatamente, quali il pagamento degli aumenti del prezzo del petrolio e gli effetti ad un tempo recessivi e inflazionistici derivanti da questi ultimi (40).

Altri più differiti nel tempo, quali le modifiche nella struttura e nella composizione della capacità produttiva in relazione alle nuove ragioni di scambio tra petrolio e manufatti. L'azione dei paesi petroliferi determina infatti dei forti mutamenti nei prezzi relativi tra i settori, in base ai diversi coefficienti tecnici di produzione che caratterizzano questi ultimi, colpendo in particolare le produzioni a più elevato consumo di energia. In base ad un principio indiscusso nella teoria economica che è quello della minimizzazione dei costi, le imprese si trovano costrette al variare dei prezzi relativi dei fattori a modificare le proprie combinazioni produttive, dal momento che ai nuovi prezzi alcuni processi produttivi non risultano più efficienti dal punto di vista economico. Di qui la necessità di ampie e profonde ristrutturazioni produttive (41).

Le soluzioni adottate dai paesi comunitari per fronteggiare gli aggiustamenti richiesti, quelli più immediati e gli altri di più lungo periodo, influenzano l'evoluzione dell'area comunitaria negli anni successivi alla prima crisi petrolifera, conferendole aspetti del tutto nuovi rispetto al passato. Da un lato si verifica un netto ridimensionamento della dinamica di crescita dell'attività produttiva e degli scambi infracomunitari, con un rallentamento del processo di accumulazione che investe pressoché tutti i paesi membri (tabb.1 e 2). Dall'altro il processo di adattamento alle nuove realtà incontra dif

Tabella 1 - CRESCITA DELLA PRODUZIONE AGGREGATA (1961-1980)

	(Variazioni annue in %)										
	1961-65	1966-70	1971-75	1976-80	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
B	5,0	4,7	3,9	2,4	5,3	0,8	3,0	2,4	1,2	-1,7	1,0
DK	5,3	4,5	2,2	2,6	7,3	1,8	1,5	3,4	-0,8	-0,2	3,4
D	5,0	4,5	2,2	3,6	5,1	3,0	3,4	4,4	2,1	0,1	-1,0
GR	8,1	7,2	5,2	4,2	6,2	3,5	6,2	3,8	1,5	-0,7	0,0
F	5,8	5,4	4,0	3,3	4,9	2,9	3,3	3,2	2,0	0,3	1,8
IRL	3,7	4,7	3,9	3,4	2,0	5,8	6,3	1,9	1,0	1,1	1,2
I	5,2	6,2	2,5	3,8	5,9	1,9	2,6	5,0	3,8	-0,2	-0,3
L	3,5	3,3	3,8	2,2	1,0	0,5	4,2	3,6	1,9	-2,4	-1,1
NL	4,9	5,5	3,4	2,7	5,3	2,4	2,5	2,2	1,1	-1,1	-1,6
UK	3,1	2,5	2,1	1,3	4,2	1,0	2,6	0,9	-3,0	-1,9	1,5
EC	4,8	4,6	2,8	3,1	5,1	2,3	3,2	3,4	1,3	-0,6	0,4
USA	4,7	3,2	2,7	3,7	5,4	5,5	4,8	3,2	-0,1	2	-1,8
Giappone	10,0	12,2	5,0	5,1	5,3	5,3	5,1	5,6	4,2	2,9	3,0

(1) Prodotto interno lordo, in tutti gli Stati ad eccezione degli Stati Uniti, del Giappone e della Repubblica federale di Germania, per i quali si considera il prodotto nazionale lordo.

Fonte: Eurostat e servizi della Commissione.

Tabella 2 - INVESTIMENTI DELLE IMPRESE
(escluse le abitazioni) a prezzi costanti.

P a e s i	1960-73	1973-79	1980	1981
	tasso medio annuo di crescita			
Stati Uniti	5,7	2,8	-3,0	2,5
Canada	5,8	5,0	8,6	6,9
Giappone	14,0	1,7	6,5	1,6
Germania	4,7	2,4	3,3	-2,1
Francia	7,2	1,4	5,2	-2,3
Regno Unito	4,2	3,2	3,8	-1,8
Italia	4,7	-1,3	9,8	-2,5
Belgio	5,1	0,2	8,2	-4,5
Paesi Bassi	5,1	2,0	-6,5	-14,0
Svezia	4,3	-0,5	1,3	-7,1
Svizzera	5,5	2,0	6,9	1,7

Fonte: BRI, Relazione annuale 1982

ficoltà crescenti, con marcate differenze tuttavia da paese a paese, che ad un tempo accentuano i divari all'interno della Comunità e arrestano la tendenza alla convergenza delle strutture produttive.

Al rallentamento della crescita, in termini non solo assoluti ma anche relativi rispetto ad altre aree e paesi, in primo luogo Stati Uniti e Giappone, contribuiscono in misura determinante le politiche economiche dei paesi comunitari, caratterizzate da un vigoroso rilancio delle strategie neomercantilistiche e nazionalistiche.

L'obiettivo comune dei singoli paesi è quello di riversare all'esterno, attraverso l'aumento delle esportazioni nette, l'onere di alimentare e sostenere l'attività economica interna. L'impostazione e il 'mix' delle politiche adottate per raggiungere tali scopi differiscono, certamente, da paese a paese, a seconda della struttura economica e del potere di mercato di ognuno di essi. Alcuni paesi, e in primo luogo la Germania, favoriti dal grado più avanzato di specializzazione internazionale delle loro industrie manifatturiere, utilizzano politiche restrittive della domanda interna per consolidare gli avanzi di bilancia dei pagamenti e compensare gli effetti su questi ultimi delle rivalutazioni delle loro monete. Altri paesi, e tra questi è l'Italia, fanno ricorso a politiche deflazionistiche nonché a ripetute svalutazioni, per allentare la morsa del vincolo esterno e creare maggiori spazi alle loro esportazioni (42). Ciò che accomuna le politiche dei paesi a valu

ta forte e quelle dei paesi a valuta debole è, tuttavia, un mercato orientamento deflazionistico, accentuato altresì dalle spinte inflazionistiche provenienti dall'esterno (43).

La generalizzazione su scala comunitaria di tali politiche non poteva portare che ad un rallentamento della domanda e della crescita complessiva della Comunità, per l'interdipendenza che lega gli andamenti interni dei singoli paesi membri, determinata dalla forte incidenza del commercio infracomunitario sul reddito interno di ognuno di essi. Attraverso gli scambi commerciali si dispiega, infatti, nell'area comunitaria un processo moltiplicativo della produzione e del reddito che è in parte analogo a quello operante all'interno di ciascuna economia (44). Come quest'ultimo, agisce sia nel senso di trasmettere e amplificare impulsi espansivi, sia in direzione opposta, diffondendo e intensificando decelerazioni dell'attività produttiva interna ai singoli paesi. Ed è soprattutto in questa ultima direzione che il moltiplicatore del commercio internazionale ha operato a partire dalla seconda metà degli anni '70, rendendo molto stretti i legami tra gli andamenti interni delle economie comunitarie (45). I rapporti di mutua dipendenza tra i paesi comunitari sono altresì caratterizzati da una articolazione gerarchica interna, che assegna alla Germania una posizione dominante, di paese leader in grado di condizionare con le proprie scelte, reali e monetarie, le politiche degli altri partners. Ne deriva che la crescita dell'insieme degli altri paesi comunitari ha come condizione necessaria (anche se non sufficiente) l'espans-

sione della Germania. Così, la scelta di fondo da parte dell'economia tedesca di un regime di crescita interna a basso regime ha impedito alle altre economie europee politiche di rilancio controcorrente, per gli effetti disastrosi determinati da tali politiche sui conti con l'estero del paese "deviante" (46). In estrema sintesi, dunque, l'interazione tra le politiche comunitarie, tra loro caratterizzate da una complementarità perversa, e l'elevata interdipendenza ha determinato un relativo ristagno della domanda effettiva all'interno della Comunità, con effetti negativi sull'attività produttiva non compensati dagli stimoli provenienti dall'esterno dell'area comunitaria. La situazione della seconda metà degli anni '70 è un classico esempio al riguardo, come lo è la fase attraversata dai paesi comunitari all'inizio della recente ripresa internazionale, sospinta dal rilancio interno degli Stati Uniti (47).

Andamenti alternativi erano e sono certamente possibili. Di fronte alle instabilità crescenti del quadro internazionale, il governo della interdipendenza comunitaria, in forme meno penalizzanti i processi di crescita, avrebbe richiesto una concertazione e un coordinamento a livello comunitario delle politiche macroeconomiche dei singoli paesi (48). In particolare ciò era necessario riguardo ai problemi del finanziamento e dell'aggiustamento degli squilibri delle bilance dei pagamenti, così da integrare i meccanismi spontanei di mercato rivelatisi lenti e inefficaci. Ma, come è noto, sono mancate o comunque naufragate significative iniziative in tal senso (49). La Comunità è stata sempre più incapace di

formulare una politica economica comune. La stessa costituzione del Sistema monetario europeo non è riuscita ad andare al di là di un mero accordo di cambio, utile per certi versi ma certamente insufficiente a garantire l'avvio di una strategia di politica economica, integrata a livello comunitario (50). Ciascuna economia si è così trovata a fronteggiare in modo del tutto autonomo e il più delle volte in contrapposizione agli altri 'partners' i nuovi problemi interni ed esterni, ridando vigore all'operare di forze disgregative all'interno della Comunità.

Il rallentamento della crescita ha fortemente ridotto in questo modo i vantaggi dinamici legati all'integrazione, riportandone in primo piano gli aspetti distributivi. Gli effetti della crisi internazionale hanno infatti investito in maniera disomogenea le economie dei paesi membri, sottolineandone soprattutto le caratteristiche nazionali. A queste diversità si sono aggiunte quelle delle opzioni politico-economiche, che determinano risultati eterogenei in relazione alle caratteristiche strutturali e al peso internazionale di ciascuna economia. Allo sviluppo del periodo post-bellico che aveva consentito un relativo riavvicinamento si è così sostituito nel decennio '70 una fase di marcata differenziazione delle strategie di crescita, dando luogo a quell'andamento divergente delle economie europee che l'esperienza di questi anni ha dimostrato essere un fatto tutt'altro che di breve periodo.

Se confrontiamo il periodo 1967-73 con quello successivo alla prima crisi petrolifera (1974-80), dal punto di vista

dei risultati macroeconomici complessivi, risulta evidente come si sia ampliato il divario tra i paesi membri della Comunità (v. tabella 3).

Tabella 3 - INDICATORI DI CONVERGENZA-DIVERGENZA NELLA CEE (1967-80)

	PIL	Deflatore PIL	Tasso di disocc.	Saldo Comm. in % PIL	Saldo corr. Amm. Pubbl. su PIL
1967-73	0.172	0.130	0.618	1.505	2.30
1974-80	0.326	0.452	0.230	6.885	2.67

N.B. : L'indicatore di divergenza utilizzato è la deviazione standard per le prime quattro variabili e lo scostamento quadratico medio per l'ultima.

Fonte: Elaborazioni su dati OCDE.

L'indicatore di divergenza segnala, infatti, per ben quattro delle variabili osservate un forte incremento del fenomeno della divergenza, relativamente ai risultati conseguiti dai singoli paesi.

In particolare, si registra un crescente divario per quel che concerne gli andamenti dell'interscambio commerciale, della dinamica inflazionistica e del saldo corrente della pubblica amministrazione.

Meno netta appare la divisione tra i paesi comunitari

se misurata in termini di dinamica dello sviluppo. Prevale, infatti, su tutto il dato generale del forte rallentamento del tasso di crescita, nel secondo dei periodi presi in esame. La maggior parte dei paesi registrano un vero e proprio dimezzamento del ritmo di incremento del reddito reale. Un riavvicinamento delle posizioni si verifica, viceversa, rispetto al tasso di disoccupazione ed è in una direzione tutta negativa.

Se nel primo periodo la quasi totalità dell'area comunitaria era caratterizzata da livelli di disoccupazione frizionali con la sola eccezione di Italia e Irlanda, nel secondo il tasso di disoccupazione si innalza sensibilmente ovunque, anche se con progressioni differenziate (51). Queste divergenze negli andamenti macroeconomici sono altresì accompagnate dal graduale esaurirsi di quel processo di spontanea convergenza delle strutture produttive delle economie comunitarie, che si era verificato negli anni '60(52).

L'evoluzione del quadro macroeconomico delineato in precedenza sintetizza, in definitiva, le crescenti difficoltà di aggiustamento al mutato contesto internazionale sperimentate nel corso dell'ultimo decennio dai paesi comunitari, che portano ad un netto rallentamento della crescita complessiva dell'area comunitaria, sia in assoluto che rispetto alle altre aree e paesi più avanzati (53).

I cambiamenti nel commercio internazionale e l'evoluzione degli scambi comunitari.

Le nuove tendenze intervenute nel corso dell'ultimo decennio nello scenario economico internazionale hanno provocato mutamenti altrettanto rilevanti nel campo del commercio internazionale, influenzando sia la dinamica che la composizione degli scambi internazionali. Si è verificata innanzi tutto una netta riduzione, a partire dalla prima crisi petrolifera, dei tassi di crescita in volume del commercio internazionale. Nel periodo 73-82 gli scambi hanno registrato un incremento medio annuo del 3 per cento ($4\frac{1}{2}$ per le esportazioni mondiali di manufatti), inferiore di oltre il 60% alla dinamica di crescita che aveva caratterizzato l'interscambio nel decennio precedente (v. tab.4). Ma tale rallentamento della crescita del commercio mondiale può essere in larga parte spiegato, soprattutto per ciò che concerne l'interscambio di manufatti, dalla riduzione dei tassi di crescita reale della produzione mondiale, che tra il primo ed il secondo periodo sono passati dal 6 al 2 per cento (per i manufatti dal 7 al 2,5 per cento). Gli scambi mondiali, e in particolare quelli di manufatti, hanno in effetti mantenuto anche nell'ultimo decennio una dinamica di crescita significativamente superiore a quella del prodotto mondiale. L'elasticità delle esportazioni rispetto alla produzione di manufatti (54) è così rimasta largamente superiore all'unità nel periodo '73-82, ed ha anzi registrato un lieve aumento rispetto al precedente

decennio (vedi tab.4). Il processo di crescita dell'interdipendenza commerciale tra le diverse aree, nonostante il rinnovato vigore delle politiche neo-protezionistiche e l'accentuarsi della conflittualità nel sistema economico internazionale, non ha subito dunque interruzioni in questi anni e gli scambi internazionali hanno continuato a svolgere un ruolo propulsivo per la stragrande maggioranza dei paesi industrializzati (55). Queste tendenze si sono manifestate, tuttavia, in presenza di una profonda modifica della composizione della domanda mondiale nell'ultimo decennio, in seguito da un lato al rallentamento degli scambi all'interno dell'area industrializzata e dall'altro alla nuova do

Tabella 4

CRESCITA DELLA PRODUZIONE E DELLE ESPORTAZIONI MONDIALI
(Tassi di crescita medi annui in volume)

		Produzione (a)	Esportazioni (b)	Elasticità (b)/(a)
Tot.prodotti	1963-73	6,0	8,5	1,41
	1973-82	2,0	3	1,50
Manufatti	1963-73	7,0	11	1,57
	1973-82	2,5	4,5	1,80
Materie prime	1963-73	5,5	7,0	1,27
	1973-82	0,5	-2,5	-
Prodotti <u>a</u> gricoli	1963-73	2,5	4,0	1,60
	1973-82	2	4,0	2

Fonte: GATT, International Trade, 1982/83

manda proveniente dai paesi petroliferi e dai paesi di nuova industrializzazione. Tali cambiamenti nella struttura del commercio mondiale possono essere sintetizzati attraverso un'analisi dell'evoluzione degli scambi commerciali tra le grandi aree.

La quota dei paesi industriali sulle esportazioni mondiali era cresciuta ininterrottamente fino al '73 (68%) per il forte aumento dell'interscambio tra i paesi più avanzati (v. tab. 5). Dopo la prima crisi petrolifera questa tendenza si inverte e la quota dei paesi industriali diminuisce di sette punti percentuali, scendendo al di sotto dei livelli del 1963. I paesi petroliferi, per l'effetto derivante dagli aumenti dei prezzi del petrolio, hanno visto quasi raddoppiare tra il '75 e l'82 la loro quota sulle esportazioni mondiali in valore, ma il fatto ancor più rilevante è che il loro peso come importatori è più che raddoppiato nello stesso periodo (dal 3,5 all'8,2%).

Mutamenti altrettanto significativi si sono verificati per le quote dei Pvs non produttori di petrolio. Mentre nel passato ('63-'73) le quote dei Pvs come esportatori e come importatori erano diminuite (dal 14,5 al 12% per le esportazioni e dal 18 al 14,5% per le importazioni), nei successivi sette anni hanno registrato significativi incrementi (56). Nel 1982 i Pvs detenevano il 13,8% delle esportazioni mondiali e assorbivano il 17,1% delle importazioni totali. Una sostanziale stabilità ha caratterizzato al contrario le quote sia sull'export che sull'import dei paesi ad economia pianificata, dopo la lieve diminuzione subita negli anni '60.

Tabella 5 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO MONDIALE (1963-81).
Valori percentuali.

		1963	1973	1976	1978	1979	1980	1981	1982
Paesi indu- striali	EXP	64	68	63	65	63,5	61,5	61	61,6
	IMP	64,5	69,5	66,5	65,5	67	66	63,5	63,3
Pvs petroli- feri	EXP	6	7,5	13,5	11	13	15	14	12,2
	IMP	3	3,5	6,5	7,5	6	6,5	7,5	8,2
Pvs non pe- troliferi	EXP	14,5	12	12	12	12,5	13	13,5	13,8
	IMP	18	14,5	15	15,5	16	16,7	17,4	17,1
Paesi del- l'Est	EXP	12	10	9,5	9,5	9,5	9	9,5	10,5
	IMP	11,5	10	9,5	9,5	9	8,5	8,4	9,2

fonte: Gatt, International Trade, vari anni

Se ora guardiamo alla struttura degli scambi tra le stesse aree, confrontando la matrice dell'interscambio commerciale mondiale del 1981 con quella del '73 (tab. 6) notiamo come il commercio all'interno del gruppo dei paesi industriali sia diminuito di oltre 7 punti, dal 73,8% al 66%, per le esportazioni e di quasi 3 punti, dal 73,2% al 64,3%, per le importazioni (57). A fronte della diminuzione delle esportazioni intra-area si sono avuti aumenti delle quote di esportazioni dei paesi industrializzati verso i paesi produttori di petrolio (dal 4,1% al 9,8%) e verso i Pvs non petroliferi (dal 13,5% al 15,9%), mentre non ha subito variazioni la quota dei paesi ad economia pianificata. Nel 1981 più del 25% delle esportazioni dei paesi industriali erano dirette verso il gruppo dei Pvs.

Rispetto a tutte le aree geografiche il peso dei Pvs petroliferi risulta raddoppiato, sia per le importazioni che per le esportazioni. Molto elevata è la dipendenza di questo gruppo di paesi dal commercio con l'area industrializzata: nell'81 circa l'80 per cento delle loro importazioni proveniva dai paesi industrializzati, mentre poco più del 12% dei loro acquisti era soddisfatto dagli altri paesi in via di sviluppo. Anche le quote dell'interscambio dei Pvs non petroliferi aumentano nei confronti di tutte le aree, anche se il ritmo della crescita è inferiore a quello registrato dai paesi petroliferi. Circa il 70% delle loro esportazioni è assorbito dai paesi industriali, ma è interessante rilevare come la quota sia diminuita di circa 9 punti tra il '73 e l'81 a vantaggio delle esportazioni verso i paesi produttori

Tabella 6 - MATRICE DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE: DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI (X) E DELLE IMPORTAZIONI (M) PER AREA. VALORI PERCENTUALI.

		Paesi industriali	Pvs petroliferi	Pvs non petroliferi	Paesi dell'est	Altri	TOTALE
Paesi indu=	(X)	66.* (73.8)**	9.8 (4.1)	15.9 (13.5)	4.7 (4.6)	3.6 (4)	100
striali	(M)	64.3 (73.2)	16.4 (8.2)	13. (12)	4.5 (3.9)	1.8 (2.7)	100
Paesi in sviluppo pe troliferi	(X)	74.9 (76.7)	1.4 (0.6)	20.8 (17.7)	1.4 (2.3)	1.5 (2.7)	100
	(M)	78.2 (79.2)	2.5 (1.3)	12.6 (11.6)	5.5 (6.3)	1.2 (1.6)	100
Paesi in svil. non petrol.	(X)	59.7 (69.1)	7. (3.4)	22.5 (18.3)	6.7 (6.4)	4.1 (2.8)	100
	(M)	56.3 (65.6)	16.6 (9.3)	17.8 (15.5)	7.1 (6.6)	2.2 (3)	100
Paesi del= l'Est	(X)	30. (26.9)	4.4 (2.2)	12.8 (9.2)	48.9 (56.6)	3.9 (5.1)	100
	(M)	33. (32.2)	2.2 (1.7)	10.4 (7.7)	53.2 (57.4)	1.2 (1)	100

Fonte: Elaborazioni su dati GATT

* 1981

** 1973

di petrolio e soprattutto degli scambi intra-area. All'inizio degli anni '80 i Pvs nel loro insieme svolgevano al loro interno circa il 30-35% del proprio interscambio di merci. Minori oscillazioni subiscono le quote dei paesi ad economia pianificata, eccettuato lo scambio intra-area che diminuisce del 13,6% all'import e del 7,3% all'export, con un aumento della quota di esportazioni verso il blocco dei paesi industriali (dal 26,9% al 30%).

Dall'osservazione di questi dati emerge chiaramente la crescente importanza dei paesi in via di sviluppo, e in particolare dei paesi petroliferi, come mercato di sbocco delle esportazioni dei paesi industrializzati e allo stesso tempo la nuova sfida commerciale proveniente dai Pvs non produttori di petrolio e in particolare dai paesi di nuova industrializzazione (Nic's), in seguito alla crescente affermazione delle loro esportazioni sui mercati dei paesi industrializzati (58).

In seguito a queste nuove forme di integrazione commerciale tra le grandi aree mondiali, la dinamica e la composizione del commercio estero comunitario hanno subito modifiche per certi versi analoghe a quelle già riscontrate per il gruppo dei paesi industrializzati, anche se con elementi di differenziazione non trascurabili.

E' da rilevare innanzitutto come il grado di apertura per l'insieme dell'area Cee, definito dal rapporto, espresso a prezzi correnti, tra esportazioni o importazioni con il prodotto interno lordo (PIL) abbia registrato un notevole incremento nel corso dell'ultimo decennio, passando dal 22

al 29 per cento nel periodo 73-82 (tab. 7). L'integrazione commerciale internazionale dei paesi comunitari si mantiene, all'inizio degli anni '80, su valori molto più elevati rispetto a quelli registrati dalle altre due più im-portanti aree mondiali, USA e Giappone (rispettivamente il 9-10 per cento e il 13 per cento), sottolineando così la maggiore apertura verso gli scambi mondiali della Cee(59). Queste tendenze risultano confermate anche depurando gli andamenti degli scambi e del PIL dagli effetti derivanti dalle variazioni dei prezzi relativi, particolarmente accentuate nel corso degli anni '70. L'elasticità export-import rispetto al PIL misurate a prezzi costanti (tab.8) rivelano per l'area della Cee e per i singoli paesi membri un ulteriore aumento, nell'ultimo decennio, del differenziale di crescita tra esportazioni e produzione, a riprova della maggiore proiezione verso l'esterno che le economie comunitarie hanno messo in atto in risposta agli shocks petroliferi. L'elasticità delle importazioni registra viceversa significative flessioni, in alcuni casi molto pronunciate come per l'Italia e il Regno Unito, soprattutto per la riduzione delle quantità importate di fonti energetiche, a partire dalla prima crisi petrolifera (60).

Per i paesi comunitari la stabilità del rapporto tra il tasso di crescita delle esportazioni e quella del prodotto nazionale lordo è tuttavia scaturita da un aumento degli scambi con l'esterno dell'area, piuttosto che di quelli al suo interno. Nel periodo che va dal '73 all'80 gli

Tabella 7

Grado di apertura: Esportazioni e Importazioni
di beni e servizi in rapporto al Prodotto In -
terno Lordo (prezzi correnti)

	1960	1973	1981/82
Esportazioni			
CEE*	19,3	22,6	29,0
U.S.A.	5,1	5,4	9,1
Giappone	10,4	11,9	13,3
Importazioni			
CEE*	19,0	22,7	29,1
U.S.A.	4,2	5,6	10,0
Giappone	10,4	9,4	13,5

* CEE a 10

FONTE: Economia Europea, variazioni a IMF
International Financial Statistics,
vari anni.

Esportazioni e Importazioni: tassi di crescita
e elasticità rispetto al PIL (a prezzi costanti)

		PIL	Exp	Imp	Exp/PIL	Imp/PIL
Cee (10)*	1963-73	4,6	8,6	8,7	1,8	1,9
	1973-82	2,1	4,9	3,9	2,3	1,8
Italia	1963-73	4 1/2	11 1/2	8	2,5	0,5
	1973-82	2	5	1	2,5	0,5
Francia	1963-73	5 1/2	10 1/2	11	1,9	2,0
	1973-82	2 1/2	4	4 1/2	1,6	1,8
Germania	1963-73	4 1/2	9	10 1/2	2,0	2,3
	1973-82	2	4	3 1/2	2	1,7
Regno Unito	1963-73	3	6	7	2,0	2,3
	1973-82	1 1/2	3	1	2,0	0,6
U.S.A.	1963-73	4	7 1/2	9 1/2	1,9	2,3
	1973-82	2	2 1/2	2	1,2	1
Giappone	1963-73	10 1/2	16	14 1/2	1,5	1,4
	1973-82	3 1/2	8 1/2	1 1/2	2,4	0,1

FONTE: GATT, International Trade, 8./83 e Economia Europea, '83

* beni e servizi

scambi infracomunitari sono infatti cresciuti a tassi lievemente inferiori a quelli degli scambi extracomunitari (tab.9) determinando un calo anche per la Comunità del peso degli scambi intra-area (dal 53,6% al 51% per le esportazioni e dal 52% al 47% per le importazioni) (tabb. 10 e 11). L'incremento dei flussi extra-Cee ha favorito l'area dei paesi in via di sviluppo, che vedono aumentare le loro quote sulle importazioni totali comunitarie (dal 17,9% del '73 al 22,3% dell'81) e soprattutto sulle esportazioni comunitarie (dal 12,7% al 19,8%). Gli aumenti interessano tuttavia in maniera preponderante l'area dei paesi produttori di petrolio, che hanno visto aumentare il loro peso sulle importazioni in valore della Cee dall'8,7% al 13,1%, per effetto degli incrementi del prezzo del petrolio, ma che hanno al contempo più che raddoppiato la loro quota come importatori, dal 3,9% al 9,4%. Questa redistribuzione dei flussi commerciali della Cee verso i Pvs è avvenuta a scapito soprattutto dell'area industrializzata, in particolare per ciò che concerne le esportazioni comunitarie, e a partire dalla seconda metà degli anni '70 anche degli scambi con i paesi ad economia pianificata, con diminuzioni della quota di questi ultimi sull'export comunitario.

Il rallentamento della crescita degli scambi infracomunitari ha naturalmente influito sul grado di integrazione commerciale di ciascun paese membro con il resto della Comunità, determinando un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti degli anni '60. Per i diversi paesi comunitari

Tabella 9

ESPORTAZIONI: totale prodotti industriali
(tasso di incremento annuale medio a prezzi e tassi di cambio
correnti) %

	Intracomunitario					Extracomunitario				
	68/63	73/68	78/73	80/78	80/73	68/63	73/68	78/73	80/78	80/73
B	12,3	23,4	13,4	17,1	14,6	9,9	19,2	14,7	16,9	15,4
DK	3,7	19,1	14,1	20,6	16,2	10,1	17,9	13,2	15,1	13,8
D	11,6	24,0	14,6	18,2	15,8	11,4	20,9	16,5	12,6	15,2
F	10,9	26,3	15,6	18,6	16,6	8,2	19,2	19,3	20,2	19,6
IRL	7,9	21,5	22,3	20,0	21,5	12,9	25,9	21,6	33,4	25,5
I	18,2	20,4	19,5	17,7	18,9	14,6	14,9	21,3	17,5	20,1
NL	13,1	23,9	14,2	18,5	15,6	10,2	18,7	17,4	15,4	16,7
UK	6,1	20,5	20,7	24,7	22	5,6	13,4	16,3	20,7	17,7
CE-9	11,4	23,3	15,8	18,9	16,8	9,4	17,9	17,3	16,7	17,1

IMPORTAZIONI: totale prodotti industriali
(tasso di incremento annuale medio a prezzi e tassi di cambio
correnti) %

	Intracomunitario					Extracomunitario				
	68/63	73/68	78/73	80/78	80/73	68/63	73/68	78/73	80/78	80/73
B	10,9	24,1	16,0	14,0	15,3	10,2	15,4	15,3	25,5	18,7
DK	7,8	18,5	14,1	8,7	12,3	11,0	20,6	11,0	9,9	10,6
D	13,8	24,4	15,5	16,7	15,9	8,5	20,3	18,1	23,1	19,7
F	15,7	23,1	14,6	20,3	16,5	6,2	21,0	16,3	26,9	19,8
IRL	7,0	20,3	19,6	21,4	20,2	8,7	18,7	23,1	21,4	22,5
I	6,5	26,4	12,5	30,8	18,6	3,0	20,0	11,2	33,2	18,5
NL	10,8	20,3	16,1	13,4	15,2	9,8	17,9	18,8	15,9	17,8
UK	10,0	21,5	20,2	21,8	20,7	7,3	13,8	12,7	21,8	15,7
CE-9	11,4	23,1	15,7	18,8	16,7	7,4	17,8	15,2	23,5	17,9

Tabella 10 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE ESPORTAZIONI CEE (1973-81).
VALORI PERCENTUALI.

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
OCDE	79,6	76,6	72,7	74,8	74,2	74,6	76,6	75,6	74,2
di cui									
- Cee	53,6	51,3	50,1	52,3	51,4	52,5	54,6	53,6	51
NON OCDE	20	22,7	26,6	24,6	25,1	24,9	22,8	23,7	25,6
di cui									
- Opec	3,9	5	7,8	8,1	9	8,7	6,9	7,8	9,4
- Comecon	4	4,5	5,2	4,5	4,2	3,9	3,6	3,6	3,5
- Pvs non-oil	8,8	9,6	10,1	9,1	9,4	9,5	9,5	9,6	10,4
- Altri (*)	3,3	3,6	3,5	2,9	2,5	2,8	2,8	2,7	2,3

(*) Cina, Corea del nord, Israele, Sud Africa, Jugoslavia, Oceania.

NB / Il totale (Ocde+Non Ocde) non corrisponde a 100 in quanto non comprensivo della voce "paesi non classificati".

Fonte: Elaborazioni su dati Ocde.

Tabella 11 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE IMPORTAZIONI CEE (1973-80).
VALORI PERCENTUALI.

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
OCDE	76,2	70,2	72,2	71,8	72,1	74,7	74,1	72	71,6
di cui									
- Cee	52	47,9	49,5	49,3	49,6	51,4	51	48,1	47,3
NON OCDE	23,7	29,7	27,7	28,1	27,8	25,2	25,8	27,9	28,2
di cui									
- Opec	8,7	15,6	13,6	13,5	12,5	10,5	11	12,9	13,1
- Comecon	3,5	3,3	3,5	3,7	3,7	3,6	3,7	3,8	3,9
- Pvs non-oil	9,2	8,9	8,7	8,9	9,5	8,9	8,9	9,1	9,2
- Altri (*)	2,3	1,7	1,9	2	2,1	2,2	2,2	2,1	2

(*) Cina, Corea del Nord, Israele, Sud Africa, Jugoslavia, Oceania.

NB : Il totale (Ocde+Non Ocde) non corrisponde a 100 in quanto non comprensivo della voce "paesi non classificati".

Fonte: Elaborazioni su dati Ocde.

sono riportati nella tab. 12 i valori degli indici che misurano il loro grado di integrazione commerciale con la Cee, ottenuti dal rapporto tra scambi intra-Cee e scambi complessivi di ciascun paese. Per tutti i sei paesi che fin dall'inizio hanno fatto parte della Cee l'integrazione commerciale aumenta costantemente fino all'inizio degli anni '70 (61). A partire dal '73 si verifica una riduzione dei livelli di integrazione per tutti i sei paesi, più accentuata per l'Italia e la Francia, relativamente più contenuta per la Germania. Allo stesso tempo si registra un incremento del grado di integrazione dei tre paesi (Regno Unito, Danimarca e Irlanda) entrati successivamente a far parte della Cee. L'effetto positivo è chiaramente inferiore a quello avuto dall'istituzione della Cee sugli altri sei paesi comunitari, ma ciò è in larga parte dovuto alla già elevata integrazione che caratterizzava i tre nuovi membri al momento del loro ingresso e alla minore dinamica dell'interscambio commerciale negli anni dopo il '73.

E' da notare infine come la flessione del peso degli scambi intracomunitari sugli scambi globali della Cee, risultati molto più contenuta di quella verificatasi nel commercio intra-area dell'insieme dei paesi industrializzati. I livelli di integrazione commerciale dei paesi membri si mantengono così su valori molto elevati, consolidando i legami di interdipendenza tra le economie comunitarie.

Esaminate queste tendenze di carattere generale che hanno interessato nell'ultimo decennio la distribuzione dei flussi commerciali tra le grandi aree, inclusa quella comuni

TAB. 12 - Evoluzione del grado di integrazione commerciale con la CEE nei paesi membri (1958-80). Valori percentuali.
Tra parentesi il corrispondente numero indice.

ANNI	RFT	FRA	ITA	NL	BLX	RUN	IRL	DNK
1958	34,1 (100,0)	27,0 (100,0)	30,0 (100,0)	53,0 (100,0)	53,7 (100,0)	20,0 (100,0)	73,4 (100,0)	58,4 (100,0)
1959	36,3 (106,3)	32,0 (118,6)	34,9 (116,2)	55,2 (104,1)	55,1 (102,5)	20,3 (101,7)	70,6 (96,1)	58,3 (99,7)
1960	37,5 (110,0)	34,8 (129,1)	35,7 (118,9)	56,4 (106,3)	57,0 (106,0)	20,7 (103,6)	70,2 (95,6)	54,7 (93,6)
1961	39,1 (114,6)	38,3 (142,0)	37,4 (124,4)	58,7 (110,6)	59,6 (110,9)	22,7 (113,3)	71,5 (97,3)	53,9 (92,2)
1962	40,6 (119,2)	41,1 (152,1)	40,1 (133,5)	60,3 (113,7)	61,7 (114,8)	24,1 (120,3)	71,6 (97,5)	52,4 (89,6)
1963	42,6 (125,0)	43,4 (160,9)	41,1 (136,9)	62,2 (117,2)	64,6 (120,3)	24,8 (124,0)	72,3 (98,5)	51,5 (88,0)
1964	43,2 (126,6)	44,4 (164,4)	42,0 (139,8)	63,3 (119,2)	65,3 (121,5)	25,0 (125,1)	73,5 (100,1)	50,4 (86,3)
1965	43,8 (128,5)	45,7 (169,3)	41,6 (138,4)	63,6 (119,8)	65,5 (121,9)	24,9 (124,6)	72,8 (99,1)	49,4 (84,6)
1966	44,1 (129,4)	47,2 (175,0)	42,3 (140,7)	63,2 (119,1)	66,4 (123,5)	25,6 (128,2)	71,9 (97,9)	48,4 (82,8)
1967	44,6 (130,8)	48,3 (179,0)	42,3 (140,8)	63,1 (118,8)	66,3 (123,3)	26,5 (132,8)	68,3 (93,0)	46,9 (80,1)
1968	45,7 (134,1)	50,9 (188,6)	43,5 (144,8)	64,6 (121,6)	66,4 (123,5)	26,5 (132,6)	69,4 (94,5)	46,0 (78,7)
1969	47,8 (140,2)	54,5 (201,8)	45,4 (151,0)	66,2 (124,7)	69,1 (128,5)	26,9 (134,6)	69,2 (94,2)	45,7 (78,2)
1970	47,9 (140,6)	54,1 (200,3)	46,8 (155,7)	66,3 (124,8)	69,3 (129,0)	28,1 (140,7)	71,0 (96,7)	45,2 (77,4)
1971	49,1 (144,0)	55,2 (204,4)	48,1 (160,2)	66,7 (125,7)	71,6 (133,2)	29,3 (146,8)	70,3 (95,7)	44,2 (75,6)
1972	50,2 (147,1)	56,2 (208,2)	49,7 (165,5)	68,1 (128,4)	72,5 (134,9)	30,9 (154,6)	73,0 (99,5)	44,6 (76,3)
1973	49,4 (144,9)	55,8 (206,6)	49,4 (164,5)	66,7 (125,8)	71,9 (133,8)	32,6 (162,9)	73,6 (100,2)	45,7 (78,2)
1974	46,3 (135,8)	50,2 (186,0)	43,7 (145,4)	64,1 (120,8)	67,9 (126,4)	31,4 (157,0)	70,7 (96,3)	44,4 (76,0)
1975	46,3 (135,7)	49,0 (181,6)	44,0 (146,5)	64,0 (120,6)	68,8 (128,1)	32,4 (161,9)	73,9 (100,6)	45,5 (77,7)
1976	46,9 (137,5)	50,0 (185,4)	45,4 (151,1)	63,8 (120,1)	70,5 (131,2)	33,7 (168,7)	72,2 (98,3)	46,5 (79,6)
1977	46,8 (137,2)	49,9 (184,7)	44,8 (149,0)	62,5 (117,7)	69,4 (129,1)	37,6 (188,2)	71,9 (97,9)	46,2 (79,0)
1978	47,8 (140,2)	52,0 (192,5)	46,3 (154,2)	63,9 (120,5)	70,3 (130,7)	37,9 (189,4)	73,5 (100,1)	48,9 (83,6)
1979	48,8 (143,1)	52,5 (194,3)	46,6 (155,3)	64,3 (121,1)	68,4 (127,2)	41,3 (206,5)	74,2 (101,1)	49,7 (85,0)
1980	47,5 (139,3)	48,2 (178,5)	45,4 (151,2)	62,2 (117,2)	67,0 (124,6)	40,3 (201,6)	74,5 (101,4)	49,5 (84,6)
1981	47,7 (139,8)	48,2 (178,5)	42,1 (140,3)	62,7 (118,3)	64,7 (120,4)	n.d.	73,3 (99,8)	47,3 (81)

Fonte : Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

taria, è ora necessario passare ad analizzare più da vicino l'evoluzione della collocazione internazionale dell'industria comunitaria nel suo complesso e dei principali paesi membri.

4 Competitività e specializzazione internazionale dell'industria comunitaria.

I mutamenti intervenuti nell'ultimo decennio nel sistema economico internazionale e in particolare nel campo del commercio internazionale, per ciò che concerne sia la dinamica che la composizione degli scambi, hanno influito in maniera disomogenea sulla competitività e sui modelli di specializzazione dei paesi comunitari e degli altri maggiori paesi industrializzati, in ragione soprattutto delle risposte differenziate che sono state fornite dai singoli paesi alle nuove realtà interne ed esterne.

Il commercio internazionale, in passato area di dominio e motore dello sviluppo dei paesi europei, diviene terreno di aspri confronti sia tra i paesi europei ma anche e soprattutto tra questi e gli altri principali protagonisti del sistema produttivo internazionale (USA, Giappone, Nic's, Paesi socialisti europei).

In questi anni cambia profondamente la distribuzione internazionale dei vantaggi comparati, anche dietro la spinta dei mutamenti dei prezzi relativi indotti dalle nuove ragioni di scambio tra materie prime energetiche e manufatti, rivelando il carattere di fenomeno a fisionomia prevalentemente dinamica, in particolare nell'area degli scambi di prodotti manufatti. L'in⁽⁶²⁾novazione dei prodotti e dei processi produttivi subisce una forte accelerazione e si estende ad una vasta gamma di settori, con una diffusione in "senso orizzontale" (interindustriale) del progresso tecnico e con un rafforzamento delle interdipendenze

tecnologiche all'interno dei singoli sistemi produttivi nazionali (63).

La competizione tra le industrie dei paesi più avanzati diviene sempre più aspra, sia per le minori opportunità di sbocco offerte dai mercati interni all'area industrializzata, sia per la forte crescita degli scambi interindustriali (commercio orizzontale) tra gli stessi paesi.⁽⁶⁴⁾ Infine lo sviluppo in taluni paesi del terzo mondo (NIC's) di nuovi accelerati processi di industrializzazione imperniati su modelli "export-led",⁽⁶⁵⁾ rimette in discussione la competitività delle imprese delle economie più sviluppate in tutta una serie di comparti "maturi", a più alto contenuto di lavoro non qualificato. Tanto più che la nuova domanda proveniente dai NIC's e dai paesi produttori di petrolio imprime sensibili mutamenti alla dinamica relativa dei settori nel processo di crescita dell'interscambio mondiale. (66)

La nuova configurazione della competizione internazionale e le nuove opportunità offerte dall'innovazione tecnologica hanno posto tutti i maggiori paesi, incluse le economie comunitarie, di fronte alla necessità di attuare ampie ristrutturazioni delle loro capacità produttive, nell'ambito di un processo di accelerata trasformazione, in parallelo alle continue modificazioni intervenute nella divisione internazionale del lavoro. Rispetto ai fattori di mutamento i maggiori paesi si sono dunque trovati in posizione più o meno favorevole, in ragione soprattutto delle modifiche apportate alle loro strutture industriali in questi anni. E' dunque importante analizzare in qua

le misure le risposte che sono venute dai paesi comunitari siano state o meno all'altezza delle sfide esistenti.

A questo fine, in questa parte del lavoro viene proposta un'analisi dell'evoluzione che ha caratterizzato nell'ultimo decennio la collocazione internazionale dell'industria comunitaria, condotta sulla base di alcuni indicatori del commercio estero (quote di mercato, quote normalizzate e saldi normalizzati) (67) in grado di cogliere le principali trasformazioni intervenute nella competitività e specializzazione internazionale dell'area Cee (68).

Come è noto l'evoluzione della collocazione internazionale dell'industria di un paese è legata ad una molteplicità di fattori, che non hanno soltanto carattere economico. L'insieme di tali determinanti non può essere ricondotto ad un unico schema teorico interpretativo che abbia validità generale e anche la loro stima statistica presenta ostacoli metodologici difficilmente superabili in base ai dati attualmente disponibili (69). L'analisi che segue non si propone pertanto di verificare una particolare ipotesi teorica. Vuole piuttosto individuare la direzione dei principali mutamenti intervenuti nella divisione internazionale del lavoro industriale in questi anni. Il fine è quello di offrire un contesto conoscitivo sufficientemente ampio, in cui poter valutare comparativamente la specializzazione internazionale delle industrie comunitarie e degli altri paesi più avanzati.

Il confronto viene effettuato con riferimento alle performances dell'industria manifatturiera della Comunità, nel

suo insieme, relativamente agli Stati Uniti e al Giappone nel periodo 73-80, considerando al contempo gli andamenti dei principali paesi comunitari (Francia, Germania Occ., Italia e Regno Unito) nello stesso arco di tempo.

Da una valutazione d'insieme degli indicatori di specializzazione emerge un primo dato significativo, che è rappresentato dalle sensibili differenze tra le strutture delle esportazioni della Cee, da una parte, e degli USA e del Giappone dall'altra. Attraverso il calcolo di un indicatore sintetico di specializzazione, derivato dalla varianza delle quote normalizzate per l'insieme dei settori manifatturieri (70), è possibile rilevare come in tutti gli anni considerati la dispersione degli indici sia molto bassa per le esportazioni comunitarie, mentre gli USA ma soprattutto il Giappone registrano valori molto più elevati, a riprova di una maggiore concentrazione settoriale delle loro specializzazioni produttive (tab.13).

Tabella 13 - INDICE SINTETICO DI SPECIALIZZAZIONE
(prodotti manufatti)

	1973	1976	1980
Francia	0.63	0.57	0.51
Germania	0.71	0.60	0.53
Italia	1.16	1.16	1.21
Regno Unito	0.76	0.72	0.73
Cee	0.40	0.39	0.34
Usa	1.27	1.19	1.11
Giappone	1.31	1.40	1.42

Fonte: OCSE.

Allo stesso tempo mentre tra le industrie degli USA e della Cee si registra dopo il '73 una attenuazione delle differenze tra le loro strutture esportative, il Giappone accentua la propria divergenza dalle strutture comunitarie.

E' possibile integrare queste prime indicazioni con dati disaggregati, per alcuni versi più significativi. Nella tab. 14 abbiamo calcolato per ciascuno dei grandi settori manifatturieri della classificazione SITC (5, 6, 7, 8) il coefficiente di correlazione lineare tra gli indicatori di specializzazione settoriale delle tre aree (71). Una correlazione negativa indica una situazione di relativa complementarietà tra le specializzazioni delle industrie di due aree o paesi, mentre un coefficiente positivo denota una più o meno elevata omogeneità e quindi una maggiore concorrenzialità tra le stesse industrie. I risultati mettono in luce alcune tendenze interessanti nei grandi comparti manifatturieri.

Per ciò che riguarda i rapporti tra la Cee e gli Stati Uniti si nota che in quasi tutti i settori si è verificato un aumento della concorrenzialità o comunque una forte riduzione del grado di complementarietà. Nei confronti del Giappone l'industria comunitaria mostra andamenti più diversificati. Mentre nella chimica aumenta la concorrenzialità, nella meccanica e nei settori 'moderni' (8b) del SITC 8 si rileva una significativa complementarietà tra le specializzazioni. Per queste ultime produzioni le stesse tendenze si riscontrano nei rapporti fra gli Stati Uniti e il Giappone.

Per poter approfondire il significato di queste difformi

 Tabella 14 : INDICATORI DI COMPATIBILITA' SETTORIALI.

SITC	USA	GIAPPONE	USA - CEE	CEE - GIAPPONE
5	-0.18	-0.04	-0.65	-0.04
6	-0.29	-0.13	0.07	0.13
7	-0.48	-0.47	0.03	0.33
8a.	0.18	0.38	0.45	0.83
8b.	-0.61	-0.86	0.94	0.81

fisionomie delle strutture del commercio estero delle tre a ree è tuttavia necessario un'analisi più disaggregata delle caratteristiche settoriali che hanno contrassegnato le va - riazioni della competitività e della specializzazione delle diverse industrie nazionali.

L'esame per gli anni 1973-76-80 delle quote dei princi pali paesi sulle esportazioni Ocse di beni manufatti, rivela innanzi tutto come il blocco dei paesi comunitari rappresen ti di gran lunga il maggior esportatore dell'area industria lizzata in tutti e quattro i grandi comparti manifatturieri (tabb. 15-16-17) (72).

Anche depurate degli scambi intracomunitari le quote della Cee risultano superiori di oltre 10 punti alle quote degli USA e del Giappone . . . Se si prendono in considera zione tuttavia le variazioni di tali quote nel decennio '70, i risultati dei paesi comunitari appaiono meno rassicuranti.

Nel periodo che va dal 1973 al 1980 la Cee vede diminuire le proprie quote in tutti e quattro i grandi rami manifatturieri (SITC 5, 6, 7, 8), anche se le perdite più vistose (-3,9) si verificano nel gruppo di beni classificato come manufatti di prima lavorazione delle materie prime, caratterizzato dal forte peso dei prodotti intermedi, mentre sono molto lievi negli altri comparti e in particolare in quello della meccanica e dei mezzi di trasporto. Per contro il Giappone aumenta nel complesso la propria quota di 2,9 punti per centuali, con incrementi tuttavia inferiori a quelli registrati tra la seconda metà degli anni '60 e i primi anni '70 (+4,1); gli USA migliorano leggermente o mantengono le loro posizioni, dopo la netta flessione subita nel periodo 63-73 (dal 21,2 al 16,6). I guadagni più forti del Giappone sono concentrati nel ramo della meccanica e dei mezzi di trasporto (+4,7), quelli degli USA nel settore miscellaneo SITC 8 (+3), che include alcune produzioni tecnologicamente avanzate ma soprattutto un folto gruppo di prodotti cosiddetti "maturi".

All'interno di questi grandi comparti si nascondono tuttavia posizioni delle aree e paesi esportatori che sono molto varie e articolate. Il confronto dei risultati conseguiti sui mercati dei paesi industrializzati dalle esportazioni delle industrie dei paesi Cee, degli USA e del Giappone mostra infatti come i mutamenti più importanti, intervenuti nel corso degli anni '70, non concernano tanto le variazioni delle quote complessive di mercato per i grandi comparti manifattu

Tabella 15

Prodotti manufatti:
quote sulle esportazioni
Ocse 1973

SETTORE	FR	GER	IT	RU	EE	USA	GIAP	OCSE
• CANCELLI	7.3	10.4	4.5	3.2	15.7	15.2	6	100
• CANTIERI NAVALI	7.3	10.4	4.5	3.2	15.7	15.2	6	100
• CANTIERI NAVALI	7.3	10.4	4.5	3.2	15.7	15.2	6	100
• ELEMENTI INGR.	7.7	17.7	3.7	4.6	62.6	15.1	11.6	100
• ALTRI INGR.	11.4	21.2	4.9	3.7	50.7	15.0	11.1	100
• PROD. RADIOE.	11	7.8	14	12.6	34.1	55.1	7.1	100
• COLLEGATI ECC.	7.3	36.3	1.8	11.8	57.7	7.3	4.3	100
• COL. SINTETICI	16.6	46.9	1.7	16.7	51.8	5.1	4.3	100
• PROD. DI COND.	16.4	35.9	9	7.5	23.3	5	9.3	100
• PIG. VERB. ECC.	10.1	19.8	6	12.6	63.4	14.5	2.3	100
• PROD. FARM.	24.2	17.1	2.9	12.1	18.9	25	1.4	100
• PROFUMI ECC.	29.3	6.6	4	10.3	67	15.5	1.4	100
• PROF. COSM. ECC.	46.5	12.4	2.2	10.3	66.4	9	1.4	100
• SAPONE ECC.	7.7	28.1	2.1	12.3	58.9	15.4	3.7	100
• FERTILIZZANTI	5.3	12.3	3.6	1.7	47.5	15.4	11.5	100
• EST. OSIVI	16.2	19.3	9.1	15.5	62.3	15.1	2.1	100
• MATERIE PLAST.	3.5	25.2	7.1	7.5	76.5	13.2	8.2	100
• MAT. PROD. PL.	3.5	23.7	7.7	7.5	65.4	13.9	8.2	100
• PROD. POLICOND.	4.4	29.5	4.9	7	71.6	12.7	5.3	100
• PROD. POLIMER.	9.1	26.5	8.7	6	70.8	11.8	10.4	100
• ALTRI PROD. CH.	9.8	24.4	3.2	11.7	65.5	18.9	3	100
• SEMI LAVORATI	9	17.2	1.8	9.3	58.3	8.3	12.3	100
• PELLE	14.2	17.6	11.6	13.2	65.7	6.5	6.2	100
• MAN. DI PELL.	6.4	28.1	26.6	9.6	78.8	4.2	8.1	100
• PELLICIE	5.9	26.4	4.6	13.9	62.7	10	1.2	100
• MAN. DI GOMMA	17.5	18.6	8.8	9.3	55.7	5.6	16.4	100
• MAT. DI GOMMA	12.4	23.9	8.9	12.2	63.4	15.7	4.1	100
• GOMME ECC.	16.6	17.7	8.8	6.6	64.5	6.2	11.7	100
• GOMME	21	16.4	9.9	9.1	66.6	9.5	16.4	100
• MAN. DI LEGNO	8.7	10.7	6.5	1.6	39.8	12.9	5.2	100
• MAN. DI SUG.	9.9	11.3	6.1	2.2	44	9.4	6.2	100
• TRUCC. ECC.	1.6	3.2	3.2	2.4	12.8	2.4	1.8	100
• ALTRI MAN. LES.	5.4	8.6	2.3	3.6	32.2	11.1	5.2	100
• PROD. CART.	4.4	8.2	2.2	3.1	28.9	18.7	3	100
• CARTA DARTONE	0	2	1	0	1.1	5	5.5	100
• CARTA DA GIAL.	16.4	17.9	3.2	7.5	39.5	13.4	4.4	100
• PROD. TESSILI	9.8	17.9	8	8.5	78.2	7.1	11.3	100
• FILATI	11.6	21.8	9	5.5	54.3	15.1	11.1	100
• TESSUTI COTONE	9.4	18.8	12.7	7.7	63.3	5.2	21.4	100
• TESSUTI SINT.	9	18.1	18.8	15.3	75.4	2.2	12.7	100
• ALTRI TESSUTI	6.4	15.8	13.2	8.1	62.4	4.8	22.9	100
• NASTRI ECC.	16	27.2	5.4	7.2	67.7	8.4	8.8	100
• PROD. TESS. SP.	11.4	9.5	7.1	8.4	53.4	14.4	7.1	100
• MAN. DI TESS.	2.9	12	1.9	15.9	78.6	8.9	2.3	100
• TRAPP. MOD. ECC.	7.8	13.3	9.3	25.9	74.5	5.9	5.9	100
• TIN. NON MET.	11.1	10.9	27.5	4.6	71	2.7	2.4	100
• CEMENTO	9.1	22.5	22.7	5.6	69.6	6.6	11.6	100
• MAT. COST. ASP.	10	27.4	7	9.7	76.6	10	3.6	100
• ALTRI MAN. MIN.	10.1	16.2	6.8	9.1	73.5	4.2	5.6	100
• VETRO	24.4	19.7	8.9	6.7	72.1	5	1.6	100
• MAN. DI VETRO	5.3	23.1	9.1	16.9	61	6	32.7	100
• CERAMICA	1	2	0	33.5	86.9	9	2	100
• PERLE ECC.	18.3	29.8	4.2	4.4	49.4	13.4	22.2	100
• SIDERURGIA	16.1	16.3	1.9	2	45.2	4.1	2.7	100
• BASSI ECC.	6.5	17.9	1.6	1.5	52.4	3	12.9	100
• VASCHI ECC.	12	19.6	6	4.7	70.2	3.4	13.6	100
• PROD. PIATTI	9.7	18	2.8	4.5	53.6	4.3	29.8	100
• PROD. LUNGH.	12.7	27.1	1.9	4.4	66.5	6.5	14.5	100
• PROD. FERRUGIE	17.9	19.3	2.3	9.4	61.7	11.7	6.5	100
• FIL. DI FERRO	7.7	19.6	7.4	6.3	61.2	2.7	18.5	100
• TUBI	9.2	30.4	7.4	3.3	58.7	9.4	21.5	100
• PROD. DI FONO	4.8	10.2	12.4	3.3	42.3	31.6	1.5	100
• MET. NON FER.	5.8	12.8	1.8	12.6	56.9	18.1	2.9	100
• MET. PREZIOSI	4.3	16.5	1.1	41.5	64.8	10	2.3	100
• RAME	2.6	6.2	1.1	16.9	55.2	18.1	3.9	100
• NICKELIO	8.8	13.7	1	16.9	25.3	5.6	1.1	100
• ALLUMINIO	3	16	3	15.4	45.9	12.4	1.5	100
• PIOMBO	11.3	9.9	8	3.4	48.3	23.8	5.2	100
• STAGNO	12.2	6.4	8	55.1	77.8	8.4	4.9	100
• ALTRI MAN. MET.	8.6	22.6	7.2	9.5	53.9	11.4	12.4	100
• STRUT. MET.	9.9	14.6	9.9	9.5	53	12.1	11.1	100
• CONTENITORI	15.3	17.6	3.5	11.6	78.4	6.3	6.6	100
• PROD. DI FELD.	9.8	17.7	3.9	7.9	67.2	3.7	17.2	100
• CHIEDI ECC.	4.8	15.9	6.5	4.7	44.6	16.2	18.1	100
• UTENSILI	5	26.3	21.9	9.1	51.5	15.2	6.5	100
• POSATE	13.4	15.4	17.3	5.9	55.3	7.9	9.9	100
• PROD. DOMEST.	8.3	28.3	7.3	6.6	61.2	13.1	6.6	100
• ALTRI MAN. MET.	9.1	22.3	5.4	9.3	52.1	19.7	12.9	100
• MECCANICA	5.6	26.6	3.9	12	46.3	36.1	7.3	100
• MOT. A SCOPPIO	5.6	29.9	6.5	10.1	58	19.1	7.3	100
• MACCH. SPEC.	7.9	29.9	3.9	10.2	52.2	15.8	8.8	100
• MACCH. AGRIC.	12.5	16.2	4.8	9.5	45.6	31.6	3.7	100
• MACCH. PER COST.	5.8	34.9	7.3	9.5	62.3	7.4	12.9	100
• MACCH. TESSILI	6.3	28.4	4.8	9.8	59.6	24.5	4.2	100
• MACCH. TIPOG.	5.8	38.6	7.4	7.1	63.6	12.8	8	100
• MACCH. LAV. MET.	9.1	39.2	7.8	7.1	64.2	11.5	11.1	100
• ALTRI MACCH. MET.	6.6	26.1	7.8	9.3	59.4	19.1	6.9	100
• MACCH. IND.	9.1	26	10.3	5.7	56.5	23.2	9.6	100
• MACCH. RISE. PFF.	8.6	35.8	5.9	8.8	59.3	22	5.5	100
• POMPE	9.5	22.1	5.6	7.4	51.7	21.1	7	100
• M. MANIF. MET.	9.4	19.9	5	10.3	67.6	38.7	11.7	100
• MACCH. UFFICIO	4	15.4	4.7	9.2	46.6	12.6	32.3	100
• APP. TELECOM.	11.1	10	6	5	56.7	2.1	72.1	100
• TELEV. E RADIO	7.1	16.2	5.6	7.7	49.8	17.5	16.8	100
• FONOGR. REGIST.	7.7	11	5.7	7	52.7	17.8	16.6	100
• ALTRI PROD. ELET.	10	21.8	3.8	9.1	54	38.2	11.6	100
• MACCH. ELET.	11.7	28.6	4.5	6.1	56.6	15.1	5.1	100
• APP. PER CIRCU.	7	33.1	3.5	3.3	64.3	17.6	4.7	100
• AP. MEDICHE	9.9	13.2	4.2	5.7	46.7	26.7	11.2	100
• COMPONENTI	5.4	24.3	3.9	3.9	59.7	21	11.2	100
• ALTRI MANIF. ELET.	12.9	28.2	5.9	4.6	68.9	9.2	17.3	100
• AUTOMOBILI	5.1	18.6	4	8.2	42.3	15	17.5	100
• AUTOMOBILI M.	5.2	28.9	2.9	10.9	57	21.3	7.9	100
• PARTI E ACC.	7.7	26.2	4.1	11.1	47	25.5	3.1	100
• AUTOCICLI	11.6	23.1	1.2	12.1	66.6	8.5	7.1	100
• VEIC. SENZA MOT.	15.5	14.8	3.9	3.6	45.2	26.5	17.2	100
• U. PER FERROVIA	5.7	7.3	2.8	9.8	25.2	58.8	6	100
• FERVI	5.2	12.1	1.1	3.1	32.8	41.3	35.3	100
• MANIF.	9.9	17.5	12.1	8.1	68.6	11.4	11.1	100
• ALTRI MANUFATTI	16.2	24.5	17	5.5	69.5	6.6	2.4	100
• MOBILI	5.9	26.4	12.9	4.6	77.1	4.3	1.9	100
• ARTI DI UMBRIGIO	10.5	15.3	12.9	2.7	72.3	5.2	5.4	100
• MOBIL. FURNIT.	15.1	15.3	13.7	8.5	73.8	7	5.5	100
• MOB. ESCL. ACCESS.	17.5	15.3	9.6	8.5	72.5	4.1	4.7	100
• PROD. A MASCHIA	11.9	12.5	31.7	6.5	76	2.3	4.8	100
• ACCESSORI	17.9	13.1	3.3	6.1	54.4	3.6	8	100
• COLZATE	12.3	6	46.2	7.5	73.1	1.8	1.5	100
• APP. SCIENTIFICI	7.1	20.3	3.5	9.2	38.2	18.8	12.1	100
• STRUM. DI MUS.	7.6	21.7	2.8	10.3	51	13.5	17.5	100
• PROD. FOTO-CINE	5	22	1.4	6.4	31.1	11	56.7	100
• AP. FOTO-CINE	8.4	16.7	2.9	12.4	68.8	27.7	6.5	100
• FURN. FOTO-CINE	14.1	5	11.1	25.2	55.5	21.3	3	100
• OPALOGI	7	13.6	3	2.6	27.1	2.3	16	100
• MAN. MISC.	9.2	17.5	8.1	16.2	56.4	13.9	12.6	100
• PROD. DEST. EDIT.	11.6	18.3	6.2	13.7	64.9	16	2.6	100
• PROD. PASTICCI	11.9	12.8	18.3	9.4	48.9	17	19.8	100
• SODICATI ECC.	11.2	27	7.6	5.1	61.2	17.2	11.2	100
• FURN. PER INT.	15.1	6.5	1.1	33.5	59.9	15.8	5	100
• GIOIELLI ECC.	10.2	21.5	26.7	3.3	57.6	13	2.3	100
• STRUM. MUSICALI	3.1	14.3	3.2	7.9	39.4	18.5	41.9	100
• ALTRI MAN. MISC.	11.2	17.4	6	7.7	51	5.5	16.4	100
• ALTRI MAN. MISC.	7	15.3	1	15.2	47	37.9	8	100

Tabella 17

Prodotti manufatti:
quote sulle esportazioni
Ocse 1980

SETTORE	FR	GER	IT	JU	CEE	USA	GIAP	OCSE
CANTIERI	14.8	19.8	4.4	10	62.2	18.2	5.3	100
CHEMICA ORGANICA	10.1	20.3	3.3	8.6	84	16.2	7.4	100
CHEMICA INORGANICA	13.6	16.3	4.2	10.8	56.3	21.7	4.6	100
ELEMENTI IMPURE	15.7	20.3	2.2	9.6	84	18.2	5.6	100
ETRI INORG.	7.8	20.3	5.8	10.5	57.7	23.3	7.4	100
PROD. ALCOLIC.	1.9	5.3	4.4	16.4	16.4	86	22.9	100
ALCOHOLICI ECC.	5.9	32.7	4	13.4	89.4	5.7	5.6	100
COLL. SINTETICI	1	40.3	2.6	17	61.5	5.6	7	100
PROD. PER CONC.	0	0	0	0	0	0	0	100
DIG. VERN. ECC.	9	26.8	4.2	13.6	74.2	7.2	4.8	100
PROD. FARM.	11.5	17.5	5.3	13.3	51.3	15.3	2.2	100
PROD. FARM. ECC.	22.6	16.7	3.1	15.8	72.3	12.3	2.5	100
GILI ESSENZIALI	22.1	7.8	3.5	14.7	62.8	17.1	2.2	100
PROD. COSM. ECC.	39.2	11.3	2.7	16.7	75.1	16.5	1.1	100
SAPONE ECC.	7.9	25.9	3.2	5.1	70.9	5.2	5.5	100
FERTILIZZANTI	3.9	8.7	3.5	1.7	35.8	31.5	4.5	100
ESPOSIVI	8.5	14	3.2	19.5	55.9	20	1.1	100
MATERIE PLAST.	9.4	19.2	6.9	7.5	66.9	14.1	6.8	100
MAT. PROD. PL.	9.4	20	7.6	7.5	68.9	14.1	6.1	100
PROD. POLICOR.	7.0	27.6	5.6	6.4	73.5	12.4	7.2	100
PROD. POLIEST.	10.7	22.3	7.7	6.4	69.9	12.4	6.2	100
ALTRI PROD. CH.	9.8	16.3	3.2	18.6	56	25.6	3.5	100
SEMI LAVORATI	9.2	15.1	7.1	9.1	84.4	9.7	1.6	100
PELLE	8.6	18.4	16.7	11	83.6	9.7	2.6	100
PELLE	10.7	10.9	21.3	9	66.8	11.4	16.2	100
MAN. DI PELL.	8	16.1	30.6	8.7	78.9	7.6	1.6	100
PELLICCIE	8.7	38.8	3.1	15.1	64.1	7.9	4	100
MAN. DI BORNA	17.9	16.3	8.2	10	62.5	7.4	16.1	100
MAT. DI BORNA	13.6	22.1	12.8	13.3	72.1	7.6	5.6	100
BORNE ECC.	18.7	15.1	7.3	9.3	86.7	7.2	11.6	100
VERNE	38.2	12.8	7.4	8.3	59.2	7.2	19.5	100
MAN. DI LEGNO	6.1	12.3	8.5	3.3	45.6	6.6	1.9	100
MAN. DI SUG.	2	2.6	1.4	3.5	18.8	1.1	2	100
TRUCC. ECC.	9.7	12.9	6.8	2.5	75.5	5.5	2.5	100
ALTRI MAN. LEB.	7	12.8	11.1	4.2	58.4	18.7	1.5	100
PROD. CARTA	6.4	11	2	4.4	34.2	11.2	3.4	100
CARTA CARTONE	5.3	9.1	2.9	3.6	29.3	18.7	3.5	100
CARTA DA GIOC.	1.6	1.1	0.6	0.6	2.6	1.7	0.9	100
MAN. DI CARTA	10.7	18.7	7.6	7.5	59.8	13.5	8.9	100
PROD. TESSILI	9.3	16.3	18.6	8.1	61.5	9.3	13.1	100
FILATI	12.3	17.2	9.4	3.5	64.1	6.6	18.8	100
TESSUTI COTONE	12.6	18.5	7.9	5.8	61.1	12	16.3	100
TESSUTI SINT.	5.9	15.1	11.2	3.9	36.2	9.9	31.6	100
ALTRI TESSUTI	9.5	12.5	22.6	18.1	63.1	2.5	4.6	100
ALTRI ECC.	0	0	0	0	0	0	0	100
PROD. TESS. SP.	8.5	19.8	6.7	8.4	62.3	14.2	2.2	100
MAN. DI TESS.	8.3	11.6	19.5	8.6	55.5	13.6	7.8	100
TAPP. MOG. ECC.	2.7	18.5	1.8	8.8	71.4	18.5	3.1	100
MAN. NON MET.	6.9	10.7	18.1	25	72.3	6.8	5.6	100
CEMENTO	8.1	7.1	22	4.3	53.4	2.6	11.9	100
MAT. COST. AER.	7.5	19.1	34.3	4.6	73.7	5.3	7.3	100
ALTRI MAN. RIN.	4.8	22.6	8.4	16.7	64.9	11.8	6.5	100
MAN. DI UETRO	9.9	37.9	8.1	7.4	66.6	15.9	6.2	100
CERAMICA	26.7	15.8	11.1	7.5	77.2	6.3	3.2	100
PERLE ECC.	5.5	18.3	11.3	18.2	62	4.4	14	100
SIDERURGIA	1.4	1.7	0	0	49.3	81.1	5	100
GHISA ECC.	11.5	18.3	5.9	3.6	53.7	4.9	24.5	100
INOTTI ECC.	17.5	14.3	1.9	3.6	45.1	4.5	2.8	100
BORNE ECC.	15.5	19.5	3.8	2	94.2	3.6	28.5	100
PROD. PIATTI	10.7	15.1	9.1	4.4	53.5	2.8	22.2	100
PROD. LUMINI	11	18.1	1.7	2.3	53.1	4.8	27.8	100
PROD. FERROVIE	14.5	17.1	1.1	5	68.7	3.2	15.2	100
FIL DI FERRO	20.8	17.1	1.1	7.9	54.5	12.3	17	100
USI	10.7	17.6	4	5.3	62.1	3.4	15.4	100
PROD. DI FONO	9.3	18.7	9.3	4.2	48.7	7.6	31.6	100
MET. NON FER.	16.2	19.5	4.3	17.2	56.6	11.1	5.3	100
MET. PREZIOSI	7.6	13.8	2.2	11.5	59.1	13.9	5	100
RAMI	7.3	13	1.7	22.8	56.6	17.9	1.6	100
NICKELIO	7.9	17.7	1.5	7.2	58.4	15.7	5.5	100
ALUMINIO	5.4	9.7	2	18.1	47.2	15.7	2.1	100
PIOMBO	8.7	13.7	2.6	6.1	45.8	14.6	5.1	100
ZINCO	5.3	18.5	4	13.1	41.2	18.6	6.6	100
STAGNO	2.8	16.3	1.2	37	48.9	1	2.7	100
ALTRI MET. AER.	5.9	11.4	1.2	0.7	81	7.5	1.2	100
ALTRI MAN. MET.	16	19.5	1.2	7.8	31.1	28.5	16.3	100
STRUTTI. MET.	12.1	12.8	9.3	8.8	59.7	11.7	11.7	100
CONTENITORI	12.2	16.7	8.6	12.2	61.1	19.5	13.6	100
PROD. DI FILA	11	15.8	7.8	7.2	57	7.5	17	100
CHIODI ECC.	6.9	15.7	16.3	6.1	51	5.1	16	100
UTENSILI	7.8	23.5	5.1	8.5	51.7	14.7	18.4	100
POSATE	7.2	23.6	5.8	18.2	52.7	7.3	25.2	100
PROD. DOMEST.	11.2	18.5	19.6	3.8	63.1	9.3	2.2	100
ALTRI MAN. MET.	18	21.2	2.5	9.3	66.3	13.7	8.9	100
MECCANICA	8.4	19.7	6.8	9.1	58.5	19	17.3	100
MOT. A SCOPPIO	8.8	20.5	5	13.1	58.4	25.2	10	100
MACH. SPEC.	5.9	21.7	8.1	18.5	54.1	21.9	8.9	100
MACH. AGRIC.	7.5	17	6.1	6.3	51.7	24.8	2.7	100
MACH. TRATTORI	3.6	15.1	12	17.2	31.4	28.9	12.5	100
MACH. PER COST.	9.3	11.8	3	11.7	42.5	37.1	5.5	100
MACH. TESSILI	5.3	28.7	16.1	7.4	57.4	7.6	14.6	100
MACH. NON AGR.	7.3	38.7	7.2	16.7	34.2	26	7.7	100
MACH. TIPOG.	3.9	38.1	7.2	11.8	62.8	19.4	5.1	100
MACH. LAVOR. MET.	6.4	28.6	8.8	8	55.7	18.7	15.2	100
MACH. UTENS.	5	28.9	8.6	7.9	56.6	11.4	14.3	100
ALT. MACH. MET.	7.6	23.6	5	6.2	55.2	17.4	12.2	100
MACH. IND.	9.8	22.1	8.6	9.3	56.6	18.4	11.1	100
MACH. RISC. RIF.	8.9	16	16.2	7.6	51.5	21.3	15.4	100
POMPE	9.7	21.9	8.2	10.5	58.6	28.2	8.9	100
M. MANIP. MEC.	3.5	17.7	5.5	5.7	49.2	22.7	11.7	100
MACH. UFFICIO	7	12.5	6.8	11.7	46.1	32.3	10	100
APP. TELECOM.	4.4	12.8	2.7	5.4	36.4	14	46.9	100
TELEV. E RADIO	1.3	15.5	2.2	2.6	31.6	5.9	53	100
PROD. REGIST.	1.2	5.1	1.6	3.6	16.5	5	72.5	100
APP. TELEC.	7	13.3	3.6	7.5	45.7	18.1	22.9	100
MACH. ELET.	18.3	26.8	4.6	5.8	53.2	15.7	16.5	100
MACH. DIST. EL.	18.1	16.8	7	9.1	62.8	11	19.3	100
AP. PER CIRCO.	12.2	24.9	4.9	8.4	55.2	14.5	15.5	100
AP. EDICHE	5.6	23.1	2.8	4.7	52.6	38.8	7.5	100
COMPONENTI	6.7	14.1	3.7	7.8	41.2	24.3	28.7	100
ALTRI MODELL.	9.1	28.2	5	9.5	54.4	17.1	17	100
AUTOVEICOLI	18.5	22.1	5	5.9	56.7	11.6	23.7	100
AUTOVEICOLI	11.8	25.1	4.2	3.3	33.2	6.9	27.7	100
AUTOVEICOLI M.	7.1	17.7	3.8	6	46.4	5.5	29.6	100
ALT. AUTOV.	8.2	30.5	2.5	2.5	61.5	13.3	16	100
PARTI E ACC.	11.7	17.8	6.1	11.3	54.3	25.6	6.8	100
MOTOCICLI	5.8	6	10.3	2.9	29.4	2	6.8	100
VEIC. SENZA MOT.	14.8	26.2	5.7	7.6	65.6	7.6	15.5	100
ALTRI VEIC. TR.	7.2	9.8	2	14.3	39.1	36.2	12.8	100
U. PER FERROVIA	16.6	17	3.2	5.8	45.2	17.5	6.5	100
GENRI	6.6	18.7	1.8	19.2	41.4	53	3	100
MACH.	6.3	15.9	2.5	7.2	32.3	6.2	39.2	100
ALTRI MANIFATTI	9	15.9	14.7	9.3	59.4	14.4	9.5	100
PROD. SANITARI	11	18.5	17.4	7.6	78.9	9.3	1.6	100
OSILI	7.1	22.3	25.9	8	76.4	5.7	1.6	100
ART. DI VIAGGIO	12	12.4	43.6	3.7	78.4	6.8	4.5	100
ABBIGLIAMENTO	11.6	14.6	23.3	9.5	71.8	6.2	2.4	100
ABB. ESCL. ACCESS.	11.8	14.6	23.9	9.8	73.7	5.7	2.5	100
ABBIGLIAMENTO	13.8	16.1	19.2	18	73.9	4.3	1.8	100
PROD. A MAGLIA	9.8	14.1	25	9.6	71.8	6.5	1.8	100
ACCESSORI	18.1	12.9	17.9	7	59.2	18.2	2.3	100
ORZATURE	5.1	6	47.9	4.3	75.8	1.8	8	100
APP. SCIENTIFICI	7.9	18.9	3.2	11.6	49.9	27.9	7.9	100
STRUM. DI MUS.	8.6	16.1	3.1	12.2	49	38.2	6.5	100
PROD. FOTO-CINE	7.2	13.6	3.2	5.8	39.8	14.3	28	100
APP. FOTO-CINE	1.7	17.4	2.6	6.6	33.3	16.4	39.8	100
FORN. FOTO-CINE	9.1	12.3	2.8	11	55.2	24.7	14.2	100
PELL. DOLC.	18.5	5.9	5.9	25.9	66.7	31.2	2.5	100
OROLOGI	6.9	18.1	2.2	2.5	23.2	2.5	32.8	100
MACH. MISC.	9.1	15.2	11.1	11.2	56.3	17.2	6.7	100
PROD. DELL'EDIT.	10.1	19.5	7.4	14.3	64.2	14.7	2.7	100
PROD. PLASTICI	9.4	23.1	18.1	7.7	68.2	13.9	3.2	100
GIUCCATTI ECC.	8.2	12.3	18.6	9.8	48.9	19	17.1	100
PI	12.1	23.9	7.1	18.6	58.6	14.1	18.1	100
OGGI	6.2	5	9	25.7	43.4	43.3	7.1	100
GIUCELLI ECC.	6.5	12.9	75.8	8	63.3	7.8	6.8	100
STRUM. MUSICALI	7.3	13.6	6.3	7.8	43.9	21.6	29.5	100
ALTRI MAN. MISC.	11.2	14.9	7.3	7.4	54.2	18	18.6	100
ALTRI MAN. CLASS.	7.1	17.2	7.8	12.4	59.4	24.3	6.8	100

rieri, che hanno registrato spostamenti relativi di ampiezza limitata, quanto la composizione settoriale di tali variazioni, che denota alcuni elementi di differenziazione nei processi di riconversione e ristrutturazione produttiva delle tre aree. Utilizzando unitamente alle quote di mercato anche gli indicatori di competitività e specializzazione internazionale (tabb.18-23...), vediamo dunque le dinamiche per settori che hanno caratterizzato l'evoluzione del commercio estero comunitario.

Nel settore chimico, considerato nel suo insieme, non vi sono stati fra il 1973 e il 1980 cambiamenti di rilievo nella posizione dell'industria Cee. Gli indici di specializzazione relativa, la quota normalizzata (1.12 nel 1973, 1.13 nel 1980) e il saldo normalizzato del settore (0.17 in entrambi gli anni), sono rimasti pressochè immutati. La lieve diminuzione della quota complessiva sulle esportazioni Ocse è stata più marcata sui mercati dei paesi di nuova industrializzazione, in particolare quelli dell'America centro-meridionale, e su quello statunitense.

Un netto avanzamento si è registrato sul mercato interno comunitario, nel quale le importazioni dai pvs costituiscono una proporzione minima di quelle totali, a riprova della maggiore protezione dell'industria della Cee rispetto a quella statunitense.

Disaggregando le esportazioni Cee si osserva ancora oggi un modello di specializzazione notevolmente diverso da quello USA e più simile per certi aspetti a quello giapponese. Va tuttavia considerato che l'industria chimica del Giappone è

Tabella 19

Prodotti manufatti

Indici di specializzazione
relativa (quote di
esportazioni normalizzate
rispetto alle esportazioni
Ocse) 1976

SETTORE	FR	GER	IT	GI	CEE	USA	GIAP	COSE
* CHIMICA	1.27	1.06	.73	1.12	1.16	1.32	.45	0
* CHIMICA ORGANICA	.69	1.06	.73	1.02	1.12	1.12	.65	0
* CHIM. INORGANICA	1.29	.9	.51	1.04	.33	1.25	.79	0
* ELEMENTI INORG.	.68	.85	.8	.51	.65	1.02	.7	0
* ALTRI INORG.	1.04	1.12	.54	1.08	1.04	1.15	.66	0
* PROD. FARMAC.	3.33	.26	.83	2.42	1.62	2.43	.7	0
* COORDINATI ECC.	.66	1.77	.37	1.42	1.28	.43	.47	0
* COL. SINTETICI	.66	2.64	.22	1.59	1.17	.8	.9	0
* PROD. PER CONC.	1.3	2.5	.5	.5	1.5	.5	.9	0
* PIG.VERN.ECC.	.97	1.40	.41	1.56	1.35	.56	.31	0
* PROD. FARM.	.80	.97	.90	1.56	1.14	.93	.16	0
* PROFUMI ECC.	2.45	.68	.3	1.66	1.22	.66	.15	0
* OL. ESSENZIALI	2.97	.37	.37	1.31	1.12	1	.12	0
* PROF. COSM.ECC.	4.35	.56	.32	1.79	1.46	.7	.62	0
* SAPONE ECC.	.81	1.44	.42	1.73	1.31	.91	.32	0
* FERTILIZZANTI	.53	.42	.5	.39	.66	1.88	.55	0
* ESPLOSIVI	1	.83	.2	.2	1.16	1.03	0	0
* MATERIE PLAST.	.57	1.29	1.1	.69	1.25	.73	.6	0
* INT. PROD. PL.	.36	1.19	1.19	.96	1.23	.79	.7	0
* PROD. POL.INDO.	.5	1.45	.79	.51	1.32	.8	.41	0
* PROD. POLIMER.	.91	1.29	1.31	.8	1.31	.29	.7	0
* ALTRI PROD.IND.	1.06	1.23	.54	1.37	1.15	1.26	.29	0
* SINT. LAUGANTI	.97	.86	1.02	1.02	1.02	.54	.11	0
* PELLE	1.11	.61	2.12	1.33	1.16	.65	.22	0
* BELLE	1.44	.91	2.25	1.39	1.13	.65	.89	0
* MAN. DI PELLE	.65	1	.66	1.16	1.33	.5	.15	0
* PELLICCE	.5	1.33	.5	1.91	1.16	.5	.9	0
* MAN. DI GOMMA	1.67	.88	1.33	1.23	1.16	.15	1.03	0
* INT. DI GOMMA	1.44	1	1.77	1.54	1.27	.33	.32	0
* GOMME ECC.	.74	.65	1.26	1.15	1.15	.46	.14	0
* GOMME DI LEBBO	2.04	.72	1.29	1.11	1.09	.34	.13	0
* MAN. DI SUE.	.63	.54	.91	.57	.77	1.66	.25	0
* TRACC. ECC.	.88	.59	.79	.16	.72	.43	.72	0
* ALTRI MAN.LEB.	.83	.8	1.23	.66	.51	.7	.2	0
* CARTA CARTONE	0	0	0	.32	0	0	0	0
* CARTA DA BIDA	.59	.53	.4	.46	.56	.76	.24	0
* CARTA DI CARTA	.46	.44	.39	.39	.48	.73	.32	0
* PROD. DI CARTA	0	0	0	0	.91	.66	.65	0
* FILATI	1.11	.83	.53	.91	1.06	.91	.25	0
* TESSUTI COTONE	.96	.91	1.31	.94	1.31	.33	.11	0
* FILATI	1.21	1.06	1.31	1.03	1.27	.37	.11	0
* TESSUTI SINT.	1.18	.93	1.02	.56	1.63	1.1	.83	0
* ALTRI TESSUTI	.78	.88	2.04	.79	1.11	.38	1.83	0
* NASTRI ECC.	-2.43	-3.01	-16.28	-4.36	-4.11	-.45	-2.64	0
* PROD. TESS. SP.	.73	.88	2.12	.91	1.08	.34	1.96	0
* TESS. DI TESS.	1.7	1.11	.97	.91	1.2	.66	.77	0
* TESS. DI TESS.	.36	1.46	.94	1.84	1.16	.3	.3	0
* TESS. NON TESS.	.29	.61	.27	1.06	1.45	.61	.12	0
* FILANON TESS.	.19	.27	.27	1.31	1.31	.48	.89	0
* CEMENTO	.66	.5	1.02	.55	.77	.31	.82	0
* INT. COST. PAB.	1.02	1.31	.4	.56	1.36	.44	.57	0
* ALTRI MAN. MIN.	1.02	1.33	.53	1.11	1.21	.74	.57	0
* VETRO	.96	.96	1.27	1.03	1.27	1.06	.41	0
* MAN. DI VETRO	2.77	1	1.31	.65	1.35	.6	.17	0
* CERAMICA	.32	1.14	1.72	2.15	1.14	.85	2.31	0
* PELLE ECC.	.69	.13	.6	5.92	1.46	.3	.12	0
* SIDERURGIA	.49	.83	.89	1.54	.57	.3	.97	0
* SMISA ECC.	2.02	.76	.2	.39	.81	.22	.45	0
* INSOTTI ECC.	.96	.77	.77	.22	.97	.06	2.31	0
* BOPRE ECC.	1.01	.81	1.1	.81	1.02	.12	2.07	0
* PROD. PIATTI	1.02	.91	.51	.38	.91	.18	2.72	0
* PROD. LUNGHI	1.27	1.54	.27	.44	1.16	.32	1.5	0
* PROD. FERROVIE	2.79	.79	.5	.84	1.08	.68	.79	0
* FIL. DI FERRO	.54	.66	.56	.72	1.16	.16	1.43	0
* TUBI	.44	.27	1.53	.56	.44	.23	2.04	0
* PROD. DI FOND.	.93	.5	.27	.83	.65	2.23	.65	0
* MET. NON FER.	.25	.73	.36	1.21	.91	.58	.36	0
* MET. PREZIOSI	.5	.64	.87	4.07	1.11	.45	.11	0
* RAME	.18	.91	.44	.79	1.03	.44	.58	0
* NICKELIO	.4	.17	.83	1.79	.51	.64	.13	0
* ALLUMINIO	.93	.96	.48	.66	.83	.54	.25	0
* ZINCO	.54	.95	.8	1.54	.77	.6	.6	0
* STAGNO	.5	.77	.6	.6	.6	.6	.6	0
* ALTRI MAN. MET.	.83	.38	.3	1.23	.63	1.53	.93	0
* ALTRI MAN. MET.	1.1	1.04	1.27	1.04	1.06	.76	.39	0
* STALUTI. MET.	1.54	.93	1.33	1.02	1.18	.7	.79	0
* CONTENITORI	1.7	.86	1.68	1.31	1.23	.55	.5	0
* PROD. DI VETRO	.56	.5	1.16	.54	1.16	.34	.33	0
* VETRI ECC.	.77	1.28	.85	1.83	.62	.64	1.62	0
* VETRI ECC.	.6	1.28	.76	1.37	.33	1.38	2.04	0
* POSATE	1.43	.96	3.17	.64	1.21	.96	.6	0
* PROD. DOMEST.	.94	1.25	1.45	1.04	1.12	.69	.61	0
* TEGONICA	.94	1.96	.81	.94	.91	1.38	1.11	0
* INT. A SCOPPIO	.91	1.02	.78	1.46	.66	1.52	.66	0
* MACCH. SPEC.	.73	1.31	.97	1.29	1.02	1.41	.6	0
* MACCH. AGRIC.	.78	.78	.6	.76	.56	1.12	.87	0
* TRATTORI	.73	.72	1.31	2.15	.89	1.12	.78	0
* MACCH. PER COST.	.63	.66	.52	1.37	.75	2.04	.65	0
* MACCH. NON AG.	.63	1.7	1.45	1.2	1.16	.51	1.96	0
* MACCH. TIPOG.	.68	1.12	.7	1.31	.97	1.91	.41	0
* MACCH. LITOG.	.34	2.08	.74	1.31	1.16	1.29	.19	0
* MACCH. LIT. MET.	.55	1.92	1.06	.66	1.11	.54	.75	0
* MACCH. UTENS.	.64	1.94	1.23	.86	1.13	.74	.59	0
* ALT. MET. MET.	.54	1.82	.6	.9	1.46	1.12	1.64	0
* PROD. IND.	1.44	1.38	1.16	.96	1.06	1.02	.8	0
* MACCH. RISC. APP.	1.44	1.86	1.61	.69	1.06	1.02	.81	0
* POMPE	1.23	1.28	.56	1.11	1.06	1.35	.44	0
* MAN. MANIF. MEC.	1.08	1.01	.7	.94	.66	1.22	.6	0
* PROD. UFFICIO	.4	.89	.91	1.21	.89	.99	.78	0
* APP. TELECOM.	.48	.74	.54	.73	.7	.78	2.7	0
* TELECOM. E. PABO	.35	.3	.14	.12	.45	.87	3.14	0
* FONDERIE	.28	.3	.3	.36	.6	.6	3.7	0
* ALT. APP. TELE.	.98	.72	.58	.96	.91	1.11	1.17	0
* MACCH. ELET.	.86	.98	.6	.69	.41	1.14	1.43	0
* MACCH. DIST. EL.	1.12	1	.61	1.19	.33	1.51	.83	0
* APP. PER CIRC.	1.41	1.36	.7	.88	.86	.91	.78	0
* APP. MEDICHE	.88	1.5	.41	.89	1.14	1.14	.34	0
* COMPONENTI	.88	.64	.59	.56	.76	2.33	1.16	0
* ALTRI MACCH. EL.	.58	1.2	.58	1.08	1.01	1.38	.78	0
* AUTOMOBILI	1.08	1.12	.81	.79	.92	1.04	1.23	0
* AUTOMOBILI	1.36	1.23	.88	.43	1.81	1.1	1.43	0
* AUTOMOBILI M.	.69	1.32	.53	.83	.77	.73	1.68	0
* ALT. AUTOM.	.15	1.5	.91	1.06	1.01	2.15	.83	0
* PARTI E ACC.	1.08	.96	.76	1.27	.66	1.23	.32	0
* AUTOCICLI	.37	.26	1.21	.14	.34	.94	3.54	0
* VEIC. SENZA MOT.	1.13	1.45	1.29	1.63	1.37	.88	.25	0
* ALTRI VEICOLI TR.	.91	.45	.29	.56	.56	1.33	2.82	0
* V. PER FERROVIA	2.72	.81	.34	.7	.92	1.31	1.6	0
* MERCI	1.94	.74	.52	.96	.6	.6	.6	0
* NAVI	.68	.52	.15	.32	.35	.15	.34	0
* ALTRI MANIFATTI	.36	.88	2.07	1.81	1.1	.77	.35	0
* PROD. SINTETICI	1.04	1.2	2.31	.8	1.31	.6	.17	0
* VESTITI	.69	1.78	2.58	.78	1.44	.36	.13	0
* ART. DI VESTIGIO	1	.78	6.25	.32	1.35	.4	.5	0
* ABBIGLIAMENTO	1.37	.76	3.27	.93	1.31	.23	.3	0
* GAB. ESSI. ACCESS.	1.39	.77	3.35	.93	1.33	.3	.32	0
* INNAMENTI EST.	1.38	.81	.88	.38	1.32	.16	.6	0
* PROD. A MAGLIA	1.12	.88	5.17	.63	1.57	.6	.28	0
* ACCESSORI	1.13	.79	1.19	.79	1	.79	.9	0
* CALZATURE	.97	.29	7.43	.43	1.24	.07	.89	0
* APP. SCIENTIFICI	.78	.97	.49	.96	.96	1.26	1.2	0
* STRUM. O. MUS.	1.02	1.62	.45	1.31	.55	1.32	.41	0
* PROD. FOTO-CINE	.66	.73	.32	.81	.7	1.02	1.94	0
* APP. FOTO-CINE	.81	.83	.6	.75	.54	.55	3.55	0
* PROD. FOTO-CINE	1.5	.86	.6	1.26	1.03	1.69	.75	0
* PELLICOLA	.59	.8	1.5	.32	.44	.48	1.73	0
* PROD. OPTICI	.97	.86	1.46	1.29	1.04	.66	1.46	0
* PROD. OCELLI	1.23	.97	.37	1.67	1.13	1.01	.15	0
* PROD. PLASTICI	1.12	1.28	1.56	.66	.22	.65	.25	0
* PROD. PLASTICI ECC.	.91	.68	1.84	1.71	.93	.83	1.27	0
* PROD. PER USC.	1.32	1.28	1.13	1.06	1.05	1.65	1.06	0
* GOCCE D'ARTE	.91	.35	1.77	1.1	.91	.95	.95	0
* GIOIELLI ECC.	.93	.63	1.65	.54	1.35	.36	.36	0
* STRUM. MUSICALI	.38	.8	.54	1.06	.58	.81	3.17	0
* ALTRI PROD. MUSIC.	1.12	.76	.68	1	.53	.36	1.13	0

Tabella 20

Prodotti manufatti

Indici di specializzazione relativa (quote di esportazioni normalizzate rispetto alle esportazioni Ocse) 1980

Table with columns: SETTORE, FR, GER, IT, RU, GEE, USA, GIAP, OCSE. Rows list various manufacturing sectors such as CHIMICA, AERONAUTICA, and others.

orientata prevalentemente sul mercato interno e la sua presenza sui mercati internazionali è relativamente modesta. Nel 1980 le imprese Cee risultavano specializzate soprattutto nella chimica organica (indice di specializzazione relativa 1.16), nei coloranti (1.28) nelle vernici (1.36), nei prodotti farmaceutici (1.12) nei profumi e cosmetici (1.48) nei detersivi (1.29) e nelle materie plastiche (1.27), mentre in altri settori in cui la posizione degli USA è più forte (la chimica inorganica, i prodotti radioattivi, i fertilizzanti) gli indici di specializzazione Cee sono relativamente bassi. L'analisi dell'andamento delle quote di mercato mostra nel complesso un relativo consolidamento delle posizioni comunitarie, dal momento che solo in pochissimi settori le sue quote sono diminuite e in misura contenuta. E' significativo che in questi casi alla perdita della Cee corrisponda un aumento della quota USA, soprattutto sui mercati dei paesi emergenti, in cui i risultati ottenuti dai paesi europei, come si è già notato, sono stati meno soddisfacenti. Fra il '73 e l'80, infatti, la posizione degli USA nei settori più dinamici dell'industria chimica ha registrato un consistente rafforzamento, che ha interessato le imprese comunitarie soprattutto sui mercati extra-comunitari.

Passando ad esaminare il composito settore dei semilavorati (SITC 6), è innanzi tutto da osservare come tale comparto rivesta per la Comunità una importanza maggiore di quella che assume per gli USA e per il Giappone. E' significativo quindi che l'industria comunitaria abbia subito per-

dite di quote di mercato che risultano diffuse su tutte le principali aree di sbocco.

Tra il 1973 e il 1980 infatti la quota Cee sulle importazioni americane è passata dal 28.5 al 20%, quella sulle importazioni dei paesi in via di sviluppo dal 40.3 al 33.0% e quella infine sulle importazioni dei paesi Cee dal 59.0 al 56.4%. La perdita di terreno da parte della Cee è in parte dovuta ad un forte aumento delle importazioni provenienti dai PVS, che hanno esteso in misura crescente la loro presenza sui principali mercati mondiali. Nello stesso tempo vi è stata una significativa diminuzione della quota Cee nelle esportazioni Ocse (dal 58.3 al 54.4%). L'indebolimento della Cee è dovuto quindi non solo ad un nuovo ruolo dei paesi in via di sviluppo, ma anche ad un processo di redistribuzione di quote fra gli stessi paesi Ocse.

Nella maggior parte dei sottosettori del SITC 6 la Cee conserva nel 1980 una specializzazione superiore a quella degli Stati Uniti e del Giappone, particolarmente intensa nei manufatti di pelle (indice di specializzazione relativa 1.41) nei materiali di gomma (1.35), in quasi tutti i settori del tessile, nei materiali da costruzione (1.26), nelle industrie del vetro (1.25). Le perdite di quote di mercato, già menzionate, sono concentrate nel settore tessile (dal 64.9 al 61.9), in quello delle pelli (dal 69.7 al 63.6) e nella siderurgia (da 59.1 a 53.7). Nei primi due settori l'arretramento ha interessato tanto i mercati extracomunitari, in particolare quelli dei paesi emergenti e l'OPEC, quanto e soprattutto il mercato interno comunitario, a favore in que-

sto ultimo caso dei paesi dell'Europa meridionale e dei Nic asiatici e latino-americi. Nella siderurgia, viceversa, la perdita di terreno subita dall'industria comunitaria si è verificata sui mercati extracomunitari, in larga parte in seguito al forte aumento delle quote giapponesi. L'industria giapponese è fortemente specializzata in questo settore (1.82) che contribuisce al 12.4% delle sue esportazioni totali di manufatti. I progressi del Giappone hanno interessato in particolare alcune produzioni (prodotti lunghi e tubi) e si sono verificati soprattutto sui mercati in espansione delle aree in via di industrializzazione (Nic's, OPEC). Al di fuori dei tre settori sopramenzionati i risultati ottenuti dalla Comunità hanno portato nella maggior parte dei casi ad un consolidamento delle preesistenti posizioni delle industrie comunitarie.

Nel vasto comparto della meccanica la specializzazione della Cee non è pronunciata come quelle degli USA e del Giappone e non presenta elevati gradi di specializzazione in nessun importante sottosectore.

E' possibile dividere il comparto meccanico in alcune categorie di prodotti, che registrano al loro interno tendenze relativamente uniformi.

In quasi tutti i diversi sottosectori raggruppabili nella voce macchine agricole e industriali (macchine agricole per la raccolta e per la preparazione dei terreni, trattori, macchine per l'industria delle costruzioni, macchine tessili, macchine per l'industria della carta, macchine utensili), a fronte di una scarsa specializzazione o di una tendenza alla

despecializzazione dell'industria comunitaria fa riscontro, da un lato, la forte specializzazione dell'industria americana nell'insieme dei macchinari agricoli e, dall'altro, il significativo incremento della specializzazione dell'industria giapponese nelle macchine utensili.

Nell'elettromeccanica strumentale e nei diversi comparti caratterizzati da un forte ruolo dell'elettronica (civile, informatica, componentistica) si accentua la relativa despecializzazione dell'industria comunitaria in presenza di una intensificazione del grado di specializzazione dell'industria giapponese. Analoghe tendenze si riscontrano nel settore degli autoveicoli (automobili e autoveicoli per il trasporto merci), in cui si consolida la già forte specializzazione del Giappone (fatta eccezione per la componentistica).

Ma i mutamenti più importanti nel vasto comparto della meccanica si sono verificati attraverso variazioni assai rilevanti delle quote di mercato.

La Comunità ha registrato notevoli perdite di quote di mercato in quasi tutti i settori più rilevanti del comparto delle macchine industriali. In molti casi la flessione è compresa tra i 4 e i 6 punti percentuali, con una punta massima di 8 punti percentuali nel caso delle macchine utensili (73). A trarne vantaggio è soprattutto il Giappone, che registra in alcuni settori una progressione impressionante delle sue quote di mercato, come per le macchine utensili in cui arriva a raddoppiare lo spazio occupato sui mercati di esportazione dei paesi OCSE (dal 7% del '73 al 14,3% dell'80).

Questo netto arretramento accusato dall'industria comunitaria non può che suscitare forti preoccupazioni e per la

entità delle perdite subite e ancor più per la rilevanza dei comparti in cui tali perdite si sono manifestate. Le macchine utensili, in particolare, rappresentano dei beni di investimento la cui importanza strategica, all'interno di un sistema produttivo, va molto al di là dell'occupazione e del valore aggiunto che tali produzioni contribuiscono direttamente a creare. Le performances in tale settore condizionano infatti in larga misura la produttività e la competitività di ogni singolo paese in una vasta gamma di beni di investimento, che più o meno direttamente sono legati al primo. Il comparto delle macchine utensili ha subito in questi anni delle profonde trasformazioni produttive, nelle quali ha giocato un ruolo decisivo l'innovazione tecnologica. I fattori innovativi sono rappresentati, in questo caso, non tanto dall'applicazione dei risultati di attività di ricerca di laboratorio, quanto dall'introduzione nei processi produttivi e nei prodotti, di nuovi materiali, componenti e soprattutto di strumentazione elettronica, per lo più acquisiti da altre industrie, esterne al settore.⁽⁷⁴⁾ La competitività delle diverse industrie nazionali di macchine utensili è stata così influenzata in larga misura dalle capacità (difformi) dei singoli sistemi produttivi di diffondere al proprio interno l'attività innovativa, in direzione interindustriale (branching-out). In questo processo di trasmissione dell'innovazione, una funzione determinante hanno svolto i meccanismi di interdipendenza settoriali, operanti all'interno di ciascun apparato produttivo nazionale.⁽⁷⁵⁾ Non vi è dubbio, a questo riguardo, che il Giappone sia

finora riuscito meglio di altri a sfruttare in positivo queste interconnessioni tecnologiche e produttive a livello di sistema, mentre serie difficoltà hanno incontrato i paesi europei, e in particolare la Germania (vedi più avanti), nell'avviare le necessarie trasformazioni del comparto delle macchine utensili.(76)

Tendenze in parte analoghe, anche se di intensità minore, si riscontrano nelle variazioni delle quote di mercato della industria comunitaria per ciò che concerne i comparti della meccanica elettrica. In alcuni sottosettori, quali la componentistica elettrica, le posizioni comunitarie hanno risentito anche dei sensibili progressi registrati sui mercati dei paesi industrializzati dai nuovi ^{paesi/} emergenti, in particolare i Nic's asiatici. Ma in questo caso, il dato più inquietante è rappresentato dalle performances particolarmente negative fatte registrare dai paesi comunitari nel gruppo delle cosiddette industrie ad alta tecnologia. In settori quali le telecomunicazioni, l'elettronica civile e la componentistica elettronica, i macchinari e il materiale informatico, nessun paese comunitario è riuscito a sfidare, fatta eccezione per alcuni limitati e particolari segmenti produttivi, la forza consolidata dell'industria americana e l'impetuosa ascesa dei produttori giapponesi. Lo provano la flessione delle quote di mercato, l'accentuarsi della despecializzazione e il peggioramento dei saldi normalizzati dell'industria comunitaria nella maggior parte dei settori sopracitati. Le industrie ad alta tecnologia sono caratterizzate da elevati tassi di innovazione tec

nologica di processo e di prodotto, da un alto grado di cumula-
 tività e appropriabilità delle tecnologie, da un'elevata inci-
 denza delle spese di R&S, da forti barriere all'entrata dimen-
 sionali e organizzative e le loro produzioni sono destinate
 prevalentemente ad usi intermedi e di investimento.⁽⁷⁷⁾ Il con-
 tributo che queste industrie arrecano all'evoluzione delle
 tecniche produttive e organizzative di un sistema produttivo
 è molto intenso e complesso, e si estende ad una ampia gam-
 ma di comparti, dal momento che la caratteristica peculiare
 delle innovazioni che in esse si sviluppano, sia in termini
 di tecniche produttive che di beni prodotti, è quella di dif-
 fondersi orizzontalmente attraverso i settori produttivi, an-
 che a quelli cosiddetti "maturi".⁽⁷⁸⁾ È evidente dunque che il
 loro ruolo trascende l'apporto specifico diretto, peraltro in
 continua crescita, che esse offrono alla produzione e alla
 bilancia commerciale di ogni singolo paese e risulta decisivo
 per la crescita e la competitività internazionale dell'in-
 tero sistema produttivo. La persistente e crescente debolezza
 europea nelle industrie ad alto contenuto tecnologico e di in-
 novazione va così interpretata come un indicatore significa-
 tivo del ritardo che è stato accumulato dall'area comunitaria,
 nei confronti in particolare degli altri due paesi avanzati,
 Stati Uniti e Giappone, in termini di mancato rinnovamento e
 inadeguata trasformazione delle strutture produttive interne.
 A questo relativo arretramento delle posizioni comunitarie ha
 certamente contribuito, al di là delle vicende interne dei sin-
 goli paesi membri, l'assenza di interventi di politica indu -

striale a livello comunitario, che fossero in grado di indirizzare e promuovere lo sviluppo delle industrie a più alta potenzialità innovativa, sfruttando le sinergie produttive, commerciali e finanziarie legate alla creazione di uno spazio unificato europeo. Il rifiuto di forme di coordinamento comunitario degli obiettivi e soprattutto degli strumenti di politica industriale, adottati autonomamente da ogni singolo paese membro, ha significato nel campo delle industrie ad alta tecnologia una estrema dispersione delle spese di R&S, oneri di gestione molto elevati per le singole economie e in particolare una scala tecnico-produttiva degli interventi del tutto inadeguata, a causa della compartimentazione del mercato comunitario.⁽⁷⁹⁾ Gli effetti negativi di politiche di questo genere non hanno tardato a manifestarsi, in termini sia di rendimenti estremamente modesti, sul piano delle innovazioni, delle ingenti spese di ricerca effettuate dalle singole economie europee, sia di una manifesta incapacità a trasformare il potenziale innovativo in concrete applicazioni industriali.⁽⁸⁰⁾ In un simile contesto il distacco nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone si è inevitabilmente accentuato. Ora non vi è dubbio che il potenziamento del gruppo dei comparti a elevata tecnologia, per gli effetti diretti e indiretti ad essi legati, rappresenta una condizione necessaria per lo sviluppo futuro dell'intera industria comunitaria. Perchè ciò possa realizzarsi, è altrettanto necessario accomunare le risorse e coordinare gli obiettivi-strumenti degli interventi di politica industriale dei singoli paesi su scala comunitaria, che è la sola dimensione in grado di assi

curare la realizzazione di quelle economie di scala, non solo produttive ma anche commerciali e finanziarie, che sono oggi imposte dalla evoluzione tecnologica e organizzativa dei sistemi produttivi più avanzati.⁽⁸¹⁾ Non è nostro compito soffermarci sulle forme e sui meccanismi per avviare nuove iniziative comunitarie in tale direzione; va comunque sottolineato come per i paesi europei questa resti una via obbligata da percorrere, dal momento che una ulteriore frammentazione in chiave nazionale degli strumenti di intervento, in linea con le esperienze di questi ultimi anni, finirebbe per sancire un ruolo sempre più subalterno dell'area comunitaria nella produzione e nell'interscambio mondiale di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Le difficoltà incontrate dalle industrie dei paesi comunitari sui mercati internazionali non possono, tuttavia, essere imputate soltanto alle carenze nel campo delle innovazioni tecnologiche, intese in senso stretto; nè di conseguenza la terapia può limitarsi alla prescrizione di una massiccia dose di spese per ricerca di base e applicata. L'esperienza di questo ultimo decennio ha dimostrato in realtà come l'innovazione industriale alla base dei vantaggi competitivi goduti dai diversi paesi non possa essere confinata alla sola dimensione tecnologica. Una pari importanza assumono nell'attività innovativa un insieme di fattori organizzativo-manageriali, che agiscono a livello di impresa e di settore, influenzando l'evoluzione delle strategie e delle

strutture industriali dei diversi paesi. Tali fattori rivestono un ruolo determinante soprattutto in quelle produzioni caratterizzate da formazioni oligopolistiche internazionali, in cui la tecnologia è meno sofisticata ed è prevalentemente acquisita dall'esterno (external borrowing).

Le determinanti della competitività sono soprattutto le economie di scala, quelle legate alle dimensioni delle unità produttive, che consentono la meccanizzazione dei processi produttivi e la standardizzazione dei pezzi; alle dimensioni della rete commerciale, che permette di minimizzare i costi connessi alle fasi della distribuzione, dell'assistenza e della pubblicità dei prodotti; e soprattutto alle dimensioni delle imprese o del gruppo di imprese, che sono fonte di vantaggi sul piano dell'organizzazione e gestione complessiva dell'attività di produzione. (83)

Il comparto delle costruzioni automobilistiche rientra in questa categoria di settori e la sua evoluzione più recente è stata caratterizzata da molteplici innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto, unitamente a innovazioni di grande portata sul piano dell'organizzazione e della gestione. Di fronte a simili mutamenti, destinati a subire nuove accelerazioni nel prossimo futuro, la competizione oligopolistica tra i produttori delle aree più avanzate è divenuta sempre più aspra nel difendere i rispettivi mercati interni e soprattutto nella conquista dei mercati in espansione dei paesi in via di sviluppo. Anche in questo caso le posizioni comunitarie hanno subito un sensibile dete

rioramento, che si è andato attenuando, con qualche segno positivo di ripresa, soltanto nel periodo più recente. Per contro è risultato per certi versi eccezionale, nel settore degli autoveicoli, l'avanzamento dell'industria giapponese, che dal '73 all'80 ha più che raddoppiato la sua quota di esportazioni di automobili, passando dal 13,3% al 27,7% del totale OCSE, a scapito della Cee e degli USA che hanno perso rispettivamente 7,6 e 2,3 punti percentuali. La superiore competitività delle imprese giapponesi e la loro maggiore produttività si spiegano non solo in base a standards produttivi più avanzati, in termini di automatizzazione dei processi produttivi, ma anche e soprattutto in base alla profonda ristrutturazione organizzativo-manageriale messa in atto dai produttori giapponesi subito dopo la prima crisi petrolifera. Non vi è dubbio che anche in questo caso le industrie europee, in uno sforzo teso a riconquistare il terreno perduto, trarrebbero grandi vantaggi da una maggiore cooperazione comunitaria, in termini di standardizzazione dei componenti, di aumento delle scale produttive, di coordinamento delle spese per la ricerca applicata. (84)

Passando ora ad esaminare la divisione 8 della classificazione SITC, è necessario distinguere all'interno di questo aggregato, fortemente eterogeneo, il gruppo dei settori tradizionali di beni di consumo (abbigliamento, calzature, articoli da viaggio, mobili etc.) da altre produzioni che presentano un più elevato contenuto tecnologico e d'innovazione (meccanica di precisione, ottica, foto-cine). Per ciò

che concerne il primo gruppo di settori è da notare come la specializzazione dell'industria comunitaria sia molto forte, soprattutto in relazione alla posizione americana e giapponese. Le quote normalizzate presentano valori elevati in tutti i maggiori comparti, dai mobili (1,39) agli articoli da viaggio (1,36), dall'abbigliamento (1,31) alle calzature (1,38). Non si riscontrano, viceversa, livelli significativi di specializzazione nel secondo gruppo dei settori più moderni. Le stesse tendenze si riscontrano nell'analisi dei saldi normalizzati. Nei settori maturi, in cui si è verificata una forte penetrazione dei mercati dei paesi industriali da parte dei paesi in via di sviluppo, i saldi europei risultano migliori di quelli registrati dal Giappone e dagli Stati Uniti, mentre risultati opposti si hanno nel secondo raggruppamento. Anche nell'andamento delle quote di mercato sul totale esportazioni Ocse l'evoluzione della posizione comunitaria risulta in genere più favorevole per i beni di consumo tradizionali, con incrementi o mantenimento delle quote nel mobilio, negli articoli da viaggio, nelle calzature e in alcuni sotto-settori dell'abbigliamento. Significativi miglioramenti vengono registrati in alcune produzioni anche dagli USA mentre il Giappone ha subito in questi settori rilevanti perdite a partire dal '73.

In molti casi le buone performances di competitività dell'industria comunitaria sono dovute oltre ai tradizionali fattori di qualità, design e differenziazione dei prodotti anche a profonde ristrutturazione dei processi produttivi, che hanno portato le imprese a incorporare nei prodotti più tradizio

nali i risultati della attività innovativa sviluppata in comparti più avanzati.(85)

All'interno dell'area comunitaria questi mutamenti hanno interessato, come vedremo più avanti, in particolare l'Italia, ma anche l'industria francese (nel tessile e nell'abbigliamento) e quella tedesca (nel mobilio).

Nei settori moderni del SITC 8 ad una buona tenuta dell'industria comunitaria nella meccanica di precisione, in cui gli USA mantengono una posizione dominante, fanno riscontro i notevoli arretramenti registrati in altre produzioni, come nel settore "foto-cine", a vantaggio in questo ultimo caso soprattutto del Giappone.

Volendo sintetizzare, si può affermare che dal confronto dei risultati conseguiti dalla Cee rispetto a quelli dei suoi principali concorrenti (USA, Giappone) emerge un arretramento, anche se nel complesso di dimensioni contenute, delle esportazioni comunitarie sui mercati internazionali nel decennio '70, con punte più negative sui mercati dei paesi emergenti (i NIC's asiatici e latino-amer^oricani), dell'area nord-americana e dei paesi ad economia pianificata. Il Giappone ha viceversa aumentato le proprie quote sulle esportazioni dei paesi OCSE, anche se in misura inferiore ai progressi registrati in passato e con incrementi molto concentrati settorialmente. Mentre per gli USA il dato caratterizzante è rappresentato dall'arresto del declino delle loro quote di mercato, subito sistematicamente in passato fino ai primi anni '70, anche se va messo in evidenza come tale andamento abbia subito negli ultimi due anni una brusca inversione di tendenza, in parallelo con l'impetuoso rialzo del dollaro rispetto alle altre monete dei paesi più avanzati. (86)

Riguardo all'evoluzione dei rapporti tra le tre grandi aree è innegabile che la Comunità abbia mantenuto in molti settori una posizione di supremazia, in termini di valore assoluto delle quote di mercato, rispetto ai suoi due principali concorrenti. Ma è altresì vero che le distanze relative sono diminuite in questi anni e in alcuni casi le posizioni hanno subito addirittura un capovolgimento. Questo vale soprattutto nel confronto tra Cee e Giappone, dal momento che i settori in cui l'industria giapponese si è rafforzata a spese dell'industria comunitaria sono molto più numerosi di quelli in cui si è verificato il caso opposto e hanno tutti una grande rilevanza dal punto di vista delle

caratteristiche produttive. Va altresì rilevato che la concorrenza delle esportazioni giapponesi, particolarmente concentrata settorialmente, non si è manifestata soltanto sui mercati extracomunitari ma, come vedremo più avanti, ha interessato, soprattutto negli ultimi anni, anche i mercati interni della Comunità.

Altri elementi conoscitivi di un certo interesse si possono ricavare confrontando gli andamenti delle quote di mercato delle tre aree nei tre raggruppamenti - beni di consumo, intermedi e di investimento - ottenuti dalla classificazione dei prodotti scambiati in base alla loro destinazione economica.⁽⁸⁷⁾ Alla buona tenuta della Cee e in alcuni casi ai miglioramenti registrati nel raggruppamento che include i beni di consumo, ha fatto riscontro una flessione in alcuni casi molto netta nel settore dei beni di investimento, mentre

più articolati sono stati i risultati conseguiti dalla industria comunitaria nelle produzioni intermedie. In direzione opposta sono andati i mutamenti registrati dall'industria giapponese, con forti progressi nei beni di investimento e un arretramento in larga parte pianificato nel gruppo dei beni di consumo. L'inversione di tendenza, messa in luce in precedenza, nell'andamento delle quote degli USA rispetto agli anni '60 è dovuta in larga parte ai successi ottenuti nei beni di consumo e nelle produzioni intermedie.

Tendenze in parte analoghe emergono dal confronto degli indici di specializzazione all'esportazione e all'importazione delle tre aree sempre rispetto ai tre raggruppamenti di beni.

Dai dati riportati nella tab. 24 si riscontra come la Cee abbia visto diminuire nel 73/80 la sua specializzazione relativa all'esportazione nelle produzioni intermedie e soprattutto nei beni di investimento, mentre stabile è la situazione nel raggruppamento dei beni di consumo. Mentre per il Giappone e per gli Stati Uniti si manifestano tendenze diverse, aumentando i primi la propria specializzazione nei beni di investimento, già particolarmente elevata, e migliorando i secondi la propria situazione nelle produzioni intermedie.

Il confronto più interessante è comunque tra Cee e Giappone, mantenendosi i valori degli USA sui livelli sostanzialmente stabili, fatta eccezione per l'aumento già

ricordato dell'indice dei beni intermedi. Se estendiamo il periodo di comparazione al 1963, si nota come nei due comparti dei beni di consumo e dei beni di investimento la si tuazione tra Cee e Giappone si sia completamente capovolta tra il '63 e l'80: alla fine del periodo il Giappone divie ne il paese più specializzato nel settore dei beni di inve stimento, mentre la Cee è all'ultimo posto con valori dell'indice inferiori all'unità, che denotano una relativa de specializzazione. Andamenti opposti si registrano per i be ni di consumo, con il Giappone che passa dal primo all'ul timo posto, con un indice di specializzazione nettamente inferiore all'unità. Tali tendenze trovano riscontro negli andamenti della specializzazione all'importazione, che è un indice di dipendenza relativa significativo. Da una parte gli USA e il Giappone in cui decresce il peso delle impor tazioni dei prodotti manifatturieri relativamente alle ten denze registrate in media dai paesi dell'OCSE, dall'altra la Cee che registra un aumento, sempre con riferimento ai paesi Ocse, della dipendenza dalle importazioni per il com plesso dei beni manufatti, determinato anche in questo caso dagli andamenti delle importazioni nei raggruppamenti dei beni intermedi e in particolare dei beni di inve stimento.

Il notevole aumento della dipendenza dalle importazioni di beni di investimento dei paesi Cee è confermato dall'andamento dei tassi di copertura degli acquisti dall' e stero da parte delle esportazioni comunitarie. Sempre com-

Tabella 24 - SPECIALIZZAZIONE (*) ALL'ESPORTAZIONE (A) E ALL'IMPORTAZIONE (B) DI CEE, GIAPPONE E STATI UNITI (1963-80).

(A)

	Tot. prod. manifatt.			Prod. intermedi			Beni di investim.			Beni di consumo		
	1963	1973	1980	1963	1973	1980	1963	1973	1980	1963	1973	1980
CEE	1.03	1.03	1.	1.06	1.10	1.05	1.09	0.97	0.92	0.90	1.	1.
USA	0.89	0.87	0.92	0.59	0.66	0.80	1.08	1.06	1.06	0.77	0.69	0.78
GIAPPONE	1.13	1.09	1.13	1.13	1.09	0.95	0.93	1.40	1.57	1.70	0.78	0.63

(B)

CEE	0.97	0.99	1.06	0.97	1.05	1.10	0.90	0.89	1.04	1.01	1.03	1.03
USA	1.05	1.03	0.94	1.10	0.85	0.80	0.64	1.18	1.11	1.13	0.92	0.88
GIAPPONE	0.86	0.78	0.63	1.11	1.13	0.88	0.62	0.33	0.29	1.09	1.20	0.78

(*) Il totale geografico è rappresentato dall'Ocse.

parando le evoluzioni relative della Cee e del Giappone, si può constatare una secca diminuzione del tasso di copertura per l'area comunitaria nel periodo che va dal '63 all'81 [da 3,2 a 2], mentre il Giappone registra un andamento opposto, con un netto rafforzamento della sua posizione (il tasso di copertura passa da 2,1 nel '63 a 9,6 nell'81).⁽⁸⁸⁾ Considerata l'influenza determinante che la produzione di beni di investimento esercita sulle trasformazioni dell'intero sistema produttivo, l'accresciuta dipendenza dei paesi comunitari rappresenta un dato particolarmente negativo, che denota una relativa e crescente inadeguatezza dell'offerta comunitaria di fronte alle esigenze della domanda interna.⁽⁸⁹⁾

Alle difficoltà incontrate dalle esportazioni dei paesi comunitari sui mercati internazionali, già riscontrate negli andamenti delle quote di mercato, si è dunque unita una minore capacità di tenuta sui mercati interni delle produzioni comunitarie.

In effetti, in parallelo con l'indebolimento della posizione competitiva esterna dell'industria Cee, è possibile rilevare in alcuni importanti comparti manifatturieri un aumento della penetrazione dei mercati comunitari da parte delle esportazioni provenienti dai paesi terzi, in particolare dai paesi emergenti e dal Giappone, a scapito degli scambi intra-Cee. Per ciò che concerne i Pvs considerati nel loro complesso (tabb. 25-26-27) si può rilevare come per l'insieme dei beni manufatti la loro quota sulle

importazioni comunitarie (11,1) risultava nel 1980 inferiore a quella da essi detenuta sulle importazioni OCSE (13,5)^[90]. Se consideriamo tuttavia le variazioni di tale quota tra il '73 e l'80 la penetrazione dei Pvs è aumentata relativamente in maggiore misura sui mercati comunitari, con un incremento pari a circa il 75% (55% per l'OCSE). Gli aumenti più consistenti si sono avuti negli ultimi anni '70, con una progressione anche in questo caso più forte di quella registrata dalle importazioni OCSE dalle aree in via di sviluppo. La gamma dei settori interessati è molto ampia ed include soprattutto beni di consumo tradizionali, ma anche alcune produzioni intermedie e alcuni settori della meccanica elettrica e non elettrica. Nella divisione SITC 8 i Pvs guadagnano tra il '73 e l'80 circa 9 punti di quota nel settore dell'abbigliamento (dal 25,1% al 34%), 8 punti nelle calzature (dall'8% al 16%), 5,9 punti nella maglieria (dal 21,2% al 27,1%) e 23 punti nel piccolo settore degli articoli da viaggio (dal 20,7% al 43,8%). Nel settore della meccanica in cui la quota dei Pvs passa complessivamente dall'1,9 del '73 al 5,8 dell'80, gli aumenti più rilevanti si sono registrati negli ultimi anni '70 e concernono in particolare alcuni settori della meccanica elettrica, in particolare i comparti della componentistica elettrica e elettronica. Anche nel campo dei manufatti di prima lavorazione è aumentata la penetrazione dei Pvs, ma come dimostrano i casi del tessile e della siderurgia, l'incidenza resta molto più bassa di quella riscontrata negli Usa e in Giappone.

Tabella 25

Quota dei paesi in via di sviluppo sulle importazioni delle
diverse aree e paesi. 1973

SETTORE	FR	GER	IT	SU	GBE	USA	GIAP	OCSE
CHEMICA	3.1	2.8	2.5	4.9	2.6	11.2	7.3	4.1
CHEM. INORGANICA	6	8.2	8.7	15.8	8.6	15.8	15.8	15.8
FARMACETICI	1.4	4.4	3.1	3.4	3	3	3	3
FERTILIZZANTI	7.5	11.1	23.8	7.4	7.7	7.7	7.7	7.7
MAT. PLASTICHE	1.1	2.2	4	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MAN. PRIM. LAV.	8.2	8.7	16.7	12.3	10.2	10.2	10.2	10.2
PELLI E CUOIO	48.4	18.8	52.1	47.8	32.1	32.1	32.1	32.1
LEGNO	17	14.8	21.8	25.8	18.8	18.8	18.8	18.8
CARTA	3.8	4	3.1	3.2	3.6	3.6	3.6	3.6
TESSILE	8.9	15	15.3	19.9	11.6	11.6	11.6	11.6
FILATI TESSILI	3.3	8	13.4	3.7	3.6	3.6	3.6	3.6
TESSUTI COTONE	12.2	12.8	23	43.7	18.8	18.8	18.8	18.8
NETRO	8	8	8	8	8	8	8	8
SIDERURGIA	3.2	2.8	2.3	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7
PRODOTTI LUNGI	8	8	8	8	8	8	8	8
PRODOTTI PIATTI	1.1	2.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
TURI	1.4	1.8	1.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
PROD. DI METALLO	1.9	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MECCANICA	1.1	1.7	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MACCH. AGRICOLE	8	8	8	8	8	8	8	8
MACCH. LAV. MET.	8	1.3	1.4	1.5	1.4	1.4	1.4	1.4
MACCH. UTENSILI	8	1.7	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5
MACCH. TESSILI	1.3	1.3	1.6	1.7	1.8	1.8	1.8	1.8
MACCH. NON ELET.	1.2	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MACCH. UFFICIO	1.4	1.8	1.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
APP. TELECOM.	1.7	1.7	1.8	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7
APPARATI TELECOM.	1.5	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
APP. PER CIRCO. EL.	1.8	1.2	1.1	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4
VALV. TRANS. ECC.	1.5	1.2	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
AUTOV. E PARTI	1.2	1.2	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
AUTOMOBILI	1.3	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
AUTOVEICOLI M.	1.3	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MAN. DIVERSI	1.2	1.4	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5	1.5
MOBILIO	1.3	1.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
ART. VIAGGIO	1.4	1.2	1.2	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
ABBIGLIAMENTO	1.6	1.9	1.3	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MAGLIERIA	1.1	1.3	1.4	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
CALZATURE	1.1	1.1	1.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
FORN. FOTO-CINE	1.1	1.5	1.8	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
OROLOGI	1.1	1.5	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
GRAFICA	1.5	1.5	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
TOTALE	4.3	7.9	7.3	9.4	8.4	18.1	16	8.8

Tabella 26

- Quota dei paesi in via di sviluppo sulle importazioni delle - diverse aree e paesi. 1976									
* SETTORE	* FR	* GER	* IT	* RU	* CEE	* USA	* GIAP	* OCSE	*
* CHIMICA	2.4	2	3.1	4.4	2.5	3.5	14	2.8	*
* CHIM. INORGANICA	2.7	2.3	16.1	15.3	7	19.3	3.1	2.3	*
* FARMACEUTICI	2.2	0	1	2	3.0	16.6	13.2	4.0	*
* FERTILIZZANTI	7.4	8.1	15.2	6.4	7.4	8.4	7.8	9.0	*
* MAT. PLASTICHE	2	2	3	3	4	5.2	3.2	3.9	*
* MAN. PRIM. LAV.	7.4	9.6	15.2	12.3	9.6	22.2	4.5	12.1	*
* PELLI E CUOIO	23.8	16.3	54	47.6	29.7	37.8	55.9	69.8	*
* LEGNO	16.3	14.1	25	25.0	18.4	58	21.7	37.2	*
* CARTA	7	8	4.4	5	8	6	4	1.2	*
* TESSILE	9.1	16.7	16.6	16.6	12.7	44	53.5	47.2	*
* FILATI TESSILI	6.4	9.9	9.9	7.5	7.3	21.1	75.0	11.4	*
* TESSUTI COTONE	15.3	18.3	26.5	45.3	22.7	69	31.8	28.9	*
* VETRO	3	4	3.1	1	1.1	7.2	28.5	2.2	*
* SIDERURGIA	4.1	2.4	6.0	2.1	3	6.2	23.6	2.2	*
* PRODOTTI LUNGI	1	1	1.2	1	1.5	12.1	6	1.3	*
* PRODOTTI PIATTI	1.5	1.5	1.1	2.2	1.1	5.6	8	1.3	*
* TUBI	1.4	2.3	3.2	3.3	3.3	26.6	37	1.9	*
* PROD. DI METALLO	1.8	4.9	3.2	3.3	3.3	16.3	4.7	1.7	*
* MECCANICA	1.5	4	2	3.4	2.3	12.1	15	1.1	*
* MACCH. AGRICOLE	0	1.3	1.6	1.3	1.1	2.2	1.1	1.1	*
* MACCH. LAV. MET.	0	2.1	1.3	1.6	1.6	3	3.7	1.6	*
* MACCH. UTENSILI	0	1.7	1.6	1.7	1.6	6.8	4.3	1.9	*
* MACCH. TESSILI	0	3	1.6	2.7	1.6	3.5	3.9	1.9	*
* MACCH. NON ELET.	4	1.7	1.7	1.1	1.8	5.1	5.1	1.9	*
* MACCH. UFFICIO	2.4	5.9	2.4	2.6	3.3	16.4	9.1	5.4	*
* APP. TELECOM.	0.1	13.5	8.9	13.6	9.8	33.5	41.7	17.4	*
* APPARATI TELECOM	2.1	3.5	4.6	3.7	3.4	36.6	28	13.1	*
* APP. PER CIRC. EL.	1.8	3.7	1.6	3.2	2	36.9	25.9	9.5	*
* VALV. TRANS. EDD.	4.5	12.2	6.6	12.5	7.6	32.3	38.3	18.5	*
* AUTOM. E PARTI	1.2	1.3	3	3	5	1.1	3.7	3.4	*
* AUTOMOBILI	1	1	3	3	1	3	3	3	*
* AUTOVEICOLI M.	0	1.5	3	3	3	3	3	3	*
* MAN. DIVERSI	8.3	21.1	7.5	24.3	14.7	46	46.8	12.7	*
* MOBILIO	1.5	4.7	4	4.5	3	38.2	32.5	8.2	*
* ART. VIAGGIO	22.6	35.7	28	47.7	36.5	86.2	28	43.6	*
* ABBIGLIAMENTO	23.6	37.2	26.6	56.5	31.7	80.9	73.6	44.6	*
* MAGLIERIA	26	25.9	19.1	56.2	25.7	82.8	80.7	51.9	*
* CALZATURE	11	11	11.9	25.2	11.8	49.5	61.6	28	*
* FORN. FOTO-CINE	4	3	6	5	1.1	3	6	1.1	*
* OROLOGI	8	14.2	5.4	16	18.9	43.2	31	23.1	*
* GRAFICA	8	2.4	6	9.7	2.3	11.1	6.9	3.4	*
* TOTALE	4.3	6.1	5.9	6.8	5.7	28.6	27	9.4	*

Quota dei paesi in via di sviluppo sulle importazioni delle
diverse aree e paesi 1980.

SETTORE	FR	GER	IT	GB	CEE	CEA	GIAP	ROSE
INDIA	3.5	3.5	4.5	5.5	5.5	5.5	5.5	5.5
CHIM. INORGANICA	35.8	11.8	13.8	13.8	13.8	13.8	13.8	13.8
FARMACENTICI	2.8	4.8	13.8	13.8	13.8	13.8	13.8	13.8
FERTILIZZANTI	6.8	19.1	21.8	21.8	21.8	21.8	21.8	21.8
MAT. PLASTICHE	1.7	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
MAN. PRIM. LAV.	18.2	12.8	16.7	16.7	16.7	16.7	16.7	16.7
PELLI E CUOIO	32	21.8	42.8	42.8	42.8	42.8	42.8	42.8
LEGNO	22	13.8	25.4	25.4	25.4	25.4	25.4	25.4
CARTA	9	1.8	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7
TESSILE	12.8	21	21.2	21.2	21.2	21.2	21.2	21.2
FILATE TESSILI	11.3	13.1	18	18	18	18	18	18
TESSUTI COTONE	21.7	18.5	23.2	23.2	23.2	23.2	23.2	23.2
VERO	3	8	1	1	1	1	1	1
SIDERURGIA	5.1	5.5	7.7	7.7	7.7	7.7	7.7	7.7
PRODOTTI LUNghi	1.3	2.3	3.5	3.5	3.5	3.5	3.5	3.5
PRODOTTI PIATTI	4	2.3	3.5	3.5	3.5	3.5	3.5	3.5
TUBI	2.4	1.4	4.7	4.7	4.7	4.7	4.7	4.7
PROD. DI METALLO	4.1	7.4	5.8	5.8	5.8	5.8	5.8	5.8
MECCANICA	3.8	5.2	3.8	3.8	3.8	3.8	3.8	3.8
MACCH. AGRICOLE	8	8	12.8	12.8	12.8	12.8	12.8	12.8
MACCH. LAV. MET.	2.2	2.2	1	1	1	1	1	1
MACCH. UTENSILI	2.1	2.4	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1	1.1
MACCH. TESSILI	2.8	4.7	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3	1.3
MACCH. NON ELET.	1.7	2	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
MACCH. UFFICIO	2.3	2	3.8	3.8	3.8	3.8	3.8	3.8
APP. TELECOM.	13.8	16.1	12.1	12.1	12.1	12.1	12.1	12.1
APPARATI TELECOM.	7.4	15.2	7.2	7.2	7.2	7.2	7.2	7.2
APP. PER CIRC. EL.	3.2	8	2.3	2.3	2.3	2.3	2.3	2.3
VALV. TRANS. ECC.	12.8	17.8	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3	7.3
AUTOV. E PARTI	2.8	2	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
AUTOMOBILI	1.4	8	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7	1.7
AUTOVEICOLI M.	1	7	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4
MAN. DIVERSI	13.7	23.8	14.8	14.8	14.8	14.8	14.8	14.8
MOBILIO	4.7	5.8	13.1	13.1	13.1	13.1	13.1	13.1
ART. VIAGGIO	38	45.4	45.2	45.2	45.2	45.2	45.2	45.2
ABBIGLIAMENTO	38.5	38	31.1	31.1	31.1	31.1	31.1	31.1
MAGLIERIA	21.4	28.3	23.8	23.8	23.8	23.8	23.8	23.8
CALZATURE	19.1	12.8	45.4	45.4	45.4	45.4	45.4	45.4
FORN. FOTO-CINE	7	1	8	8	8	8	8	8
OROLOGI	24.8	38.1	15.2	15.2	15.2	15.2	15.2	15.2
GRAFICA	3.8	2.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8	1.8
TOTALE	8.1	11.3	9.1	9.1	9.1	9.1	9.1	9.1

L'incremento delle importazioni comunitarie non ha interessato tuttavia in uguale misura i diversi gruppi di paesi appartenenti all'eterogenea area dei Pvs, ma si è concentrato in particolare sui paesi che hanno raggiunto un livello intermedio di industrializzazione, quali i paesi dell'Europa Meridionale (la loro quota delle importazioni Cee di manufatti è passata dall'1,8% del 1970 al 3,6% dell'81 vedi tab 28), e sui paesi di nuova industrializzazione (NIC's), che hanno messo in atto nell'ultimo decennio intensi processi di industrializzazione basati su modelli "export - led", in particolare i Nic asiatici (la loro quota complessiva è aumentata dall'1,9% del '70 al 4,8 del 1'81)⁽⁹¹⁾. È proprio in riferimento a questi due gruppi di paesi che le importazioni comunitarie di manufatti hanno fatto registrare una sensibile accelerazione, con una significativa estensione delle produzioni manifatturiere interessate. La composizione settoriale dei mutamenti registrati in questi anni dalle quote dei NIC in particolare, denota una evoluzione della loro specializzazione industriale sempre più proiettata verso segmenti intermedi delle più importanti filiere produttive, con una sensibile diversificazione delle produzioni. La rapidità di tale processo di riconversione dipenderà in futuro dalla capacità di questi paesi di superare quegli ostacoli non soltanto di carattere tecnologico, ma anche derivanti da quelle infrastrutture imprenditoriali, commerciali e finanziarie che sono richieste dal raggiungimento di un elevato

grado di competitività nei settori e nelle produzioni più moderni. Ciò non toglie che in alcuni comparti, in particolare nel caso di alcuni sottosettori dei macchinari industriali e in quelli della componentistica elettrica ed elettronica, i progressi già notevoli registrati dalle industrie dei paesi emergenti nell'ultimo decennio sono destinati a consolidarsi nei prossimi anni, anche in ragione dell'intensificarsi delle strategie di delocalizzazione delle produzioni portate avanti dalle imprese dei maggiori paesi nel corso degli anni '70.(92)

L'altro fenomeno che ha interessato nel campo degli scambi commerciali il mercato interno comunitario è rappresentato dagli aumenti davvero consistenti che negli ultimi anni '70 ha registrato la penetrazione delle esportazioni giapponesi (tab. 28). La quota complessiva del Giappone sulle importazioni Cee di manufatti è più che raddoppiata nel decennio 70-81 (dal 2,1% al 4,7%), ma ancora più rilevante è il fatto che in molti comparti del ramo della meccanica e dei mezzi di trasporto gli aumenti siano stati molto più forti, a riprova della elevata concentrazione settoriale delle esportazioni giapponesi. Tali incrementi di quote hanno soprattutto interessato un insieme di beni strumentali e di beni di investimento, sia nel ramo della meccanica non elettrica che in quello della meccanica elettrica. Si possono citare a questo proposito alcuni casi emblematici: le quote del Giappone sono passate nel periodo '70-'81 dall'1,9% al 4,1 nelle macchine industriali, dal 3,5% al-

Tabella 28 -Quote di mercato delle diverse aree sulle importazioni dalla Cee
di manufatti (importazioni Cee = 100)

Settori	Intra-Cee		Nord-Amer.		Giappone		NIC's		Pvs non petrolif.		Europa Meridio.		Paesi soc. europei	
	70	80/81	70	80/81	70	80/81	70	80/81	70	80/81	70	80/81	70	80/81
P. Chimici	64,2	68,8	17,1	10,7	2,3	2,0	0,3	1,4	1,9	2,5	1,4	1,6	1,7	1,6
Pelli	65,5	59,0	5,2	5,7	1,2	1,1	4,8	6,7	8,7	7,1	4,2	7,6	1,1	0,4
Gomma	74,4	72,7	7,5	5,3	1,3	2,7	0,1	3,4	-	0,2	4,3	6,5	0,3	1,2
Tessile	70,6	58,2	4,1	4,9	1,5	1,2	3,0	6,6	4,6	7,1	4,0	7,7	0,8	1,5
Acciaio	68,1	71,1	8,3	2,1	3,6	1,8	0,2	1,1	2,8	2,0	1,8	3,9	2,9	3,4
Min. non metallici	75,7	72,2	4,9	4,6	3,2	4,0	1,0	5,0	0,1	0,2	2,8	4,4	1,9	1,4
Prodotti di metallo	71,9	64,0	8,5	9,3	2,1	3,1	0,3	3,5	0,1	0,2	1,6	3,4	1,2	1,3
Altri Semimanufatti	34,0	43,1	13,9	8,8	-	0,8	2,7	4,4	23,6	15,8	1,8	2,8	1,4	1,6
Macch. Industriali	67,9	65,5	14,1	11,6	1,9	4,1	0,1	0,7	-	0,3	0,07	1,9	1,5	1,4
Macch. Ufficio	51,6	47,9	36,6	35,6	3,5	8,1	0,2	1,9	-	0,1	0,0	1,3	-	-
Altre Macch.non Elettr.	63,1	64,6	22,1	14,5	-	2,2	0,1	2,5	0,1	2,3	1,6	3,2	0,5	0,5
Macch. Elettriche	66,1	58,8	16,8	16,5	2,4	5,1	0,2	2,8	-	0,1	1,5	3,0	1,1	1,6
Telecomunicazioni	54,4	38,8	19,2	13,1	6,0	23,9	1,6	12,8	9,5	2,3	1,2	1,3	0,4	0,2
Elettrodomestici	86,3	75,9	2,5	3,3	-	2,2	0	2,4	-	0,2	2,4	4,2	0,7	2,2
Autoveicoli	90,5	76,3	3,8	1,6	1,1	9,6	0	0,1	-	0,1	0,07	5,7	0,4	0,7
Mobilio	82,1	73,2	0,1	1,8	-	-	0,1	2,2	-	0,1	3,5	3,7	4,5	7,1
Abbigliamento	67,9	44,3	1,8	2,2	1,2	-	12,6	24,6	1,3	5,6	5,3	10,6	3,6	4,7
Calzature	75,2	64,5	0,1	0,7	1,8	1,2	6,9	13,1	0,1	1,2	4,6	10,1	3,8	3,5
Fotocine	64,3	54,4	21	20,7	8,6	15,7	0,1	2,9	0,1	0,1	-	1,0	0,2	0,1
Meccanica di precisione	49,2	42,7	27,9	24,4	2,1	5,6	0,2	6,9	-	0,1	-	-	-	0,1
Altri manufatti	55,1	54,2	7,9	9,7	4,4	7,1	5,9	12,6	1,4	1,2	1,7	2,7	2,1	1,9

Fonte: OCSE, Statistiche del commercio internazionale.

l'8,1% nelle macchine per ufficio, e nel settore delle telecomunicazioni l'industria giapponese è riuscita addirittura a quadruplicare la sua quota, dal 6,0% al 23,9%; per i mezzi di trasporto, infine, negli autoveicoli la quota detenuta dal Giappone passa dall'1,1% al 9,6%. Da rilevare, altresì, la perdita di quote giapponesi nella siderurgia, a riprova sia dell'efficacia delle misure protezionistiche adottate a livello comunitario, sia della riconversione settoriale della strategia di espansione all'estero dell'industria giapponese.⁽⁹³⁾ La forte concentrazione settoriale e i rilevanti incrementi di quota registrati dalle esportazioni giapponesi giustificano i gravi timori suscitati in questi anni dalla penetrazione dell'industria giapponese sul mercato comunitario, anche per la rilevanza strategica, dal punto di vista tecnologico e produttivo, delle produzioni in cui le imprese giapponesi hanno conseguito i maggiori successi.⁽⁹⁴⁾ Il ristagno delle esportazioni dei paesi comunitari verso il Giappone ha d'altronde determinato dai primi anni '70 un costante incremento del disavanzo commerciale della Cee, al punto che nel 1981 le esportazioni comunitarie arrivavano a coprire solo il 39,2% delle importazioni di manufatti dal Giappone.

Nel complesso, dunque, l'insieme degli indicatori relativi all'evoluzione degli scambi commerciali della Comunità mostra come l'industria comunitaria per l'insieme dei

beni manufatti abbia accusato una relativa perdita di terreno, sia sul mercato interno che su quello dei mercati extracomunitari. E' soprattutto all'interno dell'area comunitaria che si registrano nella seconda metà degli anni 70 le variazioni più significative, con un sensibile incremento della penetrazione delle esportazioni dei paesi terzi, che è andata intensificandosi negli ultimi anni. La diminuzione di competitività delle produzioni comunitarie ha interessato in questo caso un'ampia gamma di produzioni, che vanno da beni di consumo tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, a beni strumentali e di investimento, in cui predominante è la sfida commerciale dei paesi più avanzati. Certamente, in alcuni casi, i maggiori spazi conquistati sul mercato comunitario dalle produzioni dei paesi ^{terzi/}sono in larga parte giustificati dai mutamenti in atto nella divisione internazionale del lavoro e dalla redistribuzione internazionale dei vantaggi comparati. Per altri comparti, tuttavia, che rappresentano supporti indispensabili allo sviluppo industriale di economie avanzate (industrie ad elevata tecnologia), il deterioramento relativo delle posizioni della Cee rivela un ritardo tecnologico e una inadeguata riconversione dell'industria comunitaria rispetto alle altre due aree più sviluppate (USA e Giappone). Si tratta, almeno finora, solo di una serie di sintomi di indebolimento della posizione internazionale dell'industria europea. La minaccia imminente è tuttavia che tali sintomi possano rapidamente trasformarsi, in assenza di efficaci e tempestive politiche d'intervento, in un lento ma sostanziale declino competitivo dei paesi comunitari.

L'interscambio dei principali paesi comunitari e l'integrazione europea.

L'analisi dell'interscambio della Cee ha consentito di mettere in luce alcune tendenze di segno negativo che hanno caratterizzato il processo di riconversione industriale europeo nell'ultimo decennio. Tra queste vanno ricordate, soprattutto, le difficoltà di aggiustamento nelle industrie di base in crisi e il forte ritardo nello sviluppo delle industrie a più alto contenuto tecnologico e d'innovazione. I movimenti concreti, dalla cui somma deriva la performance dell'area comunitaria nel suo insieme, assumono tuttavia tratti specifici e differenziati se esaminati con riferimento agli andamenti dei singoli paesi comunitari.

Un'analisi a grandi linee dell'andamento del commercio estero dei quattro principali paesi comunitari (Francia, Germania, Italia e Regno Unito), che viene qui condotta sulla base degli indicatori di competitività e specializzazione già utilizzati nel capitolo precedente, fa risaltare accanto a punti di forza e di debolezza in larga misura comuni ai quattro paesi, significative differenze tra le capacità competitive e i modelli di specializzazione degli stessi, che si sono approfondite nel corso dell'ultimo decennio. Non vi è dubbio che tali divergenze abbiano rappresentato un ulteriore ostacolo alle possibilità di raggiungere una maggiore coesione dei paesi comunitari.

Se guardiamo ai mutamenti intervenuti nella composizione settoriale e nelle quote di mercato dell'interscambio dei paesi membri (vedi tabb. 15-23), è possibile riscontrare in primo luogo alcuni punti di convergenza nelle performances dei sin-

goli paesi.

Innanzitutto nelle industrie ad elevata tecnologia, i quattro principali paesi comunitari accusano tutti delle perdite di quote di mercato e una preoccupante despecializzazione, nei confronti soprattutto del potere consolidato dell'industria americana e dell'impetuosa avanzata dell'industria giapponese. La stessa industria tedesca, per quanto goda di una relativa supremazia in tale campo nell'area comunitaria, ha visto seriamente ridimensionarsi il proprio potenziale scientifico e tecnologico, incontrando serie difficoltà nello sviluppo delle nuove attività produttive legate alla diffusione dell'elettronica nel sistema produttivo. ⁽⁹⁵⁾ L'arretramento europeo in questi "settori nodali", sul cui ruolo strategico ai fini di un rinnovamento dell'intera capacità produttiva abbiamo già avuto occasione di soffermarci, è andata progressivamente accentuandosi, nonostante le ingenti risorse destinate dai singoli paesi alle politiche di R&S in questi anni - i casi più rilevanti sono quelli di Francia e Germania - e rappresenta uno degli elementi più negativi che emergono da questo lavoro. Se è vero che il ritardo europeo va imputato ad una molteplicità di fattori, che non hanno soltanto natura economica, è altrettanto vero che tra di essi e non certo in posizione marginale va incluso il mancato coordinamento delle politiche di ricerca autonomamente adottate dai paesi membri, che ha impedito fossero raggiunte quelle dimensioni di scala ottimali, che solo uno spazio europeo unificato è in grado di assicurare. La caparbia ricerca da parte delle singole economie comunitarie di una loro autonomia economica in settori ritenuti d'importanza

strategica, ha finito per danneggiare l'area comunitaria nel suo complesso, dal momento che ha dato luogo ad un variegato insieme di strategie nazionali, non soltanto indipendenti l'una dall'altra ma spesso in aperto contrasto tra loro. A trarne vantaggio sono stati alla fine i paesi terzi, e tra questi in particolare l'industria americana e giapponese (96)

Un altro elemento comune é costituito dalle difficoltà incontrate da tutti i paesi comunitari nei tentativi di rivitalizzare le industrie di base in crisi (metallurgia, fibre, cantieristica), che in seguito alla mutata dinamica e composizione della crescita hanno accumulato livelli eccezionalmente elevati di capacità produttiva inutilizzata e pesanti perdite di gestione. Con l'escezione della siderurgia in cui si é adottato con relativo successo un mix di interventi coordinati sul piano comunitario, sotto forma di concessioni di aiuti e sussidi, di fissazione di quote di produzione, di piani di riassorbimento delle capacità in eccesso, negli altri casi il contrasto di interessi tra i paesi membri ha impedito la messa in comune di politiche di sostegno e rilancio dei settori in crisi. Ne é derivata una più accesa conflittualità all'interno dell'area europea e un rinnovato vigore degli interventi più marcatamente neoprotezionistici, in difesa dei singoli spazi nazionali. (97)

Tutti e quattro i paesi comunitari, infine, hanno accusato, anche se con diversa intensità, una crescente penetrazione dei loro mercati interni da parte delle esportazioni di manufatti dei paesi emergenti. Sebbene l'incidenza delle importazioni dai Pvs non abbia raggiunto i livelli elevati degli USA e del Giappone, a riprova del minor grado di internazionalizzazione del-

la produzione europea e delle maggiori barriere all'entrata sul mercato comunitario, l'incremento di tali importazioni si é andato intensificando negli ultimi anni, in particolare nella Germania e nel Regno Unito. (98)

In definitiva le difficoltà di aggiustamento nei settori di base, il relativo ritardo nello sviluppo dei comparti più innovativi e una ridotta capacità di tenuta sui mercati interni costituiscono delle caratteristiche comuni dell'evoluzione del sistema produttivo e della struttura degli scambi dei quattro maggiori paesi della Comunità. Problemi comuni che non hanno rappresentato, tuttavia, una condizione sufficiente all'apertura di nuovi spazi di integrazione. Si può anzi affermare che essi sono stati affrontati in una logica di gioco a somma zero, che é stato animato da comportamenti in prevalenza conflittuali e tali da lasciare ben poco spazio a politiche di cooperazione, in grado di generare un beneficio netto comunitario. (99)

Ma non va dimenticato, a questo riguardo, che altri ostacoli ad una più attiva cooperazione sono derivati anche dall'approfondirsi delle divergenze economiche all'interno dell'area comunitaria. Il processo di avvicinamento tra i paesi membri della Cee, che si era realizzato negli anni '60 e aveva consentito di attenuare i divari, in termini di reddito pro capite e di composizione delle strutture produttive, esistenti al momento dell'avvio dell'integrazione comunitaria, ha subito una netta inversione di tendenza a partire dai primi anni '70, con una accentuazione delle disparità strutturali e dei tratti specifici di ciascuna economia nazionale. (100) Nel campo degli

scambi commerciali, queste nuove tendenze hanno significato un'ulteriore spinta alla differenziazione, ad un tempo dei modelli di inserimento dei paesi comunitari nel processo di divisione internazionale del lavoro e delle loro specializzazioni settoriali e geografiche(101).

Queste diverse collocazioni internazionali emergono anche da una semplice analisi dei saldi degli scambi manifatturieri dei paesi comunitari, disaggregati in base alle principali aree geo-economiche. Risulta così che nei confronti dei paesi a stadi intermedi o in via di sviluppo tutte le economie comunitarie registrano consistenti avanzi commerciali, in particolare nei comparti della chimica e della meccanica, che contribuiscono in modo decisivo a controbilanciare i deficits registrati dalle altre voci della bilancia commerciale(vedi tab. 29). Nei confronti delle aree extracomunitarie più sviluppate, per contro, le posizioni dei singoli paesi si presentano più differenziate. Il complessivo disavanzo comunitario nell'interscambio di manufatti con il Giappone, ricade più pesantemente sulle spalle della Germania e del Regno Unito, (102) mentre rispetto all'area nordamericana, ai surplus dell'Italia e della Germania fanno riscontro i forti disavanzi della Francia e del Regno Unito. Ma sono i saldi intracomunitari a rivelare gli squilibri più vistosi. In posizione di netta supremazia risulta la Germania, che vanta un forte avanzo nei confronti di tutti gli altri paesi comunitari; anche l'Italia è in attivo, peraltro di modesta entità; all'opposto il Regno Unito e soprattutto la Francia accusano elevati passivi negli scambi di manufatti con gli altri paesi della Comunità, che soltanto le esportazioni nette extracomunitarie riescono a compensare garantendo

Tab. 29

Saldi nell'interscambio di manufatti^o dei principali paesi industriali verso le principali aree dissbocco (milioni di dollari; media '80/'81)

Aree Paesi	Cee	Nord-Am.	Giapp.	Altri paesi ind.	Eur.Mer.	Nic	Øpec	Pvs Altri	Totale
Cee	-	- 4.316	-12.093	23.507	7.971	5.159	37.924	14.921	80.264
Italia	121	538	-569	2.642	1.829	1.187	8.810	2.641	18.218
Francia	-6.107	-2.362	-1.783	1.804	1.017	2.071	7.550	4.897	8.557
Germania	30.337	3.079	-3.734	13.601	3.428	2.071	9.762	3.387	51.397
Regno Unito	-4.512	-2.124	-3.070	4.817	640	182	7.663	179	4.588
Stati Uniti	952	522	-26.480	3.854	891	694	12.359	7.524	398
Giappone	12.093	25.786	-	7.497	1.650	21.376	18.909	9.834	102.335

^o I settori considerati sono compresi tra i SITC 5 - 8

loro un complessivo avanzo commerciale nei manufatti. E' soprattutto a partire dalla prima crisi petrolifera che questi squilibri negli scambi intracomunitari di manufatti sono visibilmente aumentati, determinando crescenti disavanzi in alcuni paesi e speculari eccedenze in altri. Se guardiamo ai saldi cumulati per il periodo '73-81, ^{tab.30/}risalta ancora di più questa progressiva cristallizzazione delle posizioni eccedentarie, é il caso soprattutto della Germania e in minor misura dell'Italia, e di quelle deficitarie, che investono Francia e Regno Unito; negli scambi di manufatti all'interno della Comunità. Questi squilibri crescenti hanno pesato negativamente sulle capacità dei paesi in disavanzo di fronteggiare il rincaro delle importazioni energetiche attraverso attivi negli scambi di manufatti e hanno reso allo stesso tempo più difficile un'intesa tra i paesi comunitari per un maggiore coordinamento delle politiche di finanziamento e di aggiustamento dei disavanzi esterni. ⁽¹⁰³⁾Tanto più che i saldi registrati negli altri comparti non manifatturieri, caratterizzati in particolare, sempre per ciò che concerne gli aspetti intracomunitari, dall'attivo della Francia nei prodotti agricoli e da quello inglese nell'energia, hanno corretto solo in minima parte le tendenze negative dell'interscambio di manufatti. Anche i saldi relativi ai singoli comparti manifatturieri rivelano significative differenze nella integrazione internazionale di ciascuna economia comunitaria. La Germania presenta forti attivi cumulati nella chimica, nei semilavorati e soprattutto nella meccanica e nei mezzi di trasporto, con una ripartizione equilibrata dei surplus settoriali tra

Tabella 30

Commercio dei paesi Cee. Saldi cumulati per settore, 1973-81

(miliardi di dollari)

	FRANCIA			GERMANIA			ITALIA			REGNO UNITO		
	Intra Cee	Extra Cee	Totale	Intra Cee	Extra Cee	Totale	Intra Cee	Extra Cee	Totale	Intra Cee	Extra Cee	Totale
Chimica (SITC 5)	-6,6	11,5	4,9	10,7	42,6	53,3	-14,6	6,4	-8,2	0,2	17,7	17,9
Semimanufatti (6)	-15,9	20,3	4,4	9,3	30,5	39,8	6,8	19,7	26,5	-0,7	-5,6	-6,3
Meccanica e mezzi trasporto (7)	-7,0	55,2	48,2	84,4	185,4	269,8	-7,2	47,7	40,5	-9,5	54,4	44,9
Manufatti Div.(8)	-10,1	3,5	-6,6	-4,7	-5,4	-10,1	33,6	22,7	56,3	-2,2	-3,7	-5,9
Totale Manufatti	-39,6	90,5	50,9	99,7	253,1	352,8	18,6	96,5	115,1	-12,2	62,8	50,6
Alimentari (0-1)	19,6	-2,8	16,8	-30,8	-30,9	-61,7	-17,6	-15,7	-33,3	-19,6	-27,5	-47,1
Combustibili (3)	-9,7	-108	-117,7	-31,1	-93,7	-124,8	-0,9	-91,9	-92,8	+16,2	-46,1	-29,9
Materie prime (2)	6,5	-27,6	-21,1	-5,1	-46,1	-51,2	-12,2	-32,4	-144,6	+1,3	-35,1	-33,8
TOTALE	-23,2	-47,9	-71,1	32,7	82,4	115,1	-12,1	-43,5	-55,6	-14,3	-45,9	-60,2

scambi intra ed extracomunitari. La Francia, per contro, registra andamenti affatto divergenti tra i due flussi di commercio, dal momento che negli scambi intracomunitari l'industria francese accusa forti passivi in tutti e quattro i grandi comparti manifatturieri e saldi attivi, viceversa, negli stessi comparti per gli scambi extracomunitari. Più composita la posizione dell'Italia, che è caratterizzata da avanzi, nei confronti sia dei paesi comunitari che di quelli extracomunitari, nel comparto dei ^{semi} lavorati e soprattutto in quello dei manufatti diversi (beni di consumo tradizionali), e disavanzi nella chimica e nella meccanica, ma in quest'ultimo caso soltanto negli scambi intracomunitari. Per quanto riguarda l'Inghilterra, nell'interscambio con gli altri paesi della Cee i saldi cumulati sono negativi per tutti i settori fatta eccezione della chimica, mentre nei confronti dei paesi terzi gli scambi sono caratterizzati da forti surplus nella chimica e nel settore meccanico, e a differenza della Francia e dell'Italia da consistenti disavanzi nei semilavorati e nei beni di consumo tradizionali.

Queste differenze tra le strutture degli scambi commerciali dei più importanti paesi comunitari sono state certo fonte di interessi nazionali in contrasto tra loro e concorrono di conseguenza a spiegare gli orientamenti, spesso divergenti, delle politiche economiche, sia interne che nei confronti della Comunità, dei diversi paesi membri. La ~~crecente~~ ^{ma} ~~incampa-~~ ^{bilità} di fondo tra le dinamiche di sviluppo dei paesi comunitari è dunque un problema che va affrontato con misure ed interventi specifici e che non può essere rimosso, come spes-

so avviene, attraverso il richiamo retorico ad una libera concorrenza in un mercato europeo unificato, che sarebbe di per sé ^{in grado} di assicurare un'integrazione armoniosa degli interessi dei singoli paesi membri (104).

L'altro fenomeno che ha influito negativamente sulla coesione comunitaria riguarda più da vicino gli andamenti dell'economia tedesca in questi ultimi anni. Le tendenze degli scambi commerciali, a livello di saldi ma anche di quote di mercato, se da un lato sottolineano all'inizio degli anni '80 la posizione dominante occupata dall'industria tedesca nell'area comunitaria, dall'altro lato mettono in luce come tale posizione abbia subito vistose incrinature a partire dalla seconda metà degli anni '70. L'industria tedesca ha subito più delle altre industrie comunitarie il recupero competitivo dell'industria americana e soprattutto la forte avanzata delle esportazioni giapponesi, in particolare sui mercati extracomunitari dove non esistono le stesse barriere all'entrata che proteggono le produzioni tedesche sul mercato comunitario. La perdita da parte della Repubblica Federale di quote di mercato, talvolta notevoli nell'ordine di 5-8 punti percentuali, in comparti di importanza strategica e da sempre suoi punti di forza, quali la siderurgia, il macchinario agricolo e industriale, la meccanica di precisione, ha contribuito in misura rilevante all'indebolimento della posizione complessiva dell'industria Cee sui mercati mondiali, considerato il ruolo chiave che la Germania continua ad occupare nell'area comunitaria. (105)

Questo è vero in particolare per molte categorie di beni stru-

mentali e di investimento, particolarmente interessate dall'indebolimento tedesco, in cui fino ad oggi la capacità competitiva dell'industria tedesca aveva consentito alla Cee di mantenere una posizione relativamente forte, sia all'interno che all'esterno dei mercati comunitari.

Le difficoltà incontrate in misura crescente dalle esportazioni tedesche sui mercati internazionali sono il riflesso di una crisi più vasta ^{che ha investito} /il meccanismo di sviluppo complessivo dell'economia tedesca nell'ultimo decennio. ⁽¹⁰⁶⁾ Ne è derivato un netto rallentamento della crescita reale e del processo di accumulazione, fenomeni entrambi che hanno ostacolato un ampio processo di rinnovamento della capacità produttiva, reso necessario dalle nuove sfide tecnologiche e produttive. Nel caso della Germania è risultato così particolarmente carente lo sviluppo di quei "settori nodali", ad alto contenuto tecnologico e d'innovazione, che condizionano ormai l'efficienza e la produttività di ogni sistema produttivo avanzato. Un dato emblematico a questo riguardo è la persistente debolezza dell'industria tedesca nei diversi comparti dell'elettronica e delle attività ad essa connesse. ⁽¹⁰⁷⁾ La posizione di forza mantenuta dall'economia tedesca all'interno dell'area comunitaria sembra dunque più il riflesso di vantaggi comparati acquisiti in passato, che non effetto di una capacità competitiva ridisegnata lungo le nuove frontiere delle produzioni più innovative.

Il relativo indebolimento della Repubblica Federale ha prodotto una serie di effetti sul piano della redistribuzione dei rapporti di forza all'interno della Comunità che se in taluni casi hanno avvantaggiato altri paesi membri, non per questo

hanno ingenerato nella Cee condizioni di maggiore equilibrio, ma al contrario hanno acuito i conflitti e le tensioni tra i paesi comunitari. Il fatto é che alle difficoltà incontrate sui mercati extracomunitari dall'industria tedesca, ma anche dalle altre industrie comunitarie, é seguito il tentativo di recuperare sui mercati interni comunitari il terreno perduto, rendendo più aspro il confronto tra le imprese della Comunità, in taluni casi a vantaggio delle imprese dei paesi terzi. Di qui il rinnovato vigore di politiche industriali e commerciali concepite con finalità ~~prettamente~~ nazionalistiche, con una conseguente diffusione a pioggia in tutti i paesi, senza eccezioni di sorta, di interventi più o meno neoprotezionistici. (108)

L'analisi fin qui condotta sembra suggerire, in definitiva, che le possibilità in futuro di un'inversione di tendenza se non di un vero e proprio salto di qualità del processo di integrazione comunitaria, in grado di aprire nuovi spazi ad accordi europei sul terreno tecnologico, industriale e commerciale, sono legate, tra l'altro, anche alla soluzione di quei problemi che hanno ostacolato dall'interno la costruzione comunitaria e che possono essere ~~riputati~~ ai crescenti squilibri commerciali intracomunitari, da un lato, e alle profonde divergenze nelle specializzazioni settoriali e geografiche dei paesi comunitari dall'altro.

Alcune considerazioni a parte merita, infine, la posizione dell'Italia rispetto al quadro comunitario che abbiamo sopra delineato. La tendenza che caratterizza, in primo luogo, la collocazione dell'industria italiana é rappresentata dalla crescen-

te disomogeneità della struttura dell'interscambio del nostro paese rispetto a quello degli altri paesi comunitari. Nella tab.31 abbiamo calcolato un indice che misura il grado di difformità tra le strutture delle esportazioni dei quattro maggiori paesi comunitari (109).

Tabella 31

Indice di difformità (prodotti manufatti)

	1973	1980
Francia - Germania	0.21	0.18
Francia - Italia	0.24	0.28
Francia - Regno Unito	0.24	0.22
Italia - Germania	0.26	0.28
Germania - Regno Unito	0.20	0.20
Italia - Regno Unito	0.26	0.30

I dati sottolineano, nel caso dell'Italia, la crescente difformità del nostro paese rispetto a tutti gli altri partners comunitari. Nel corso dell'ultimo decennio il mix merceologico delle esportazioni italiane é andato così sensibilmente discostandosi dalla struttura media degli altri paesi comunitari. All'inizio degli anni '80 l'Italia risultava 'sottodimensionata' rispetto alla media dei paesi Cee nei grandi comparti della meccanica e della chimica, e appariva viceversa 'sovradimensionata' nel settore dei manufatti diversi, per lo più costituito da beni di consumo tradizionali. E' questa un'ulte-

riore conferma di una inversione di tendenza di quel processo di convergenza della struttura produttiva del nostro paese verso quella media comunitaria, che si era verificato nel corso degli anni '60 (110).

Dall'andamento degli scambi, **in secondo luogo**, emerge dopo il 1973 un accentuazione delle caratteristiche strutturali che da tempo contraddistinguono la posizione competitiva della nostra industria sui mercati internazionali. ⁽¹¹¹⁾ Se consideriamo nell'insieme tutti gli indicatori riportati nelle tabelle (indici di specializzazione, saldi normalizzati, quote di mercato) si può ricavare un quadro complessivo delle performances delle esportazioni italiane nei diversi settori.

Vi é innanzi tutto un insieme di settori che registrano valori positivi per tutti gli indicatori (forte specializzazione, elevata competitività e aumenti di quote di mercato) e consolidano una loro posizione di forza che era già presente all'inizio degli anni '70. Tra questi troviamo i settori del tessile, dell'abbigliamento, del mobilio, delle calzature, degli articoli da viaggio, degli strumenti musicali, gioielleria, delle pelli e cuoio, della ceramica. Nella maggioranza dei casi siamo in presenza di produzioni a basso contenuto tecnologico e d'innovazione, a bassa intensità di capitale e che sono destinate prevalentemente al consumo.

Nel gruppo dei settori che registrano all'inizio degli anni '80 valori positivi degli indicatori compaiono altresì due comparti, che hanno avuto tuttavia andamenti divergenti negli ultimi anni: elettrodomestici e macchine per l'industria. Nel caso degli elettrodomestici l'Italia conserva un'elevata specializzazione

e competitività sul mercato interno ma la sua posizione sui mercati internazionali si é fortemente indebolita nel periodo '73-'80, con forti perdite di quote di mercato, a favore nella maggior parte dei casi, di altri paesi più avanzati. Per contro, nel composito settore delle macchine industriali, ad un consolidamento della competitività e al mantenimento di livelli elevati di specializzazione, si é accompagnato un consistente aumento delle quote di mercato italiane. Nella generalità dei casi il macchinario industriale é caratterizzato da produzioni ad intensità capitalistica medio-bassa, elevata qualificazione della forza lavoro occupata e da innovazione tecnologica per lo più acquisita dall'esterno (external borrowing). Un insieme di fattori che adattandosi in particolare a dimensioni medio-piccole di impresa hanno consentito all'industria italiana di raggiungere un'elevata competitività sui mercati sia interni che esteri

Vi sono poi altri settori che registravano nel '73 posizioni soddisfacenti e che hanno poi accusato un netto calo di competitività e di quote di mercato, come gli autoveicoli e le macchine per ufficio. In quest'ultimo caso, soltanto per le macchine da scrivere si é avuto un certo recupero negli ultimi anni.

Vi sono infine un blocco di settori in cui l'industria italiana, già ai margini dei mercati internazionali nei primi anni '70, ha accusato ulteriori cedimenti in questi anni, in termini di ulteriore despecializzazione, perdita di competitività, e ~~de~~ ~~missione~~ delle quote di mercato. Si tratta in questo caso di industrie ad alta intensità di contenuto tecnologico e innovativo (telecomunicazioni, elettronica, meccanica di preci-

sione, materiale informatico) o di industrie di beni intermedi ad elevata intensità capitalistica, che hanno un peso rilevante sulla bilancia commerciale di tutti i paesi più avanzati, come é il caso della chimica. In molti casi si tratta di produzioni che hanno visto crescere rapidamente il loro peso sul commercio di manufatti dei paesi industrializzati (113).

Il principale motivo di preoccupazione che emerge da queste tendenze generali della collocazione internazionale dell'industria italiana non é rappresentato tanto dall'accentuarsi della specializzazione nelle produzioni cosiddette "mature", che negli ultimi anni hanno contribuito in misura crescente all'equilibrio commerciale del nostro paese e alla relativa copertura del disavanzo agricolo-alimentare. In particolare nel commercio, intracomunitario i surplus registrati dai beni di consumo tradizionali hanno più che compensato i deficits dei comparti chimico e meccanico (vedi tab.30). E' in effetti ormai da molti riconosciuto il fatto che l'innovazione delle tecniche di lavorazione, in virtù della diffusione orizzontale del progresso tecnico, é in grado di modernizzare anche le produzioni più tradizionali, rinnovando i fattori alla base dei vantaggi comparati. (114) E' quanto si é puntualmente verificato in Italia in questi anni, dal momento che le industrie "mature" sono state interessate da un vasto processo di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, che ha rilanciato la loro competitività su basi nuove. In realtà i maggiori timori sul futuro dell'industria italiana sono legati piuttosto alla tendenziale despecializzazione in altri settori di rilevanza strategica, spesso caratterizzati dalla presenza di imprese medio-

grandi. Si tratta, come abbiamo già visto , di produzioni destinate ad usi intermedi e di investimento; un insieme eterogeneo di beni che l'evoluzione tecnica colloca al centro del processo di sviluppo dei paesi più avanzati. In questi comparti l'industria italiana ha accumulato forti ritardi, in termini di crescita e di investimenti, non soltanto rispetto ad altre aree più sviluppate, quali Usa e Giappone, ma anche nei confronti di altri paesi comunitari. Il processo di aggiustamento dell'industria italiana presenta dunque ritardi del tutto peculiari, che sottolineano la specificità del caso italiano rispetto a quello europeo.

In uno studio pubblicato qualche anno fa Onida prospettava per l'Italia l'alternativa tra l'accettazione di un ruolo relativamente emarginato nella Cee, con crescente disavanzo nel settore meccanico e chimico a favore di Germania e Francia, come è stato pensato da avanzi verso le aree più deboli dell'Europa e fuori Europa, e il rifiuto di una meccanica estrapolazione al futuro del ruolo emarginato dell'Italia nei confronti dei partners europei mediante una politica di aggressiva concorrenza ai grandi e medi produttori degli altri paesi Cee, non solo sui mercati terzi ma sui loro stessi mercati. Anche oggi il problema non sembra porsi in termini sostanzialmente diversi.

La passiva accettazione, infatti, del modello di specializzazione esistente e quindi della debolezza italiana in una serie di settori chiave dell'industria moderna rischia di consolidare una evoluzione dell'industria italiana qualitativamente diversa da quella degli altri paesi europei, allonta-

nando sempre più la prospettiva di una integrazione non subordinata dell'Italia nel sistema produttivo comunitario. Una politica che volesse invertire questa tendenza dovrebbe basarsi quindi non già sul quadro esistente dei vantaggi comparati, ma impegnarsi in uno sforzo attivo di riconversione industriale, volto a creare nuove capacità concorrenziali in settori in cui fino ad ora la presenza italiana è stata o inadeguata o inesistente.

Anche per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi comunitari, si può osservare come la crescente disomogeneità dell'Italia rispetto all'area comunitaria, nel suo insieme presenti più ombre che luci. Da una parte l'arretramento del nostro paese in alcuni settori ha indubbiamente favorito le imprese esportatrici di altri paesi comunitari. Se consideriamo la funzione di questi stessi paesi come mercati di sbocco per le esportazioni italiane, di beni di consumo soprattutto, è possibile ravvisare un crescente grado di complementarietà della nostra specializzazione rispetto a quella degli altri paesi comunitari. Ciononostante la debolezza dell'Italia in settori in cui altri paesi comunitari sono fortemente specializzati, unitamente alla sua capacità competitiva in settori meno importanti per il resto della Cee rischia di provocare conflitti di interesse, alla stessa stregua di quelli già emersi in campo siderurgico. Tali potenziali contrasti non facilitano certo la definizione di strategie comuni per l'industria europea, un compito essenziale quest'ultimo, come abbiamo già avuto occasione di osservare, di fronte alle nuove sfide provenienti dai mutamenti in atto nella divisione internazionale del lavoro.

Sintesi e conclusioni

Tra la seconda metà degli anni '70 e i primi anni '80 il tasso reale di crescita dell'area europea è risultato in media inferiore di circa la metà a quello registrato dalla economia statunitense. Un andamento opposto si era verificato nel decennio precedente, con uno scarto della stessa entità, ma in questo caso a favore dei paesi europei. Non si può imputare solo ad avversità congiunturali i ritardi accumulati dalle economie europee in questi anni. Dietro il divario, oggi esistente, tra l'Europa e le altre aree più avanzate vi è in realtà un insieme di fattori più propriamente strutturali, legati agli andamenti macroeconomici e alle trasformazioni dell'assetto produttivo, che hanno caratterizzato in diverso modo l'evoluzione dei maggiori paesi a partire dalla prima crisi petrolifera. In questo lavoro si è cercato di mettere in luce alcuni di questi fattori, ripercorrendo a grandi linee le due fasi, dalle caratteristiche profondamente diverse, che ha attraversato il processo di integrazione comunitaria in questi ultimi due decenni.

Nella fase di avvio e di sviluppo del processo di integrazione comunitaria, che arriva alla fine degli anni '60, la crescita senza precedenti della produzione industriale dei paesi europei è alimentata, in particolare, dalla elevata dinamica della domanda e del commercio internazionale. In questa fase sono soprattutto gli scambi commerciali all'interno della Comunità a crescere rapidamente, in misura

molto più elevata dell'interscambio con i paesi terzi.

Il peso crescente del commercio estero, e in particolare di quello infracomunitario, nello sviluppo interno accentua fortemente i legami di interdipendenza tra le strutture produttive dei paesi comunitari e determina un notevole incremento del loro grado di apertura. Allo stesso tempo la crescita dell'interscambio intra-Cee spinge verso una graduale e spontanea convergenza delle strutture di produzione e di domanda delle economie comunitarie, che ha come 'polo di attrazione' il più avanzato 'mix produttivo' dell'industria manifatturiera tedesca.

Questi anni estremamente favorevoli allo sviluppo dei paesi Cee hanno avuto profonda influenza sulle soluzioni date in concreto alla costruzione ed al consolidamento dell'unificazione europea. L'idea portante è stata quella di favorire una "integrazione negativa" di stampo liberista, imperniata sulla sola soppressione delle barriere commerciali, relegando in secondo piano la distribuzione dei costi e dei benefici derivanti dal processo integrativo. Venivano così del tutto trascurati gli aspetti distributivi dell'integrazione, legati ai notevoli divari economici esistenti tra le diverse aree della Comunità. Si riteneva, infatti, che l'intensificazione degli scambi commerciali e più in generale le forze del libero mercato fossero sufficienti, da un lato, a garantire una distribuzione "virtuosa" dei costi-benefici dell'unificazione e, dall'altro, a ridurre nel tempo le forti disomogeneità tra i paesi membri. Il periodo di crescita accelerata, che ha segnato

l'avvio dell'integrazione europea, ha in qualche modo legittimato tale impostazione.

La prima fase estremamente favorevole dell'integrazione comunitaria si chiude all'inizio degli anni '70. Le nuove condizioni che si vengono a creare nel sistema internazionale mettono ben presto a nudo la fragilità e le contraddizioni insite nelle coordinate di fondo che avevano caratterizzato in passato il processo integrativo, riportando con forza in primo piano i problemi distributivi esistenti all'interno della Comunità. E' a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, che si verifica un primo marcato rallentamento della crescita di alcuni importanti comparti industriali, che avevano rappresentato in passato i settori trainanti lo sviluppo dei paesi europei.

Sempre all'inizio degli anni '70 intervengono nel sistema internazionale altri profondi mutamenti, di natura reale e monetaria, che si possono riassumere nel passaggio della struttura delle relazioni economiche internazionali da un assetto di tipo 'egemonico' ad uno di tipo 'oligopolistico'.

L'insorgere della crisi petrolifera non fa che approfondire, da un lato, i problemi macroeconomici interni ed internazionali emersi in precedenza, accentuando le incompatibilità tra le strategie dei maggiori paesi industrializzati, e dall'altro quelli più propriamente strutturali, determinando un ulteriore declino dei settori industriali trainanti.

Le soluzioni adottate dai paesi comunitari per fronteggiare le nuove sfide interne ed internazionali hanno influenzato profondamente l'evoluzione dell'area comunitaria nella

seconda metà degli anni '70, conferendole aspetti del tutto nuovi rispetto al passato.

Per un verso si è verificato un netto ridimensionamento della dinamica di crescita dell'attività produttiva e degli scambi infracomunitari, con un rallentamento del processo di accumulazione^{che} ha investito pressochè tutti i paesi membri. Per l'altro, il processo di adattamento alla nuove realtà ha incontrato difficoltà crescenti, con marcate differenze tra i singoli paesi, che ad un tempo hanno accentuato i divari all'interno della Comunità e arrestato la tendenza alla convergenza delle strutture produttive.

Al rallentamento della crescita, in termini non solo assoluti ma soprattutto relativi ad altre aree e paesi, in primo luogo Stati Uniti e Giappone, hanno contribuito in misura determinante le politiche economiche dei paesi comunitari, caratterizzate da un vigoroso rilancio delle strategie neomercantilistiche e nazionalistiche.

L'interazione tra le politiche economiche comunitarie, tra loro collegate da una complementarità perversa, e l'elevata interdipendenza tra gli andamenti interni dei paesi membri ha determinato un relativo ristagno della domanda effettiva all'interno della Comunità, con effetti negativi sull'attività produttiva che non sono stati sufficientemente compensati dagli stimoli provenienti dall'esterno.

Andamenti alternativi erano e rimangono certamente possibili. Di fronte alle instabilità crescenti del quadro internazionale, il governo della interdipendenza comunitaria, in forme meno penalizzanti i processi di crescita, avrebbe

richiesto una maggiore cooperazione a livello comunitario nel campo delle politiche macroeconomiche.

Ma, come è noto, è mancata una qualunque iniziativa in tale direzione. La Comunità si è dimostrata sempre più incapace di formulare una politica economica comune. Ogni singola economia si è trovata così a fronteggiare in modo del tutto autonomo e il più delle volte in contrapposizione agli altri 'partners' i nuovi problemi interni ed esterni, ridando vigore all'operare di forze disgregative allo interno della Comunità.

Allo stesso tempo il rallentamento della crescita ha fortemente ridotto i vantaggi dinamici legati all'integrazione, riportandone in primo piano gli aspetti distributivi.

Una puntuale conferma delle difficoltà crescenti in contrate dalle economie comunitarie è offerta dall'evoluzione in questo ultimo decennio degli scambi commerciali, interni ed esterni alla Comunità.

Il commercio internazionale, in passato area di dominio e motore di sviluppo dei paesi europei, diviene terreno di aspri confronti tra i paesi comunitari e soprattutto tra questi e i paesi terzi. In questi anni cambia profondamente la distribuzione internazionale dei vantaggi comparati, rivelando la sua natura di fenomeno dalle caratteristiche prettamente dinamiche, in particolare nell'area degli scambi di beni manufatti. L'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, anche dietro la spinta dei mutamenti dei prezzi relativi indotti dalle nuove ragioni di

scambio tra materie prime energetiche e manufatti, subisce una forte accelerazione e si estende ad un'ampia gamma di settori, con una diffusione del progresso tecnico in "senso orizzontale". Allo stesso tempo la nuova domanda dei Pvs, appartenenti al gruppo dei Nic e dei paesi OPEC, imprime sensibili mutamenti alla dinamica relativa dei settori nel la crescita delle esportazioni mondiali.

La nuova configurazione della competizione internazionale e le nuove opportunità dell'innovazione tecnologica hanno imposto a tutte le economie più avanzate adattamenti interni di grande entità e un processo di continuo rinnovamento delle loro capacità produttive.

Di fronte a simili fattori di mutamento le risposte che sono state date in questi anni dall'industria comunitaria non si possono certamente definire positive e tanto meno all'altezza delle sfide esistenti. L'apparato produttivo europeo ha stentato a rinnovarsi e questa scarsa flessibilità, nella struttura industriale e nell'impiego delle risorse, è riflessa dalla perdita di quote di mercato accusate dalla Comunità tanto sul mercato interno quanto sui mercati esterni, in un'ampia ed eterogenea gamma di comparti manifatturieri.

Il confronto dei risultati conseguiti dalle esportazioni dei paesi della Cee, degli Stati Uniti e del Giappone mostra come i mutamenti più significativi non concernano tanto le variazioni delle quote di mercato per il complesso dei beni manufatti, che hanno registrato spostamenti relativi di ampiezza limitata, quanto la composizione setto-

riale di tali variazioni, che denota importanti elementi di differenziazione nei processi di riconversione e ristrutturazione delle tre aree.

Un tipico esempio è quanto avvenuto nelle industrie della meccanica e dei mezzi di trasporto.

L'area comunitaria ha registrato notevoli perdite di quote di mercato in quasi tutti i settori delle macchine industriali. A trarne vantaggio è soprattutto il Giappone, che registra una progressione in certi casi impressionante della sua quota.

Nella stessa direzione, anche se di intensità minore, sono gli spostamenti di quote di mercato nella meccanica elettrica. In alcuni sottosettori quali la componentistica elettrica e l'elettronica di consumo, le posizioni comunitarie hanno risentito anche dei forti progressi registrati sui mercati dei paesi industrializzati dai nuovi paesi emergenti. Nel settore degli autoveicoli, in cui giocano un ruolo determinante fattori di competitività basati su economie di scala di impianto e di organizzazione, i risultati ottenuti dalle esportazioni comunitarie sono stati altrettanto deludenti. Anche in questo caso è per certi versi eccezionale l'avanzamento dell'industria giapponese.

Ma è soprattutto nel gruppo delle cosiddette industrie ad alta tecnologia - caratterizzate da elevati tassi di innovazione tecnologica di prodotto e di processo, da un'elevata incidenza delle spese di R & S, da forti barriere all'entrata dimensionali e organizzative, con produzioni destinate ad usi intermedi e di investimento - che le performances di tutti i paesi comunitari, Germania inclusa, si sono rivelate par

ticolarmente negative.

Considerato il contributo decisivo di queste industrie alla riconversione dell'intero sistema produttivo - la caratteristica peculiare delle innovazioni che in esse si sviluppano è quella di diffondersi orizzontalmente ad altri settori produttivi, anche a quelli più tradizionali - la crescente debolezza dei paesi europei è un indice significativo del forte ritardo accumulato nell'ultimo periodo soprattutto nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone.

L'arretramento europeo nelle industrie ad elevata tecnologia si è verificato nonostante le ingenti risorse destinate in questi anni dai singoli paesi comunitari alle politiche della ricerca. Se è vero che questo ritardo tecnologico va imputato ad una molteplicità di fattori, non solo economici, è altrettanto vero che l'assenza di un coordinamento comunitario delle politiche dei singoli paesi ha influito su di esso in misura particolarmente negativa, rendendo del tutto inadeguata la dimensione di scala degli interventi adottati.

Le strategie dei singoli paesi ^{sono} risultate così del tutto indipendenti l'una dall'altra, eccessivamente frammentate e spesso in aperto contrasto tra loro, a tutto vantaggio delle industrie dei paesi terzi, in primo luogo quelle americana e giapponese.

D'altronde tali incompatibilità, dovute alle carenze o addirittura all'inesistenza di una politica della Comunità nel campo industriale, si sono manifestate non sol -

tanto nelle industrie ad elevata tecnologia ma hanno interessato anche altri rilevanti settori, quali le industrie di base in crisi e quelle industrie in cui l'attività innovativa, per lo più basata su fattori organizzativo- manageriali, impone scale produttive, commerciali e finanziarie che solo uno spazio europeo unificato è in grado di assicurare.

Le difficoltà e gli ostacoli incontrati in questi anni dal processo di riconversione industriale europeo si sono manifestati anche attraverso una preoccupante perdita di terreno sui mercati interni comunitari, con un sensibile incremento delle importazioni dai paesi terzi, che è andato intensificandosi negli ultimi anni. La diminuzione di competitività delle produzioni comunitarie ha interessato anche in questo caso un'ampia gamma di produzioni, che vanno dai beni di consumo tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, a beni strumentali e di investimento, in cui predominante è la sfida produttiva dei paesi più avanzati e per i quali si è avuto un notevole aumento della dipendenza dei paesi comunitari dalle importazioni extracomunitarie.

In definitiva le difficoltà di aggiustamento nei settori di base, il relativo ritardo nello sviluppo dei comparti più innovativi e una ridotta capacità di tenuta sui mercati interni costituiscono delle caratteristiche comuni dell'evoluzione del sistema produttivo e della struttura degli scambi di tutti i maggiori paesi della Comunità. Problemi comuni che non hanno rappresentato, tuttavia, una

condizione sufficiente all'apertura di nuovi spazi di integrazione, dal momento che sono stati affrontati in una logica di gioco a somma zero, animato da comportamenti in prevalenza conflittuali e tali da lasciare ben poco spazio a politiche di cooperazione, in grado di generare un beneficio netto comunitario. (99)

Ma non va dimenticato, a questo riguardo, che forti ostacoli ad una più attiva cooperazione sono derivati anche dall'approfondirsi delle divergenze economiche all'interno dell'area comunitaria. Il processo di avvicinamento che si era realizzato negli anni '60 e aveva consentito di attenuare i divari, in termini di reddito pro capite e di composizione delle strutture produttive, esistenti al momento dell'avvio dell'integrazione comunitaria, ha subito una netta inversione di tendenza a partire dai primi anni '70, con una accentuazione delle disparità strutturali e delle forti disomogeneità tra i paesi membri.

Nel campo degli scambi commerciali, queste nuove tendenze hanno significato un'ulteriore spinta alla differenziazione dei modelli di inserimento dei paesi comunitari nel processo di divisione internazionale del lavoro.

E' soprattutto negli scambi intracomunitari di manufatti che si sono manifestate più ampiamente tali divergenze, con la cristallizzazione di crescenti disavanzi in alcuni paesi e speculari eccedenze in altri. Non vi è dubbio che questi squilibri crescenti hanno reso più difficile un'intesa tra i paesi comunitari per un maggior coordinamento delle politiche di finanziamento e di aggiustamento dei disa -

vanzi esterni e allo stesso tempo hanno acuito i conflitti e le tensioni nei rapporti commerciali interni all'area comunitaria.

L'analisi qui condotta sembra suggerire, in definitiva, che su tutti i paesi comunitari incombe la minaccia di un lento ma inarrestabile declino competitivo delle loro industrie manifatturiere.

La possibilità di scongiurare tale rischio esiste ed è legata, come più volte è stato sottolineato in questo rapporto, all'adozione da parte dei paesi europei di linee guida comuni nel campo della politica industriale e commerciale. Le vicende dell'ultimo decennio sono illuminanti a questo riguardo. L'apertura di nuovi spazi all'azione comunitaria nel campo tecnologico, industriale e commerciale è dunque una strada obbligata da percorrere, ma la convinzione di tale necessità, per quanto crescente, non è ancora riuscita ad offrire soluzioni operative alla crisi del processo integrativo.

N O T E

- (1) Cfr. C.P.Kindleberger "System of International Economic Organization" in International Money, George Allen e Unwin, Boston, 1981, pp.300-316.
- (2) Cfr. N.Kaldor "Problems and Prospects of International Monetary Reforms" in Further Essays on Applied Economics, Duckworth, Londra, 1978, pp.74-81
- (3) Su questo punto si veda 'The Dollar Crisis' di N.Kaldor in Further Essays..., op.cit., pp.60-64.
- (4) Sul ruolo del disavanzo americano nella crescita della domanda mondiale v.F.Cripps "Causes of growth and recession in world trade", Economic Policy Review, no.4, Marzo 1978.
- (5) V.S.Biasco "Coordinamento spontaneo e anarchia del mercato nella formazione della domanda mondiale" in "Un gioco senza regole" a cura di P.Guerrieri-P.C.Padoan, Franco Angeli, 1984.
- (6) Nel periodo '63-'73 il tasso di crescita in volume delle esportazioni mondiali é stato dell'8,5% annuo, mentre quello della produzione del 6% annuo
- (7) I dati sono tratti dai rapporti annuali del GATT
- (8) La letteratura sui modelli 'export led' é davvero vasta. Per una rassegna dei diversi contributi teorici si veda A.P.Thirlwall, "The Balance of Payment Theory and the United Kingdom Experience" Macmillan, 1980, cap.11
- (9) Nel periodo '64-'73 il tasso di crescita del volume di scambi intra-Cee é stato dell'11,7%, mentre quello extra-Cee dell'8%
I dati sono tratti da Economia Europea, Luglio 1983
- (10) Cfr. Johnson "The Economic Theory of Customs Unions," Pakistan Economic Journal, vol.10, 1963, pp.14-32
- (11) Per una rassegna dei lavori empirici su questo tema v.P.Robson, "The Economics of International Integration, George Allen e Unwin, Boston, 1980, cap.11
- (12) v. Biasco, op.cit.
- (13) V. J. Cornwall, "Modern Capitalism, Its Growth and Transformation, Martin Robertson, 1977

- (14) v. Kaldor, The Dollar Crisis, op.cit.
- (15) Cfr. J.Cornwall, Modern Capitalism....., op.cit., cap.VI, ppl08-121
- (16) Sul ruolo fondamentale dell'industria manifatturiera nel processo di sviluppo europeo si veda R.Boyer - P.Petit, Productivité dans l'industrie et croissance a moyen terme Quaderni Cepremap, Dicembre 1980
- (17) v. N.Kaldor, Causes of Slow Rate of Economic Growth of the United Kingdom, Cambridge University Press, 1966
- (18) v. Paolo Guerrieri (a cura di), Interdipendenza e integrazione nella Comunità economica Europea, Einaudi, 1980, capp. I e II
- (19) L'evoluzione della struttura del commercio estero può essere utilizzata come indicatore delle trasformazioni strutturali e della collocazione sul mercato internazionale dell'industria di un determinato paese.
- (20) Cfr. Commissione CE "Sectoral Changes in European Economies from 1960 to the Recession", Bruxelles, Gennaio 1978
- (21) Cfr. R.L. Major, S. Hays 'Another Look at the Common Market' in National Institute Economic Review, Nov.1970 e F. Onida 'Industria Italiana e Commercio Internazionale', Il Mulino, 1978, cap.V
- (22) Si veda infra capp.3 e 4
- (23) Il grado di apertura della Cee, misurato dal rapporto delle esportazioni sulla produzione in valore, è pari al 23,8% (12,9 se si escludono gli scambi intracomunitari), contro il 5,8% e il 10% rispettivamente degli USA e del Giappone.
- (24) I dati sono tratti dalle statistiche dell'Ocse
- (25) Sono particolarmente le fonti ufficiali ad insistere su questa tesi
- (26) Fanno eccezione alcuni autori quali Kaldor, Balogh e Steindl
- (27) Cfr. W.Hager, Protectionism and Autonomy: How to Preserve Free Trade in Europe, International Affairs, Agosto 1982.
- (28) Cfr. W. Hager 'Protectionism...', op.cit.p.413-428
- (29) La quota degli Stati Uniti sul totale delle esportazioni di manufatti nel periodo dal 1961 al 1973 diminuisce dal 20,5 per cento al 16,1 per cento, mentre quella del Giappone aumenta dal 6,8% al 12,8% nello stesso periodo.

- (30) Per la prima volta dall'inizio del secolo gli USA registrano un deficit commerciale nel 1971, che cresce rapidamente nell'anno seguente arrivando a superare i 6 miliardi di dollari.
- (31) Cfr. B.J. Cohen 'Organizing the World's Money', MacMillan, 1977, cap.3 e P.Guerrieri, P.C.Padoan "Un gioco senza regole", op.cit.; capp. I e II
- (32) Si veda S. Biasco 'La fine di un'era: lo sviluppo economico capitalistico nel dopoguerra' in Lezioni di Economia, Feltrinelli, 1977, pp.115-168
- (33) Cfr. B.J. Cohen 'Organizing the World's Money' op.cit. cap.2
- (34) La flessione della crescita dei paesi industrializzati negli anni precedenti la prima crisi petrolifera è messa in luce nel Rapporto Annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali, n° 49, 1979. Si veda anche CEPPII, Specialisation et adaptation face a la crise, La Documentation Francaise, Parigi 1980, cap.1
- (35) v. G.Lafay, Specialisation et adaptation face a la crise, Economie Prospective Internationale, n.1; 1980, cap.1
- (36) C.Stoffaes, La sfida industriale del Terzo Mondo, Etas, Milano 1982, capp 1-3.
- (37) v. P.Guerrieri - P.C.Padoan, op. cit., cap.1
- (38) *ibidem*, capp 1 e 9
- (39) cfr. G.Luciani, 'L'OPEC nell'economia internazionale', Einaudi, 1976
- (40) Si veda L. Izzo - L. Spaventa "Some Internal and External Effects of the Rise in the Price of Oil", BNL, Quarterly Review, Marzo 1974
- (41) Cfr. P. Guerrieri - G. Luciani 'L'Italia e il nuovo ordine economico internazionale', Etas Libri, Milano 1979, cap.2
- (42) v. Aglietta M., Orlean A., Oudiz G., Des adaptations differencies aux contraintes internationales, Revue Economique, luglio 1981
- (43) v. Biasco, Coordinamento....., op.cit.
- (44) Si veda C.E.P.G. 'The European Community: problems and prospects', op.cit., capp.3 e 5
- (45) *ibid.* cap.5

- (46) E' il caso della Francia nell'81-82
- (47) Il mancato coordinamento delle politiche monetarie e soprattutto fiscali é al fondo della incerta ripresa europea, oltre naturalmente ai condizionamenti esterni legati alla politica economica degli Stati Uniti.
- (48) Per concertazione e coordinamento si vuole qui intendere "Un accordo generale sugli obiettivi economici e sulle politiche necessarie a raggiungerli", v. Neuman-Whitman, Coordination and Management of the International Economy, American Enterprise Institute, 1977
- (49) Questo vale in occasione ^{sia} della prima ~~crisi~~ della seconda crisi petrolifera.
- (50) v. il capitolo di Padoan P.C. in questo rapporto
- x (51) Il tasso di disoccupazione nell'area europea era superiore, alla fine dell'83, del 50% a quella degli Stati Uniti
- (52) v. F. Onida, Esportazioni e struttura industriale dell'Italia negli anni '70, Economia italiana, n.1; 1980
- (53) Il divario di crescita reale é stato molto netto a partire dalla seconda metà degli anni '70, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti
- (54) Un'elasticità Export-Pil (misurata dal rapporto tra i tassi di crescita percentuali delle due variabili) maggiore di uno implica un ampliamento dell'influenza delle esportazioni mondiali sulla produzione e una più forte interdipendenza tra i cicli delle esportazioni e della produzione mondiali.
- (55) v. M. Michaley, Trade in a Changed World Economy, World Development, n.5, 1983
- (56) L'aumento dei flussi sia delle esportazioni che delle importazioni di manufatti ha tuttavia interessato un ristretto numero di paesi, che rientrano nel gruppo dei Nic's
- (57) V. GATT, Rapporto Annuale 1981-82
- (58) La diminuzione del prezzo del petrolio in termini reali e le crisi interne di alcuni paesi emergenti, in seguito al vertiginoso aumento degli oneri del debito estero, hanno determinato nell'ultimo anno una inversione di tendenza rispetto agli andamenti precedenti. E' ancora presto tuttavia per poter affermare l'apertura di una nuova fase, caratterizzata da una redistribuzione di quote del commercio mondiale a favore dei paesi industriali.

- (59) Non va tuttavia sottovalutato il forte incremento del grado di apertura dell'economia americana
- (60) v. Economia Europea, luglio 1983
- (61) La progressione di questo aumento é tuttavia differenziata, con Francia e Italia ai primi posti.
- (62) E' quanto messo in luce dalle 'nuove teorie del commercio internazionale', che sono state sviluppate nel corso degli ultimi due decenni, cfr. M. Roccas, Le nuove teorie del commercio internazionale, Etas Libri, 1971
- (63) v. Momigliano F., Innovazione tecnologica, commercio internazionale e investimenti esteri diretti: vecchi e nuovi problemi di teoria e ricerca empirica, Il Mulino, 1983, pp.18-25
- (64) Per una analisi della crescita dell'intra-industry trade', v. i saggi contenuti in Giersch H., On the Economics of Intra-Industry Trade, Mohr, 1979
- (65) Questo vale in particolare per i paesi del Sud-est asiatico
- (66) v. Cepii, Economie mondiale: la montée des tensions, Economica, 1982
capp 1-2.
- (67) La quota di mercato normalizzata è un indice di specializzazione relativa che è qui definito dal rapporto
- $$X_j^i / X_{OCSE}^i : X_j^T / X_{OCSE}^T$$
- ovvero, come quota del paese j sulle esportazioni OCSE del settore i in rapporto alla quota media del paese j nelle esportazioni OCSE totali.
- Il saldo normalizzato è definito dal rapporto
- $$(X_{ij} - M_{ij}) : (X_{ij} + M_{ij})$$
- dove X_{ij} sono le esportazioni e M_{ij} le importazioni del paese i nel settore j. Sul significato di tale indice di specializzazione si veda B. Balassa "Trade Liberalization and Revealed Comparative Advantage" Manchester School, maggio 1965.
- (68) Sempre utilizzando l'evoluzione del commercio estero come indicatore delle trasformazioni produttive interne
- (69) cfr. G. Lafay, Dinamique de la specialisation internationale, Economica, 1979, capp.1-2

- (70) L'indicatore sintetico di specializzazione all'export qui utilizzato è definito dalla varianza delle quote normalizzate sull'insieme dei settori manifatturieri, ponderata per il peso di ciascun settore sulle esportazioni totali dell'OCSE. Cfr. P. Rollet "Forces et faiblesses de la specialisation internationale des pays de la CEE face a la nouvelle division du travail industriel", Commissione Cee, Bruxelles, 1979
- (71) Il calcolo è stato compiuto su 153 settori manifatturieri raggruppati nelle divisioni 5-6-7-8 della classificazione SITC (2^a Revisione) Il settore 8, fortemente disomogeneo, è stato diviso in due sottosectori; il primo (8a) comprende i sottosectori cosiddetti tradizionali (abb., calzature, articoli da viaggio, etc.), mentre il secondo (8b) include i sottosectori a più elevato contenuto tecnologico (meccanica di precisione, ottica, etc.)
- (72) Gli indici calcolati nell'ambito del presente studio si basano su dati OCSE standardizzati mediante calcolatore sulla base di una tabella di raccordo fra le classifiche SITC 1 C SITC 2, utilizzate rispettivamente nei periodi anteriore e posteriore al 1978. I dati sono espressi in milioni di dollari USA a prezzi correnti.
- (73) La flessione più forte interessa le quote della Germania, si veda più avanti il cap.5 *
- (74) E' il fenomeno "dell'external Borrowing" della capacità innovativa, vedi Momigliano F., *op.cit.*, pp 20-32
- (75) Sulla rilevanza delle interdipendenze settoriali nella diffusione delle innovazioni tecnologiche, v. N. Rosenberg, Technological Interdependence in the American Economy, in *Technology and Culture*, n.20, 1979
- (76) La stessa tesi é sostenuta in *Economia Europea*, luglio 1983
- (77) v. F. Momigliano, Innovazione tecnologica ..., *op.cit.*
- (78) Tanto che si può parlare di un processo di 'dematurizzazione' di questi settori nei paesi più avanzati.
- (79) v. C.M. Guerci, Quale politica industriale per la Cee?, *Rivista di Politica Economica*, Agosto-Settembre, 1983
- (80) E' presente in particolare in Europa una vera e propria frattura tra ricerca di base e ricerca applicata, cfr F. Onida, Industria Europea : collocazione negli scambi internazionali e interdipendenza, in P. Guerrieri - ~~...~~ P.C. Padoan, "Un gioco...", *op.cit.*, cap 7.

- (81) cfr. C.M. Guerzi, Quale politica....., op. cit., pp.141-145.
- (82) cfr. F. Momigliano, Innovazione, op. cit., pp.21-24
- (83) vedi C. Stoffaes, La sfida industriale...., op. cit., cap.3
- (84) ibidem, cap.3
- (85) Per la diffusione 'orizzontale del progresso tecnico'(branching out), cfr. R. Rothwell - W. Zegveld, Technical Change and Employment, London, 1979
- (86) Dati attendibili non sono ancora disponibili, ma dai primi dati ufficiosi emerge una forte diminuzione delle quote statunitensi in molti importanti comparti industriali.
- (87) Per quanto arbitraria, la classificazione per destinazione economica dei beni é in grado di offrire informazioni di un certo interesse sulle strutture produttive dei diversi paesi.
- (88) v. Economia Europea, luglio 1983
- (89) cfr. Commissione delle Comunità Europee, Rassegna Economica Annuale 82/83, nov.82, cap.10
- (90) Le esportazioni dei Pvs sono stimate utilizzando i flussi di importazione delle diverse aree (OCSE, CEE) e paesi dai Pvs.
- (91) La quota degli altri "Pvs non-oil" é solo lievemente aumentata, dall'1,2% del '70 all'1,7% dell'81
- (92) v. OECD, Recent International Direct Investment Trend, Parigi, 1981
- (93) v. Cepii, Economie Mondiale, op. cit., capp.3-5.
- (94) cfr. Economia Europea, luglio 1983
- (95) v. B. Keizer, La modele economique allemand: mythes et realites, La Documentation Francaise, 1979
- (96) cfr. C.M. Guerzi, Quale politica...., op. cit.
- (97) v. Hager, Protectionism...., op. cit.
- (98) Il grado di apertura é naturalmente funzione delle politiche commerciali dei singoli paesi
- (99) Si tratterebbe in questo caso di stabilire delle regole del gioco, che consentano ^{di realizzare} un 'valore aggiunto comunitario'.
- (100) v. Camagni R.-Cappellin, L'Europa delle diversità, Mondo Economico, 17 marzo 1979
- (101) cfr. Cepii, Economie Mondiale, op. cit., cap.5
- (102) Nell'ultimo periodo anche la Francia é stata interessata da un aumento delle importazioni dal Giappone
- (103) vedi ante cap.2
- (104) Ciò sarebbe vero solo nell'ipotesi di rapporti di concorrenza perfetta tra i paesi membri. Ipotesi che é certamente molto lontana dalla realtà delle relazioni intracomunitarie.

- (105) In termini non solo reali, ma anche monetari e finanziari, ^{vedi} il capitolo di Padoan in questo rapporto
- (106) cfr. i saggi contenuti in V. Valli (a cura di), L'economia tedesca, Etas libri, 1981
- (107) v. Cepii, Economie Mondiale....., op.cit., cap.5
- (108) cfr. Hager, Protectionism...., op.cit.
- (109)

L'indice di difformità è stato calcolato secondo l'espressione

$$I_{jk} = \frac{|Q_{ij} - Q_{ik}|}{Q_{ij} + Q_{ik}} \cdot N$$

in cui I_{jk} è l'indice di difformità fra le strutture delle esportazioni dei paesi J e K

Q_{ij} = è la quota del prodotto i nelle esportazioni di prodotti manufatti del paese J

Q_{ik} = è la quota del prodotto i nelle esportazioni di prodotti manufatti del paese K

N = è il numero dei settori nel campione.

- (110) v. ante cap. 1
- (111) ^{le molte} Tra ~~analisi~~ della specializzazione internazionale dell'Italia si veda il recente rapporto del Credito Italiano, che rappresenta una pregevole analisi delle tendenze emerse negli ultimi anni, v. Credito Italiano, Rapporto sulle esportazioni italiane, 1983.
- (113) Sono settori che hanno fatto registrare tassi di crescita molto elevati. cfr. Cepii, op.cit., cap.1
- (114) Anche in questo caso si potrebbe parlare di un processo di 'dematurizzazione' dei nostri settori ^{più} tradizionali di esportazione ^{del lavoro}
- (115) cfr. F. Onida, I paesi della Cee nella divisione internazionale, in Governare l'economia europea, a G. Bonvicini - Sassoon (a cura di), Fondazione Agnelli, 197

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10484

19 GIU 1991

BIBLIOTECA